Anno 117 - Numero 38

LA STAMPA

Mercoledì 16 Febbraio 1983

NEGLI SPETTACOLI
Festa a Parigi è nato il Teatro d'Europa
di P. Patruno e G. Davico Bonino

Giorgio Strehler

OGGI Tuttoscienze

Concluso il vertice Fanfani-Mitterrand

Corsia preferenziale tra Francia e Italia

Ogni sei mesi incontri tra i due governi - Intese sui progetti tecnologici, commerciali e finanziari - Restano aperti i contrasti sull'Airbus - Verso una conferenza del Mediterraneo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — Il «maxi vertice» italo-francese, che per ventiquattro ore ha riunito all'Eliseo mezzo governo italiano e mezzo governo francese attorno a Mitterrand e Fanfani, si è concluso con un accordo di principio e con una serie di intese, che dovrebbero dare all'accordo sostanza e contenuti concreti. L'accordo è che questi incontri abbiano, d'ora innanzi, cadenza semestrale fissa, non più una generica ripetitività «nell'anno» lasciata un po' al caso e un po' alla buona volontà dei governanti. Le intese prevedono progetti di integrazione di tecnologie, di reti commerciali, ma anche di capitali, che, secondo il giudizio concorde dei ministri italiani e francesi, sono l'unica via praticabile per superare la crisi dell'apparato produttivo industriale, non soltanto dei due Paesi, ma di tutta l'Europa comunitaria.

A prima vista, sembra che un robusto colpo di acceleratore sia stato dato alla cooperazione tra Italia e Francia, che aveva perduto slancio e determinazione dopo le impegnative premesse scaturite dall'incontro Spadolini-Mitterrand del febbraio 1982 a Roma. Per annunciare questa volontà di rilancio, Fanfani e Mitterrand hanno voluto una cornice solenne: il salone delle feste dell'Eliseo, dove si sono seduti davanti ad un grande arazzo-sipario (che si era aperto al loro arrivo con teatrale effetto scenico) circondati dai loro ministri in abiti scuri di circostanza.

L'apparato non deve indurre a ottimismi superficiali, né far dimenticare le incognite, che sono poi sempre le stesse, quelle cioè che avevano vanificato i propositi non meno solenni espressi un anno fa a Villa Madama da Spadolini e Mitterrand. Il presidente francese ha una certezza di stabilità che il presidente del Consiglio italiano non ha; anche scadenze rigide semestrali possono così diventare precarie (diceva ieri pomeriggio il ministro dell'Industria Pandolfi: *«Io non so quanto tempo ho davanti, dunque devo fare presto a realizzare questi progetti»*). Eppoi ci sono gli interessi nazionali, gli egoismi, che prima o poi vengono a galla e che non sono mancati neppure in queste ventiquattro ore.

Il «caso Airbus», che da un anno avvelena i rapporti italo-francesi, è sintomatico. I francesi, seccati dal fatto che l'Italia ha preferito gli americani «DC9-80» all'«Airbus 320», insistono perché l'Italia partecipi, con francesi e tedeschi, al progetto dell'«Airbus 320»: è una questione politica, quasi ideologica, dicono i francesi, perché l'industria aeronautica europea deve rispondere unita alla prepotenza di quella americana. Gli italiani, in questi due giorni, hanno risposto che il problema non è politico, ma tecnico: il «progetto europeo» va bene, ma a condizione che garantisca un prodotto tecnicamente avanzato e di lunga durata. Per il momento l'«Airbus 320» non lo è, almeno per quanto riguarda i motori. Perciò l'Italia si riserva di decidere.

L'esperienza passata insegna che i grandi «vertici» politici non risolvono, né prevengono questi problemi tecnici e concreti. Però, e questo è l'aspetto più positivo dell'incontro di Parigi, l'esperienza ha anche insegnato a Fanfani e Mitterrand che occorre agire in fretta perché i tempi lunghi fanno perdere entusiasmo e approfondiscono le divergenze.

Così, Fanfani e Mitterrand hanno dato l'esempio accordandosi ieri mattina all'Eliseo, con grande rapidità, per rispondere alla richiesta del Libano che la forza multinazionale appoggi l'esercito libanese, penetrato proprio ieri a Beirut Est: l'appoggio sarà dato se anche gli americani saranno d'accordo e, comunque, per il momento non si prevede un ampliamento della forza multinazionale. Con eguale prontezza, Fanfani ha aderito al progetto francese di una Conferenza del Mediterraneo occidentale, ora la definizione spetta ai diplomatici.

Con altrettanta rapidità, proprio per non rischiare l'illanguidimento dell'anno passato, i ministri economici e finanziari hanno deciso di dar corso al perfezionamento dei progetti di collaborazione, che riguardano soprattutto questi settori: energia (specie i reattori veloci, ma anche le centrali nucleari), elettronica civile (un gruppo selezionato di imprenditori e di funzionari ministeriali s'incontrerà questo mese a Parigi), siderurgia, industria dell'alluminio e, naturalmente, agricoltura (negoziato sui montanti compensativi, problemi dell'allargamento della Cee, vino, olio d'oliva).

La «corsia preferenziale» Parigi-Roma, che già un anno fa doveva bilanciare il tradizionale asse Parigi-Bonn, è stata rimessa in funzione. Teoricamente vi sono ora sei mesi di tempo per verificarne il funzionamento; ora, di fatto, due mesi basteranno per dire se è una realtà o è stata un'altra illusione.

Paolo Garimberti

A PAGINA 10
GM e Toyota produrranno insieme un'auto in Usa
di Vittorio Zucconi

Torino, venti delle 64 vittime saranno sepolte nei luoghi d'origine

Oggi funerali in Duomo

Pertini presente alle esequie per testimoniare la partecipazione di tutto il Paese - Negozi chiusi - Spettacoli rinviati - Ieri cinquemila persone hanno atteso commosse in silenzio l'arrivo delle bare in S. Giovanni

TORINO — La trappola mortale del cinema Statuto ha sepolto nel rogo di uomini e [illegible] le radici del suo disastro. Qui, sotto la cenere, stanno, probabilmente, le risposte a tanti angoscianti perché. E qui stanno frugando i periti nominati dalla procura della Repubblica. Un lavoro minuzioso, difficile, teso a dare corpo all'unica certezza che, sinora, l'inchiesta possiede: il rumore *«simile a quello prodotto da una lattina di birra quando si apre»* di cui parlano quasi tutti i testimoni.

Un breve sibilo che si presta a varie interpretazioni: l'improvviso divampare di una tenda che si strina? La scintilla scoccata tra due fili che, toccandosi, provocano un corto circuito? Lo scoppio, giunto attutito in sala, d'un petardo che esplode in corridoio? Che cosa ha fatto incendiare la tenda? Un mozzicone di sigaretta o la scarica elettrica? La polvere nera dell'eventuale petardo o, magari, il folle gesto d'un piromane che ha voluto ripetere quanto, a giugno, già aveva compiuto provocando incendi dolosi in tre cinema torinesi?

L'inchiesta è appena avviata. Si sa soltanto che le uscite di sicurezza della galleria non si sono aperte.

Tre magistrati, tre medici legali, due periti, gli esperti dei vigili del fuoco cercano di disegnare, ognuno per la parte di propria competenza, la causa della strage: ieri cenere e frammenti sono stati raccolti per essere esaminati, oggi i vigili presenteranno il loro rapporto sull'intervento di domenica notte. Un documento importantissimo perché, fra l'altro, dovrà spiegare le ragioni del «buco» di quasi tre ore dall'inizio dei soccorsi e dal recupero delle prime 7 salme, al ritrovamento dell'ultimo gruppo di cadaveri alle 21,30 lungo il corridoio che dalla galleria conduce ai bagni.

E, sempre oggi, il prof. Baima Bollone consegnerà ai giudici le anticipazioni sugli esiti delle perizie necroscopiche: sembra che, nel sangue delle vittime, sia stata trovata una concentrazione d'ossido di carbonio pari al 40 per cento. Gli esperti dicono che una dose tre volte inferiore di questo composto è letale in una manciata di secondi. Nel cinema, trasformato in camera a gas, il fumo assassino ha spento grida e speranze e vite dando alle vittime la ferocia d'una breve, spaventosa agonia.

Ed ecco i morti inchiodati davanti alle uscite di sicurezza fermate con un chiavistello. Le impronte di mani annerite sui battenti urlano più forte di qualsiasi bocca. Dicono i vigili del fuoco: «Aressi-

Renato Rizzo

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Una folla muta si stringe intorno ai suoi morti: arrivano in Duomo le salme delle 64 vittime dell'incendio allo «Statuto» (Adolfo Bodo)

Lampadine e pena di morte

MILANO — Nella sua trasmissione televisiva «Dossier», domani sera sulla prima rete della Rai-tv, dopo il film di Mario Monicelli *«Un borghese piccolo piccolo»* Enzo Biagi parlerà della pena di morte: *«E' un discorso che volevo fare, e lo farò, ma per discutere anche delle vendette private, della violenza nel mondo che ci sta intorno»*.

Non riesce a capire, dice, la reazione allarmata, nata dai giornali e dai politici della sinistra e poi generalizzatasi, al progetto iniziale: invitare i telespettatori a pronunciarsi sulla pena di morte, col sistema d'accendere o spegnere le luci di casa e affidando all'Enel il compito di desumere una risposta dalla maggiore o minore tensione elettrica. L'accusa di aver ideato un gioco futile su un tema grave, il sospetto di manipolazione e di un uso avventato della televisione di Stato e dell'azienda elettrica statale, l'intervento della Commissione parlamentare di vigilanza, hanno indotto la Rai a rinunciare al sondaggio.

Tanta indignazione è curiosamente tardiva, osserva Biagi: *«Questo progetto l'ho annunciato nella puntata precedente di "Dossier", che abbiamo registrato martedì 8 febbraio. C'erano Craxi, De Mita, Napolitano, Lama, Agnelli. C'erano cinquanta giornalisti. E nessuno ha sollevato obiezioni. Cos'è, lo sdegno esplode a scoppio ritardato? E mi sembrano tanto sproporzionati, tanto aggressivi? Adesso c'è chi dichiara che sono un boia elettronico, che voglio giocare sulla vita umana, fare infame commercio di problemi vitali: ma andiamo. Non era che un sondaggio di opinione come se ne fanno tanti per i giornali o la tv, ma nessuno ha mai pensato d'attribuire importanza di referendum»*.

Ma il tema del sondaggio non era tale da non consentire di rispondere schematicamente con un sì o con un no? *«Le grandi scelte della vita, morali o personali, alla fine si riducono sempre a un sì o a un no. Può darsi che fosse una questione, sempre discutibile, di buono o di cattivo gusto: sondaggi simili si fanno in tanti Paesi. Può darsi che io abbia sbagliato. Diciamo pure che ho sbagliato. Ma la reazione è stata troppo virulenta per non rivelare qualcos'altro»*.

Che cosa, secondo lui? *«Non so. Forse la volontà di sottrarre ogni espressione che sfugga al controllo dei partiti. Forse la paura dell'opinione della gente. Io non ne sono affatto persuaso, ma se veramente la maggioranza degli italiani volesse la pena di morte, non è meglio: affrontare l'argomento, discutere, convincere, oppure cancellare una realtà, far finta di niente, tacere, rimuovere, ignorare?»*.

I ragionamenti degli oppositori sono stati più complessi, hanno analizzato anche la natura spuria e ingannevole d'un sondaggio come quello progettato, l'effetto di amplificazione e mistificazione inseparabile dai «media». Ma è probabile che a ispirare tante polemiche sia stato soprattutto altro: la convinzione che la pena di morte venga realmente approvata e invocata da molti e un atteggiamento didattico, volontaristico, verso quest'ipotetica opinione comune.

Se le cose stanno davvero così, è probabile che silenzi e divieti imposti dall'alto non servano a modificarla. O che servano magari soltanto a stabilire pericolosi precedenti d'intervento censorio sul lavoro dei giornalisti, televisivi e non: sempre per «carità di patria», naturalmente, sempre «a fin di bene».

Lietta Tornabuoni

Contestato ad Algeri dagli oltranzisti

Arafat vince ai punti al congresso dell'Olp

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ALGERI — E' cominciata la fiera della vanità, come dicono i palestinesi che hanno senso dell'umorismo (come dei [illegible], i loro «cugini» israeliani). Salgono, cioè, l'un dietro l'altro sul podio i rappresentanti delle 80 delegazioni straniere e non pochi hanno la convinzione che il proprio intervento sia quello «definitivo». La fiera della vanità minaccia di andare per le lunghe, c'è il pericolo che la sedicesima sessione del Cnp (Consiglio nazionale palestinese) non possa concludere i suoi lavori prima della metà della settimana prossima.

In verità, di lavoro tecnico-congressuale se ne fa poco: son tutti lì a vivisezionare, per così dire, tre dei discorsi pronunciati lunedì all'apertura della Conferenza: quello di Khaled Fahum, che ha parlato in nome dei palestinesi dei territori occupati, quello di Klibi, segretario della Lega araba e, ben inteso, quello di Arafat. L'analisi che questo o quel gruppo fa dei discorsi dimostra, ove ce ne fosse bisogno, come l'unità sia solo di facciata. Coloro che, per semplificare, chiameremo i radicali, contestano a Fahum, notoriamente filosiriano, di aver definito il piano Reagan «non soddisfacente» anziché rigettarlo in modo esplicito.

Per contro i moderati giudicano il discorso di Fahum *«considerevolmente oltranzista e, pertanto, fuori della realtà»*. Fra l'altro egli ha esaltato incautamente i siriani, dei quali i palestinesi lamentano il tradimento per non avere combattuto in Libano al fianco dei fedayn.

Ai radicali non è piaciuto Klibi quando ha detto: *«Facciamo in modo che sia soltanto Israele, di fronte all'opinione pubblica internazionale, la parte che rifiuta la pace»*. Hanno visto nella frase, in filigrana, l'esortazione che certi Paesi arabi moderati rivolgono all'Olp a prendere *«iniziative coraggiose, storiche»*, tali da mettere in difficoltà Begin e incoraggiare gli Usa ad aprire ai palestinesi. C'è di più. Klibi ha anche detto: *«Ci auguriamo, nel segno dell'unità ancora non realizzata, che l'Egitto ritorni presto in seno alla grande famiglia araba»*. Codeste parole sono state accolte da un applauso lungo e scrosciante dal quale si sono astenuti Hawatmeh (Fronte democratico) e Habash (Fronte popolare).

Ovviamente i moderati giudicano il discorso di Klibi *«di alta valenza politica»*. Va qui detto come, per volontà di Arafat e dei suoi uomini, la delegazione egiziana sia la più nutrita: addirittura 18 membri, due dei quali deputati del partito governativo. E al tavolo della presidenza, lunedì, sedevano tre egiziani mentre le altre delegazioni erano rappresentate da una sola persona.

Igor Man

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

A PAGINA 4
L'esercito libanese è entrato a Beirut Est

L'inchiesta sulle cause dell'incendio e sull'alto numero delle vittime

Un vuoto di tre ore da chiarire nei soccorsi al tragico cinema

TORINO — L'inchiesta non dovrà solo stabilire come il cinema Statuto si è trasformato in una trappola mortale, ma anche spiegare i lunghi tempi nell'operazione di soccorso. Sono tre ore che devono essere chiarite per stabilire perché solo alle 21,30 (l'incendio è scoppiato alle 18,10) i vigili del fuoco abbiano potuto scoprire i 28 chiusi nel bagno, nell'antibagno e in una saletta adiacente. Antonio Molina, 28 anni, via Artisti 30, è stato trovato vivo alle 21,35, è morto al Maria Vittoria alle 22. Se i vigili avessero ispezionato prima quei locali qualche vittima avrebbe potuto essere salvata? Forse no, per il veleno contenuto nel fumo. Ma la domanda rimane e le indagini della magistratura debbono dare una risposta convincente. Qualcosa ha inceppato la macchina dei soccorsi?

«Non commento» — ci dice il comandante dei vigili ing. Giorgio Marini —: *noi siamo arrivati sul posto pochi minuti dopo la chiamata fatta esattamente alle 18,15 con due mezzi e 12 uomini compreso un ufficiale. Un quarto d'ore dopo c'erano altri 18 uomini, tre ufficiali e 6 automezzi. Una forza più che sufficiente per questo tipo di interventi, troppa gente crea confusione»*.

Eppure i testimoni dicono che i vigili del fuoco sono giunti davanti allo Statuto con i mezzi necessari solo più tardi, che la prima squadra non aveva le maschere idonee per entrare in un locale saturo di fumo. *«Non è vero* — continua il comandante —: *i primi sei sono entrati con l'autoprotettore pochi minuti dopo. Ogni automezzo ne ha un certo numero in dotazione»*.

— Perché vi siete fermati dopo avere trovato i primi 37 corpi senza vita? C'è stato un vuoto nei soccorsi?

«Non commento».

— E' vero che qualcuno ha dato l'ordine di sospendere il lavoro, certamente con la convinzione che nel locale non ci fossero più spettatori? Forse un magistrato?

«Non commento, ma non è partito per nostra volontà».

— Cosa vuole dire?

«Non commento. Io non c'ero, stavo tornando a folle velocità da Reggio Emilia dove trascorrevo una breve vacanza con la famiglia. Ero in ferie».

— Per quanto tempo vi siete fermati? Meglio, per quanto tempo le operazioni non sono state dirette alla ricerca di altri corpi e di eventuali sopravvissuti?

«Ripeto, non commento, ma i miei uomini non hanno ubbidito ed hanno continuato il lavoro».

— Sapevate che in galleria c'era ancora il bagno da controllare?

«Con il fumo, il buio non è facile orizzontarsi. Gli uomini con l'autoprotettore hanno limiti operativi. E poi non credo per leggerezza. Ma lei ha già provato ad entrare in un locale pieno di fumo e col pericolo di crolli?».

— Ma non avevate una mappa?

«No, e né potevamo conoscere la disposizione dei locali perché il proprietario era in questura. Avere tutte le piantine dei locali pubblici è un nostro progetto ma ai nostri appelli pochi hanno finora risposto».

— Ma se arrivavate prima, non potevate trovare qualcuno vivo? Antonio Molina respirava ancora.

«Non lo so, con il senno di poi è facile. L'uomo era vicino ad una finestra, gli altri erano già tutti morti, credo dopo pochi minuti dallo scoppio dell'incendio».

L'ipotesi che un magistrato presente abbia rallentato le operazioni di ricerca viene smentita dal procuratore capo, Bruno Caccia. *«Ho parlato* — dice — *con il vicecomandante dei vigili, ing. Nicoletta. La frase riferitagli da uno dei suoi uomini è stata certamente male interpretata e il magistrato può aver solo consigliato di non toccare i corpi, ma non di interrompere le operazioni di soccorso»*.

C'è un fatto certo. Il gabinetto della galleria e lo sgabuzzino con i corpi di 28 persone è stato aperto molto dopo.

Coordina le indagini il dott. Francesco Marzachì, procuratore aggiunto: *«Non sono al corrente di pause nell'operazione di soccorso, ma se c'è stata forse è stata consigliata da ragioni tecnico-operative»*.

— Ma non è stato un errore non arrivare subito nel corridoio della galleria?

«Forse è mancata la consapevolezza delle dimensioni della sciagura. Io so che i vigili del fuoco non sono entrati subito nei locali perché non avevano le maschere adatte ed hanno dovuto attendere quelli con l'autorespiratore».

— Potevano salvarne qualcuno?

«Credo siano morti in poco tempo. Abbiamo trovato alcuni spettatori ancora seduti in poltrona, altri vicini alle porte. La mia sensazione è che molti di essi non abbiano avuto neppure la forza di arrivarci».

Emanuele Novazio

(Altri servizi alle pagine di cronaca)

Vigili urbani ispezionano cinema e night

ROMA — Le sale cinematografiche, i night-club privati, le sale da ballo ed altri locali pubblici vengono in questi giorni ispezionati da squadre di vigili urbani di Roma e provincia. L'iniziativa è stata ordinata dalla quinta sezione della pretura di Roma ed è in atto già dal giugno scorso. Gli ispettori incaricati devono controllare se i locali siano muniti di uscite di sicurezza e di congegni antincendio. In caso di omissione delle misure di sicurezza i locali potrebbero anche essere chiusi. Dopo la tragedia di Torino gli accertamenti sono stati rafforzati e aumentati.

Intervista con l'amministratore della Rizzoli: Il Corriere, Calvi, la P2

Tassan Din se ne va e racconta tutto

MILANO — Dopo aver informato il presidente Angelo Rizzoli, i dirigenti, il sindacato, Bruno Tassan Din ha annunciato ieri con un comunicato che intende lasciare l'incarico di amministratore delegato della Rizzoli, l'azienda dove ha lavorato per 18 anni partendo da direttore finanziario e chiudendo da azionista. Tassan Din è stato costretto a mollare davanti alle insistenti pressioni dei creditori e in particolare delle banche del Nuovo Ambrosiano le quali hanno esplicitamente dichiarato al giudice Baldo Marescotti, nominato con l'amministrazione controllata, che non avrebbero accettato di discutere alcun piano o progetto aziendale con il vecchio gruppo dirigente della Rizzoli, responsabile di centinaia di miliardi di perdite accumulate negli ultimi 10 anni.

Per evitare di venire revocato d'autorità e allo scopo di ammorbidire le ostilità dei principali creditori dell'azienda oltre che dei potenti soci di minoranza, Tassan Din ha deciso di farsi da parte «poiché è mio intento dare la massima collaborazione alla magistratura che ritengo indipendente da qualunque condizionamento politico e non, e perché considero assolutamente prevalente l'interesse e l'integrità del Gruppo rispetto alle mie attuali funzioni».

«Ho preso questa mia decisione — afferma ancora Tassan Din — nel convincimento che essa costituisca il passo decisivo per ottenere dal sistema bancario il consolidamento dei debiti e la riduzione dei tassi di interesse. Tale consolidamento è la premessa indispensabile per fare uscire il Gruppo dall'amministrazione controllata».

«La decisione di Tassan Din che, per quanto lo conosco, rappresenta un grave sacrificio, penso che meriti almeno di raggiungere l'obiettivo di una tregua reale attorno all'azienda, di un clima più sereno per affrontare i nodi del risanamento» è il commento di Angelo Rizzoli che nel prossimo Consiglio di amministrazione annuncerà se intende o meno restare alla presidenza della società.

Dal Gruppo Ambrosiano non sono stati fatti commenti. Nei prossimi giorni dovrebbe emergere più chiaramente se la mossa di Tassan Din verrà considerata sufficiente ad avvicinare il consolidamento.

Il presidente della Federazione nazionale della stampa Piero Agostini e il segretario nazionale Sergio Borsi hanno dichiarato che «l'iniziativa del giudice delegato comincia a dare i primi frutti positivi anche se ancora parziali.

MILANO — **Allora dottor Tassan Din ha deciso di gettare la spugna?**

«Non proprio. Me ne vado perché, come ho spiegato nel comunicato, spero che così si faccia il consolidamento bancario e si salvi l'azienda. Mi fido e mi affido alla magistratura, al codice civile, alla procedura prevista per le aziende in amministrazione controllata. Resto come azionista. Non fuggo, come forse qualcuno sperava. Non sono mai fuggito, anche nei momenti più duri...».

— La sua è una ritirata strategica? Un altro tentativo per impedire la vendita della Rizzoli?

«Ma no, ma no. Sono favorevole alla vendita. Sono pronto. Vorrei solo che lei, che tutti capissero che questa questione della vendita è posta male. Qui non c'è nulla da vendere finché l'azienda non si salva. Dopo, se ci sarà qualcuno che vuol investire, ben venga!».

— Le potrebbero obiettare che fa questi discorsi perché vuole portarsi a casa una una manciata di miliardi cedendo la sua quota.

«Se fosse quello il mio obiettivo avrei già venduto a Giuseppe Cabassi. Era quasi fatta...».

— E qual è allora il suo obiettivo?

«Il piano per uscire dall'amministrazione controllata: il contratto pubblicitario che mobilita le potenzialità del Gruppo a garanzia delle banche, il consolidamento dei debiti, la ristrutturazione, soprattutto nella parte libri, le cessioni indispensabili di testate non essenziali per qualche decina di miliardi. Non vogliono che sia io a farlo? Va bene. Lo facciano i rappresentanti del tribunale, della procedura, che mi auguro entreranno nel consiglio di amministrazione quando verrà rinnovato. Io mi sono dimesso davanti al giudice».

— Perché non si è dimesso prima?

«Non potevo».

— Non poteva o non voleva?

«Sì, anche. Speravo di farcela. Ho passato qui dentro dieci anni della mia vita. Speravo sempre di farcela, di trovare la soluzione giusta».

— Il suo errore è stato il contratto con la Spi?

«Non è affatto un errore checché dicano i miei critici. Diciamo piuttosto che questo contratto è stato interpretato da chi mi è ostile come un tentativo di sabotare la vendita del Gruppo. Una sciocchezza...».

— Chi le è ostile?

«Molti. Non voglio fare po-

Marco Borsa

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

IL CORRIERE, CALVI, LA P2: TUTTI I RETROSCENA DELL'«AFFARE RIZZOLI»

Tassan Din: «Ecco la mia verità»

«Me ne vado, ma non fuggo: resto come azionista» - «Ho trattato con tutti: prima con Visentini e De Benedetti, che suscitarono le ire dei socialisti e di Formica; dopo si fece avanti Cabassi per conto del psi: lo schema Gelli e Ortolani cadde con lo scandalo P2» - «Tra noi e il Nuovo Ambrosiano adesso c'è di mezzo la magistratura»

(Segue dalla 1ª pagina)

lemiche inutili. Le ricordo solo che periodicamente sono stato accusato di essere comunista, un burattino di Licio Gelli, il demonio che ha distrutto la Rizzoli».

— Anche lei, come Calvi, una vittima, un perseguitato?

«No, no, per carità. Ho fatto tanti errori, lo riconosco. Dico solo che le ragioni per cui spesso ce l'hanno con me sono quelle sbagliate. Ecco perché trovo sempre le energie per combattere».

— Una delle ragioni è che lei è, oltre che dirigente, azionista della Rizzoli, e in posizioni chiave.

«Sì, è vero».

— Chi glielo ha dato questo famoso 10,2 per cento, e perché?

«Bisogna partire da lontano per capire. Dal 1977 quando la Rizzoli fece il primo aumento di capitale di 20 miliardi. Eravamo già fortemente indebitati con l'Ambrosiano e trattammo con un loro uomo, il professor Chiaraviglio, un nuovo accordo. I 20 miliardi in cambio dell'80 per cento delle azioni e di un mutamento nella struttura: meno poteri al presidente, che allora era Andrea (*padre di Angelo Rizzoli, n.d.r.*); due uomini loro nel consiglio (Prisco e Zanfagna); girata dell'80 per cento delle azioni Rizzoli. Ad un certo punto l'accordo fu preso in mano da Umberto Ortolani e lo firmò Andrea. Noi eravamo convinti che dietro c'era l'Ambrosiano. Solo dopo è venuto fuori che le azioni erano finite alla lor, non si sa bene in quale veste».

— E in cambio di tutte queste rinunce da parte vostra?

«Calvi ci finanziava. Come ci disse Arcaini (*defunto presidente dell'Italcasse, n.d.r.*) un po' di tempo dopo, non era più come una volta...».

— Che significa?

«Che non eravamo più guardati con sospetto come nel 1975 quando, da poco entrati nel Corriere, con la necessità di finanziare l'acquisto, le perdite che non erano state previste, gli interessi che andavano accumulandosi, io e Angelo facevamo il giro di Roma, dai banchieri, dai politici, da chiunque ci potesse aiutare ad ottenere un prestito a medio-lungo termine di 18 miliardi, che ci serviva a consolidare la situazione. Siamo andati da Cappon (Imi), da Piga (Icipu), da Ventriglia (direttore generale del Tesoro), da tutti e con tutti era sempre la stessa musica. Incoraggiamenti, comprensione, ma soldi niente. Quando cercavamo di capire, insistevano, qualcuno ci sorrideva, strizzava un po' l'occhio e diceva: questo "Corriere", come si fa, avete quell'Ottone, è un giornale comunista. E io a spiegare che non era vero, che i Rizzoli erano sempre stati di destra, tranne Angelo che era repubblicano. E non capivo che importava assai poco cosa votassero i Rizzoli. Interessava il "Corriere". Da quando cominciammo a rivolgerci ad Ortolani (ce lo presentò Andrea) che riusciva a farci accedere al credito a breve, la sola via rimasta per finanziare l'azienda, alla fine del 1975, le cose hanno cominciato a cambiare. Calvi ci dava i soldi. Poi, nel 1977, dopo l'aumento di capitale e il cambio di direttore, in apparenza non avevamo più problemi ma avevamo perso l'indipendenza finanziaria, e la famiglia Rizzoli aveva perso il controllo della proprietà».

— La nomina di Franco Di Bella fu una scelta di Gelli e Ortolani?

«Allora ero solo il direttore finanziario e la nomina del direttore non era certo di mia competenza. Quello che posso dirle è che i rappresentanti della nuova proprietà, per così dire, non intervenivano nei giornali. A loro interessavano i soldi. Gelli diceva, nel 1980, che se avesse sistemato l'affare Rizzoli e quello Pesenti, se ne sarebbe andato a pescare».

— Lei però, con questa nuova proprietà, ha fatto carriera perché è diventato direttore generale e amministratore delegato nel 1978.

«No. Amministratore delegato no. Ricordo anzi che nel febbraio del 1979 Ortolani riunì me e Angelo e, dopo qualche convenevole, si candidò in prima persona a fare il vicepresidente e amministratore delegato dell'azienda. Ci guardammo senza fiatare per il colpo. Poi, per fortuna, riuscimmo ad opporci energicamente e non se ne fece più nulla. Ma i soldi li avevano loro».

— Sì, ma lei era diventato comunque direttore generale.

«Sì perché ero l'unico ad avere conoscenze dei problemi della gestione, ero l'uomo della finanza che trattava con le banche e le banche erano diventate i nostri veri padroni».

— Non si limitò a trattare con le banche. La grande espansione dell'azienda risale a quegli anni.

«Sì. Nel 1978 feci il piano triennale: l'idea guida era quella di trovare attività nuove, valide, con cui rimpiazzare i punti di perdita vecchi che ci avevano fatto accumulare già allora debiti per circa 240 miliardi, senza dover tagliare l'occupazione».

— Allora è vero che lei era legato mani e piedi al sindacato.

«No. Programmando che avrei aumentato la produzione e il mantenimento dell'occupazione il sindacato poteva fare da utile contrappeso ai creditori, alle nuove proprietà».

— Cercava di strumentalizzarlo?

«Al contrario. Affidavo al sindacato un ruolo autonomo su basi sufficientemente solide, perché potesse dall'interno aiutare l'azienda a difendersi dalle eventuali indebite pressioni della proprietà anomala e di chi le stava attorno».

— Ma il sindacato del «Corriere», guarda caso, è molto legato al pci.

«Ho avuto contatti in questi anni con tutti i partiti. Nella stessa logica di difesa dell'indipendenza dell'azienda cercavo un equilibrio tra i partiti che potevano stare dietro la proprietà e quelli dietro il sindacato. Tutto per guadagnare margini di autonomia».

— Tutto ciò, però, non fa ancora di lei uno degli azionisti.

«No, infatti. Ma serve a capire che quando nell'estate-autunno 1980, alla scadenza del piano triennale, vado all'Ambrosiano con i conti e con un'azienda che ha più che mai bisogno di soldi perché molti degli investimenti del piano si sono rivelati sbagliati, mi trovo nella posizione di chiedere 150 miliardi a chi ha già in mano l'ottanta per cento della Rizzoli e deve formalizzare questo suo possesso se vuole fare un aumento di capitale».

— Perché 150 miliardi?

«Perché il vecchio Cicogna, che mi assunse alla Châtillon, mi diceva sempre: l'equilibrio sta nel finanziarsi metà con i soldi propri e metà con quelli di terzi. E lui era passato sotto sei padroni diversi... I miei debiti erano 300 e quindi propongo 150».

— E Calvi non ha fatto una piega?

«Ha guardato i conti e mi disse che effettivamente c'erano dei problemi, ma che ormai valeva la pena di investire nella Rizzoli perché la gestione industriale era positiva...».

— E cosa le propose?

«Nulla. Cominciarono le trattative per la cosiddetta sistemazione del Gruppo Rizzoli. In questa fase avviammo diverse trattative tra cui anche quella con Gelli e Ortolani. Il punto di partenza del progetto Gelli era che Angelo restasse ma solo in netta minoranza, al 15 per cento. Lo consideravano già una concessione notevole a chi non aveva quasi più niente. Non potevamo accettare e feci leva sulle conseguenze politiche nell'annunciare questo brusco cambio degli assetti proprietari. Allora offrirono il 20 per cento e poi il 40. Nel progetto Gelli il resto era attribuito all'istituzione che sindacava poi un 10,2 per cento con il 40 di Angelo allo scopo di fare la maggioranza».

— E l'istituzione chi era, la massoneria, la P2?

«No. Non lo so con sicurezza, ma oggi penso che fosse lo Ior. Ecco perché Gelli ci parlava sempre del piccolo-grande Stato più importante della Regina d'Inghilterra e di quella d'Olanda».

— E le altre trattative?

«Contemporaneamente trattavo con Visentini, che però offriva un prezzo troppo basso».

— E poi?

Roma. L'immagine è dei primi giorni del 1982 - Bruno Tassan Din, amministratore delegato del gruppo Rizzoli, arriva presso la sede della commissione P2; dietro di lui l'avvocato Trisa (Ap)

«Si arriva così alla primavera del 1981 quando, dopo lo scoppio dello scandalo «P2» e la fuga di Gelli e Ortolani, resto solo con Calvi. Finalmente, dopo mesi di discussioni mi convoca a Drezzo per l'accordo finale. Lo schema Gelli è ormai caduto con lo scandalo «P2» ed è in quel momento che io avanzo l'idea che quel dieci per cento attribuito nel vecchio progetto all'istituzione, resti sindacato con il quaranta di Angelo ma intestato a noi, con Angelo accomandante e io accomandatario. E' il che dico a Calvi: il dieci lo controllo io. Calvi accetta ma vuole tutte le garanzie perché i soldi li mette lui e cominciamo a discutere sui patti del contratto. Ho dovuto cedere su tutto nel senso che se volevo preservare una possibile maggioranza fatta da Angelo dovevo accettare sia di concordare le decisioni con la Centrale, sia di intestare il tutto a una fiduciaria della Centrale, sia di offrire un dieci per cento a garanzia di eventuali minusvalenze, sia il diritto di prelazione a favore della Centrale. Mi sembrava comunque una grande vittoria perché tornavamo alla guida dell'azienda, ma questa volta con i soldi. E infatti poco dopo divenni amministratore delegato. Quando stava per firmare, Calvi si fermò, mi guardò e disse: "Se firmo, lei pensa che eviterò la galera?". Confesso che devo avergli risposto di sì, perché la sola cosa cui riuscivo a pensare era che doveva firmare. Benché lo considerassi un trionfo, pensai subito a come rafforzare la posizione mia e di Angelo facendo entrare qualcuno che facesse un po' da contrappeso, e pensai a Visentini. Prima lo invitai a entrare come azionista e poi come garante, ma il progetto andò a vuoto anche perché la prima cosa che Calvi disse a Visentini fu che lui era ormai il padrone del 90 per cento del "Corriere"».

— Calvi dava un'interpretazione un po' troppo unilaterale dell'accordo, ma non del tutto infondata.

«Dovevamo assolutamente difenderci da questo pericolo. Potevamo venir stritolati. Per fortuna intervennero la Banca d'Italia e il Tesoro, che tolsero alla Centrale il diritto di voto in assemblea, facendoci riguadagnare di nuovo la libertà».

— Calvi, intanto, era finito in galera nonostante fosse diventato proprietario del «Corriere».

«Sì, ma per noi fu peggio perché avevamo bisogno dei soldi della Centrale e naturalmente finché durò il processo non si parlava neppure di chiederli».

— Comunque alla fine l'avete spuntata con la Centrale?

«Sì. Di questo sono ancora oggi molto grato sia ad Andreatta che a Spadolini...».

— E poi?

«Poi Angelo Rizzoli cominciò a dichiarare che intendeva vendere e cominciò il tiro alla fune per l'acquisto del "Corriere". Prima Visentini e De Benedetti che suscitarono le ire dei socialisti e le minacce di Formica di usare la Guardia di Finanza, dopo si fece avanti Cabassi per conto dei socialisti».

— E Calvi?

«Niente. Aspettava, prendeva tempo. Forse avrebbe venduto a Cabassi ma sinceramente non ho capito cosa avesse in mente per il "Corriere"».

— E lei?

«Io cercai di ampliare i margini di autonomia, che ci stavamo conquistando con il piano di ristrutturazione (*chiusura dell'Occhio, dell'Informazione, della rete tv, etc. ndr*). Adesso che avevo i soldi potevo dire ai sindacati che dovevo licenziare se volevo far sopravvivere l'azienda. Furono mesi faticosissimi».

— Non è che lei licenziava per fare un favore ai futuri compratori?

«Neanche per sogno. Sono stato io, lo ammetto, a mandare a monte le trattative Cabassi».

— Come?

«Ho detto di no nel momento decisivo quando si stava per chiudere».

— Perché?

«Perché non mi sembrava un'operazione accettabile. Non mi sembrava giusto vendere a un solo partito. Solo durante il fascismo il "Corriere" era controllato da un solo partito. Meglio una proprietà che parlasse con tutti».

— Forse è per quello che ce l'hanno con lei.

«Forse. Da allora la Rizzoli ha ricevuto la visita della Guardia di Finanza, che c'è tuttora, io sono finito in carcere, sia pure solo due giorni, sono state fatte perquisizioni a tappeto a casa mia, dei nostri dirigenti. Mi hanno persino accusato di violenza privata su Calvi. Poveretto! Mi ci vede lei che violento il cavaliere, come lo chiamavano?».

— Il cavaliere è morto ma i suoi guai con l'Ambrosiano non sono finiti.

«No. Il Nuovo Ambrosiano ha cominciato bene, non sembrava aggressivo. Poi è venuto all'attacco. Accettazioni bancarie scadute, nostra richiesta di amministrazione controllata, pressioni perché gli dessimo il mandato a vendere, e oggi chiedono la mia testa. In un certo senso li posso anche capire. Ma spero che ora che mi faccio da parte cominceranno a pensare un po' di più alla sorte dell'azienda».

— Non crede che dietro il Nuovo Ambrosiano ci siano i partiti che premono, quegli stessi, come la dc e il psi, che voi della Rizzoli avete anche finanziato in passato?

«Forse. Ma quello che conta è che tra noi e loro oggi c'è di mezzo la magistratura, la procedura. Io mi sono sempre illuso di difendere l'indipendenza delle testate che dovevo gestire. Ho pensato, sbagliando, di poter scendere a molti compromessi dal punto di vista finanziario, pur di difendere l'indipendenza dei giornali. E, rimettendomi alla magistratura, credo di aver dimostrato ancora una volta che quello che mi interessa è l'indipendenza dell'azienda».

Marco Borsa

Firenze, la dc invita Bonsanti a trattative con i 5 partiti

FIRENZE — La dc ha scritto direttamente al sindaco Alessandro Bonsanti, eletto grazie ai voti democristiani, invitandolo a convocare una riunione collegiale dei partiti che si sono trovati uniti sul suo nome: dc, pri, psi, pli e psdi.

«Non riusciamo a capire — scrive la dc — perché il sindaco è tenuto fuori dalla trattativa e perché la maggioranza che elesse il sindaco e ancora concorda sul programma non si riunisce per formare la giunta comunale. Se questa maggioranza esiste ancora, proceda con senso di responsabilità».

Polemica sulle responsabilità delle disfunzioni parlamentari

Fanfani telefona allarmato da Parigi Nella maggioranza sorgono contrasti

ROMA — Per telefono da Parigi, prima di partire per l'Italia, Fanfani ha chiesto ai partiti della maggioranza di fare quadrato intorno al suo governo, sostenendo fino in fondo in Parlamento il decreto fiscale, di fronte all'ostruzionismo missino. Da ieri pomeriggio, così, la Camera è riunita in seduta fiume, come ha chiesto la maggioranza, sia pure con qualche perplessità, perché nei partiti di governo molti pensano che sia ormai perduta la battaglia per arrivare ad una conversione in legge del decreto entro i tempi stabiliti.

Ma Fanfani è stato irremovibile: *«Il governo chiede che il decreto sia approvato* — ha detto da Parigi al ministro per i rapporti con il Parlamento Abis — *I gruppi parlamentari si devono assumere le loro responsabilità»*.

E' un invito esplicito alla maggioranza perché serri le fila, assorbendo quei segnali di sbandamento parlamentare che continuano a giungere, dalla Camera come dal Senato: sembra molto difficile, infatti, che il decreto previdenziale, così come quello sui tagli della spesa pubblica e quello sulla sanità vengano approvati in tempo, mentre diventa complicato anche il cammino del decreto legge sulla finanza locale al Senato.

In più, il governo deve prendere atto della diversità di posizioni tra i partiti che lo sostengono, su alcune misure qualificanti: proprio ieri, il psdi si è lanciato all'attacco contro il decreto Goria per quanto riguarda le baby-pensioni, annunciando una raffica di sette emendamenti: *«L'articolo 10 di questo decreto non è frutto di un'elaborazione collegiale — dice il psdi —: essendo politicamente inesistente, non lo voteremo»*.

Proprio per questi segnali molti esponenti della maggioranza, ieri, lasciavano capire che avrebbero preferito evitare il braccio di ferro della seduta fiume, visto che il risultato è perlomeno incerto, mentre c'è il rischio di permettere al msi di sfruttare la mancata conversione in legge del decreto come un successo politico.

Ma d'altra parte la maggioranza è stata chiamata da più parti — dal suo interno e dall'esterno — a dimostrare compattezza e volontà di rispettare gli impegni assunti. Dall'esterno, il capogruppo repubblicano Battaglia ha infatti denunciato con una dura dichiarazione *«l'incertezza e l'irresolutezza»* della maggioranza di fronte all'ostruzionismo del msi, accusando il governo *«di non aver utilizzato gli strumenti previsti dal regolamento parlamentare»*. Dall'interno del quadripartito, il psi ha chiesto di andare avanti: *«Un Parlamento in cui maggioranza non è capace di deliberare* — dice il capogruppo socialista Labriola, che ieri ha anche polemizzato con la presidente Jotti, per il rifiuto di "contingentare" i tempi di discussione — *è un Parlamento che muore»*.

«La presidente — ha risposto in aula a Labriola il comunista Pochetti — *non può andare al di là dei limiti previsti dal regolamento: e sulle sue spalle non si possono scaricare responsabilità che sono della maggioranza»*.

Ma se i decreti non arrivano in porto, la colpa è del Parlamento o della debolezza della maggioranza di governo? Su questo, democristiani, socialisti, socialdemocratici e liberali sono d'accordo: *«Non si possono mettere sotto accusa i parlamentari della maggioranza, che lavorano dodici-quattordici ore al giorno* — dice il capogruppo dc, Gerardo Bianco —; *in realtà «bisogna prendere atto che i meccanismi parlamentari sono arrugginiti, e per salvaguardare il diritto di espressione del singolo deputato impediscono alla maggioranza di esercitare i suoi diritti politici»*. *«La maggioranza è compatta* — aggiunge il capogruppo socialdemocratico Alessandro Reggiani —; *la colpa delle lentezze è di un Parlamento che perde inutilmente due giorni a discutere sul caso Eni, e poi non trova il tempo per mandare avanti decreti urgenti»*.

«Ogni maggioranza — conclude il ministro liberale Alfredo Biondi — *sopporta malvolentieri le camicie di forza delle pastoie regolamentari. Non c'è da stupirsi: ciò che conta è che il governo difenderà l'essenziale del decreto e, se ciò non bastasse, lo ripresenterà»*. Per il repubblicano Vittorio Olcese, invece, il ricorso alla seduta-fiume, probabilmente inutile dopo le incertezze e i ritardi con cui si è mosso il governo, nasconde la volontà di qualche forza politica, come il psi, *«di addossare al Parlamento la colpa di ritardi e disfunzioni che non sono invece tutti addebitabili al Parlamento»*.

Ma il governo rifiuta critiche e accuse: *«Dubbi e calcoli e manovre tattiche sul cammino del decreto* — dice il ministro delle Finanze, Francesco Forte — *sono tipiche della corruzione mentale parlamentare. Il governo ha il dovere di andare avanti e sostenere fino in fondo il decreto; lo farà»*.

Ezio Mauro

Berlinguer: il psi deve cambiare

ROMA — Per il pci che ha scelto l'alternativa, *«il problema del psi è certamente molto importante, ma non è il problema esclusivo»*. Lo ha dichiarato Enrico Berlinguer, in un'intervista al giornalista Emmanuele Rocco distribuita dalla «Unitelefilm». *«L'orientamento stesso del psi può e deve cambiare* — aggiunge il segretario del pci — *tanto più in un periodo in cui appaiono sempre più evidenti le contraddizioni e anche, diciamo pure, gli scacchi della politica socialista seguita nel corso di questi anni»*.

Si è dimessa la giunta dc-pri-psdi

Palermo, Martellucci adesso vuole guidare anche il pentapartito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — La crisi comunale ha fatto quasi per intero il suo corso a Palermo. Ieri mattina la giunta dc-pri-psdi ha rassegnato ufficialmente le dimissioni che erano nell'aria da alcune settimane. Il tripartito era stato eletto dopo le «amministrative» del 1980, quindi più di due anni e mezzo fa. In questo periodo si può dire che, ingigantiti dalla crisi, i problemi della città non sono stati definiti e meno che mai risolti, sia pure in parte.

Il Consiglio comunale, convocato d'urgenza, discuterà le dimissioni questa sera. E' prevista una seduta sino a tarda notte perché inizialmente la maggioranza cercherà di far approvare alcune delibere giudicate indifferibili, come una relativa alla «legge Nicolazzi» per 71 miliardi, destinati all'incremento dell'edilizia a Palermo. Quindi è in programma il dibattito politico e comunisti e missini, gli oppositori, hanno preannunciato interventi di fuoco.

Il sindaco avv. Nello Martellucci, democristiano, contestato da vari consiglieri della stessa dc, ha reso note le dimissioni con un breve quanto laconico comunicato dell'ufficio stampa. E' certo che Martellucci punta alla riconferma, ma non si sa se la corrente di Andreotti — alla quale appartiene e che è maggioritaria nella dc palermitana — riproporrà un Martellucci-bis.

Ieri il segretario provinciale dc Graffagnini, anch'egli andreottiano, ha ribadito che il proposito dei democristiani (oltre il 40 per cento dei voti a Palermo nelle «comunali» dell'80) è di allargare il quadro politico in Municipio (sono già cominciati gli incontri tra le forze politiche interessate) ad una maggioranza pentapartita dc, psi, psdi, pri, pli, come nel governo regionale. Si punta, cioè, a comporre una giunta a cinque nella quale i socialisti tornerebbero dopo oltre quattro anni di opposizione ed i liberali addirittura dopo venti anni.

«Vogliamo — dice Graffagnini — *un ampio chiarimento politico e ricercheremo con ogni forza la massima solidarietà con i nostri alleati, nella consapevolezza che Palermo non può attendere»*.

a. rav.

Le posizioni restano distanti, scioperi a oltranza

Oggi i medici dal ministro ma la polemica è più aspra

ROMA — C'è molta incertezza sui risultati dell'incontro che stamattina il ministro della Sanità, Altissimo, avrà con i rappresentanti sindacali dei medici ospedalieri (Anaao-Simp, Cimo e Anpo), mentre in tutte le regioni continuano gli scioperi ad oltranza. Per il prof. Giangiacomo Ferri, presidente dell'Anpo, si rischia di non fare alcun passo avanti e di incancrenire ulteriormente la situazione. Replicando al ministro, il quale nei giorni scorsi aveva spiegato che l'incontro doveva servire per conoscere le decisioni dei medici dopo le loro assemblee della settimana scorsa, Ferri ha dichiarato che *«il ministro sa benissimo quali sono i nostri problemi; glieli abbiamo già elencati uno per uno venerdì scorso. Siamo quindi noi ad attendere delle risposte. Se le premesse sono queste, sarà difficile fare qualche passo avanti»*.

Per revocare gli scioperi e le altre forme di protesta, i medici ospedalieri hanno chiesto: la gestione diretta del Servizio sanitario nazionale, attraverso la presenza di loro rappresentanti nei comitati di gestione delle Usl; un aumento delle vecchie compartecipazioni; maggiori investimenti nel settore sanitario pubblico; aumenti economici superiori a quelli stabiliti dalla parte pubblica.

Da parte dei sindacati Cgil-Cisl-Uil l'incontro di oggi viene visto polemicamente come un tentativo di arrivare ad un accordo separato, *«liquidando il contratto unico»*. *«Se le cose non cambieranno* — dice un comunicato — *i sindacati confederali sono pronti a riaprire la vertenza»*. I rappresentanti della parte pubblica hanno però tenuto a sottolineare che l'incontro di oggi non ha carattere negoziale e non merita pertanto né critiche né minacce.

In questa situazione che sta diventando ogni giorno più difficile, la segreteria del psdi è intervenuta indicando alcuni nodi fondamentali da sciogliere: *«In primo luogo va detto che i medici ospedalieri a tempo pieno ricevono retribuzioni mortificanti. In secondo luogo, se si vuole davvero premiare la professionalità e l'impegno, va riconosciuto che al medico ospedaliero — il primo e più qualificato operatore del Servizio sanitario — fino a questo momento la legge di riforma ha riservato un ruolo marginale. Questa logica inammissibile si fonda sul principio del contratto unico per gli operatori del comparto sanitario: esso obbedisce a quel principio del livellamento che è fondamento della concezione collettivistica della società che noi avversiamo»*.

Per il momento, la precettazione è l'unico strumento di cui lo Stato dispone per contenere i disagi ai pazienti durante gli scioperi dei medici. In tutte le regioni i prefetti continuano a predisporre nuove precettazioni e a rinnovare quelle già scadute.

Bruno Ghibaudi

Amministrative in Sicilia per 120 Comuni

PALERMO — Il prossimo turno di amministrative, che si prevede debba essere fissato per il 29 maggio, interesserà 120 Comuni della Sicilia. Quasi tutte le amministrazioni sono da rinnovare perché giunte al normale esaurimento del mandato.

Arafat vince ai punti

(Segue dalla 1ª pagina)

E veniamo al discorso di Arafat, l'unico a esordire con la frase sacramentale *«In nome di Dio clemente e misericordioso»*. Hawatmeh e Habash non lo hanno applaudito, incrociando ostentatamente le braccia. Questo perché Arafat, secondo i radicali, avrebbe messo il carro davanti ai buoi dando per scontata la confederazione con la Giordania (sollecitata da Reagan) col dire: *«La confederazione fra Giordania e Olp significa che noi vogliamo sinceramente l'unità araba»*. Non è piaciuto, infine, ai radicali il tono *«niente affatto democratico, da leader supremo quale in verità non è»* con cui Arafat ha praticamente cercato di imporre la sua linea realistica al Cnp. *«Il Cnp — ha detto Arafat — dovrà mettere a punto un documento programmatico in sintonia con la nuova fase politica che si è aperta dopo la guerra nel Libano»*.

Alla resa dei conti sono stati «puniti» e Khaled Fahum e Arafat. Ieri il primo è stato rieletto presidente del Cnp con 190 voti favorevoli, 20 contrari e ben 145 astensioni. Una elezione stentata che ridimensiona il personaggio considerato dai moderati *«ostinatamente filosiriano, estrattamente oltranzista»*. In quanto ad Arafat, è stato messo ben due volte in minoranza, sempre ieri, durante il voto per cooptare nel Cnp altri 40 membri (14 dirigenti militari, 11 donne; gli altri sono sindacalisti, indipendenti, giuristi). A sostenere, contro Arafat, i candidati dei radicali è stato proprio Abu Jihad, del comitato centrale di Al Fatah, il gruppo maggioritario dell'Olp fondato e diretto dallo stesso Arafat. Nel pomeriggio, però, Abu Jihad ha tenuto una conferenza stampa durante la quale ha attaccato la Siria e la Libia, rimettendosi così sui binari di Arafat.

Docce scozzesi, punture di spillo, alterchi. Ma «mister Palestina», alternando sorrisi a smorfie feroci, ostenta sicurezza e grinta. Egli appare più che mai deciso a tirare la volata verso il traguardo, per altro ancora lontano, di un documento unitario il più aperto possibile, tale da consentirgli un ragionevole spazio di manovra.

Igor Man

Primo trapianto cuore-polmone in Germania

MONACO — Nella clinica universitaria di Monaco è stato eseguito nella notte tra domenica e lunedì di un trapianto cuore-polmone. E' la prima operazione del genere fatta in Germania.

Torino, funerali in Duomo

(Segue dalla 1ª pagina)

mostrato una mappa del locale, avremmo potuto intervenire dal cortile, sfondare questa finestra, allargarla». Ma le piantine dello Statuto e di altri cinema richieste fin dall'81, non sono mai arrivate nella caserma di corso Regina Margherita.

Intanto, sotto questa cappa d'angoscia Torino, ieri, ha pianto i suoi morti: le bare sono state portate in Duomo dalle camere ardenti del cimitero. E, nel freddo di piazza S. Giovanni, oltre cinquemila persone hanno sostato per 12 ore dietro le transenne per manifestare la partecipazione d'una città in lutto. Dieci ore di pena e di composto silenzio: amici delle vittime, ma soprattutto, un mare di gente comune. Palpabile commozione, occhi arrossati, segni di croce all'arrivo d'ogni carro funebre.

Dentro, nella vasta navata centrale spoglia di banchi, via via s'allineavano i feretri: una sequenza angosciante di casse chiare e scure. Ogni bara, un nome, una storia, una famiglia straziata. E, su tutto, pianti sommessi che l'eco del Duomo amplificava: singhiozzi d'un giovane davanti alla cassa più piccola, quella bianca, in cui riposa Giuseppina Vario, 8 anni non ancora compiuti; parole d'atroce addio ai legni che, sul coperchio, portano due veli da sposa: il tulle che due ragazze, entrambe fidanzate, non indosseranno mai più.

Oggi per 44 dei 64 uccisi nel cinema Statuto, ci saranno, alle 14, i funerali pubblici celebrati dal cardinale Ballestrero, cui assisterà anche il presidente della Repubblica Pertini. Venti famiglie hanno preferito esequie private o per dare ai propri congiunti un addio senza clamori o perché le vittime erano residenti fuori città. I negozi, durante le esequie, resteranno chiusi. Gli spettacoli saranno rinviati. Nel pomeriggio Torino riporterà il proprio dolore in piazza S. Giovanni.

Renato Rizzo

Sciopero paramedici al «Cardarelli» di Napoli

NAPOLI — La situazione di grave disagio creatasi nei vari ospedali della regione in seguito allo sciopero dei medici ospedalieri, è solo in minima parte compensata dai provvedimenti di precettazione decisi dai prefetti.

Stamani nell'ospedale «Cardarelli» di Napoli c'è stato il blocco totale delle attività, in quanto allo sciopero dei medici ospedalieri che, in seguito alla precettazione, hanno assicurato soltanto i servizi di emergenza, si è unito quello dei paramedici.

Fulvia Miglietta, capo br «Nessuno era costretto a uccidere, se non voleva»

GENOVA — Le dichiarazioni di Fulvia Miglietta, uno dei capi delle Brigate rosse genovesi, sono state lette ieri in aula al processo in Corte d'assise, dove la brigatista pentita è imputata, assieme ad altri venti terroristi, per i sei omicidi compiuti a Genova tra il giugno 1978 e il gennaio 1980.

La lettura dei verbali ha probabilmente sorpreso i «duri» presenti all'udienza, che non credevano che la Miglietta avrebbe confessato. *«Ribadisco la mia dissociazione dalle Br* — è scritto nei verbali — *e rinnego la lotta armata. Confermo le mie responsabilità e mi riservo di fare ulteriori dichiarazioni quando sarò interrogata in aula»*.

Il presidente della Corte d'assise ha quindi disposto che Fulvia Miglietta venga portata davanti ai giudici questa mattina, anche per metterla a confronto con Adriano Duglio.

All'omicidio del commissario Esposito prese parte, anche se materialmente non sparò, Adriano Duglio, che si è sempre difeso sostenendo di essere stato minacciato di morte da Dura se non avesse partecipato all'attentato. *«Non sono a conoscenza di minacce fatte a chi avesse perplessità di qualche azione»*, ha dichiarato la Miglietta nei verbali, smentendo così la versione di Duglio. Ed ha aggiunto: *«I nuclei di fuoco dovevano essere omogenei sia sulla linea politica sia sui mezzi da usare. I dissenzienti potevano allontanarsi dall'organizzazione e non partecipare, nei loro confronti non c'era alcuna costrizione»*.

STORICI D'ARTE SFUGGITI AL NAZISMO

Odissea dall'Europa alla giungla d'asfalto

Gara tra Adolfo e Pan: xilografia del 1501 (da «Gli strumenti musicali e il loro simbolismo nell'arte occidentale», ed. Boringhieri)

Mi è capitato di leggere in questi giorni il volume di Emanuel Winternitz *Gli strumenti musicali e il loro simbolismo nell'arte occidentale* (ed. Boringhieri). In realtà, si è trattato della rilettura; conoscevo il libro sin da quando apparve a Londra nel 1967, e, nella scelta che oggi ne viene offerta (dieci saggi su sedici), ho ritrovato il brillante conversatore, l'erudito non presuntuoso, il viennese sempre gentile e cordiale, in una parola, ho rivissuto quella *Gemütlichkeit* per cui ogni incontro con Winternitz è sempre stato, oltre che piacevole, un'occasione per apprendere cose che non sapevo e che non sospettavo neppure esistessero.

Nel rivisitare (come si suol dire) alcuni dei capitoli (tra cui di speciale finezza quelli sulle tarsie già a Gubbio, sulla Cappella Strozzi in Santa Maria Novella, o sul *Musicista ispirato*) mi è occorso di ripensare agli storici dell'arte che la follia nazista fece fuggire dall'Europa verso i Paesi anglosassoni, evitando l'orrenda fine che altri, meno fortunati (come l'ungherese György Gombosi) incontrarono nei campi di sterminio: mi sono reso conto, frugando nella memoria, di averli conosciuti quasi tutti, meno quelli che, sbarcati a Londra, hanno poi fatto parte del Courtauld Institute; non ho perso invece nessuno tra coloro che preferirono gli Stati Uniti come terra di salvezza e di nuova vita.

Se dovessi scrivere le mie memorie, uno dei capitoli più impegnati lo dovrei dedicare a questi incontri, di cui alcuni furono per me decisivi, come quello (poi ripreso più volte e alimentato da una nutrita corrispondenza) con l'ungherese Friedrich Antal (del quale, come sento dire dalla vedova Evelyn, sono stati finalmente decifrati e stanno per essere dati alle stampe gli appunti sui rapporti tra Arte e Società nella Firenze del primo Manierismo).

**

Antal aveva avuto un ruolo nell'episodio *sovietico* di Bela Kun a Budapest, era poi riuscito a sfuggire alla reazione dell'Ammiraglio Horthy; a lui debbo (eravamo verso la fine degli Anni 40) la conoscenza degli scritti di Rosa Luxemburg, di Karl Radek, di Anatolij Lunaciarskij, di Trockij. Me ne indicava vecchie edizioni in francese e in inglese, quintali di carta stampata che divorai dalla prima all'ultima pagina: e ricordo la beffarda sufficienza di un famoso storico dell'arte nostrano (allora nutrito di Benedetto Croce, poi elevato ad una sedicente posizione *gauchiste*), quando mi vide leggere uno di quei libri stampati in Urss prima del 1937.

Ma su Antal dovrei dire molto, troppo per un articolo come questo; l'altro incontro memorabile con gli storici dell'arte sfuggiti alla svastica fu per me quello con Erwin Panofsky. C'era qualcosa in lui che mi impediva di sentirmi a mio agio, è un'impressione che mi torna vivace appena lo sento nominare. Forse era il suo immenso, sterminato patrimonio di conoscenze (specie nel campo del Medioevo) a intimidirmi, a schiacciarmi; si aggiunga un certo comportarsi di sapore quasi goliardico, quel che di umorismo da *Herr Professor* (che mi fa andare in bestia); ma era, soprattutto una stupefacente, sconcertante abilità, o se si vuole fortuna, a imbroccare la strada esatta anche nelle più straordinarie ricerche di iconografia e iconologia.

Il tema di cui si stava discutendo [illegible] poteva ben essere il più astruso (che so, la lunga barba dell'Arcangelo che reca alla Vergine Maria la seconda Annunciazione, quella della sua morte, oppure la Dea Venere che con le forbici si taglia calli e duroni), la biblioteca poteva essere delle più enormi: Panofsky riusciva sempre (e lo dico per ripetute esperienze) a trovare la stanza giusta, rivolgersi allo scaffale giusto, estrarre il libro giusto, aprirlo alla pagina giusta che forniva la chiave del quesito.

**

Pensai a un sistema di ricerca magico, e glielo dissi per ischerzo: mi guardò brutto e poi si fece una risata. Mi guardò soltanto, e molto brutto, quando una volta gli domandai perché nei suoi scritti certi studiosi italiani (specie Roberto Longhi) non fossero *mai* citati; è una domanda che mi pongo anche oggi, e alla quale non riesco a trovare una convincente risposta.

L'ultima volta che vidi Panofsky fu a Los Angeles (nel 1967, mi pare, un anno prima della sua scomparsa), lo trovai invecchiato, quasi impiccolito; era invece cresciuto il suo *humor*, che mandava in visibilio gli uditorii, verso i quali le sue occhiate ammiccanti sembravano annunciare «*adesso viene il bello*».

Ne ricevetti un'impressione assai triste. Non dico pessime, ma assai incerte e sempre sull'orlo della rottura furono le mie relazioni con Erica Conrat, che assieme al marito Hans Tietze (anche lui storico dell'arte) era approdata a Manhattan da Vienna. Forse perché quando la conobbi era già anziana d'età e inasprita; ma ogni nostro incontro si svolgeva secondo un rituale fisso, con lei che alla fine voleva persuadermi di qualcosa su cui io non ero d'accordo, e, prendendomi un braccio, lo scuoteva violentemente (tanto che, vedendola entrare nella fototeca della Frick Art Reference Library, io me la svignavo per un'uscita secondaria).

Non giunsi però con lei alla terribile scenata che, un minuto dopo avermi conosciuto e aver meditato sul mio cognome, mi fece nel 1957, in una galleria di Madison Avenue, W. R. Valentiner, come se avesse incontrato il diavolo in persona: dal suo punto aveva tutte le ragioni, anche se l'episodio è di estrema comicità (e lo racconterò per esteso un'altra volta).

Certo è che questi emigrati, specie quelli provenienti da Vienna, dovevano aver sofferto un trauma difficilmente immaginabile nel trapiantarsi in America; penso che, chiudendo gli occhi al nuovo ambiente e ignorandolo, essi cercassero di ricomporre la serena, ordinata atmosfera in cui erano cresciuti i loro studi, avvolgendosi in essa come nel tepore di una serra, a contrasto con la circostante giungla d'asfalto.

Così Emanuel Winternitz, armato del suo sorridente ottimismo, insistette nel percorrere a piedi la strada che dal Metropolitan Museum lo portava a casa, nel West Side; sino a che, alle cinque del pomeriggio, un folle o drogato lo assalì a colpi di pugnale in Central Park West verso le strade 80, perforandogli un rene. Si era verso la metà degli Anni 60, quando New York stava toccando il massimo della pericolosità; Winternitz non mancò neppure allora di fiducia nel prossimo, e venne assalito una seconda volta, nel Central Park, in pieno mattino.

E' un siffatto clima di tensione, unito all'immenso sforzo di cominciare una nuova vita (e non più in età giovanile), che mi ha sempre fatto ammirare questi studiosi, per i quali la ricerca scientifica è stata davvero un sostegno, di senso quasi religioso! Walter Friedländer, ad esempio, cui sono debitore di tutto quel che conosco su Claudio di Lorena; sempre gentile e sorridente (nonostante gli acciacchi della sua tarda età), non si stancava mai alle mie innumerevoli, puntigliose domande, ai quesiti che gli ponevo per ore e ore, nei lunghi pomeriggi passati assieme alla New York University.

Oppure William Suida, gran signore viennese, che (per non rinnegare il grande affetto della sua vita) aveva rifiutato le straordinarie offerte di carriera proposte dai nazi e aveva preferito emigrare. Della sua casa di Queens non saprei se debba ricordare l'intimità, accogliente ma severa, le conversazioni sorrette da una inesauribile curiosità per i fatti d'arte, o la favolosa cucina (raccolta oggi, e perpetuata da sua figlia Bertina Manning).

Suida rimane per me l'immagine del perfetto studioso-gentiluomo, sempre disposto ad aiutare i colleghi, sempre pronto a venire incontro alle loro richieste. Così come Julius Held, autorità somma per il Rubens, rappresenta ai miei occhi l'immagine del rigore etico e scientifico; da New York si è trasferito nel Maine o nel Vermont, e sono anni che non lo vedo.

E, ripercorrendo questa galleria di personaggi, per me di eccezione, mi domando spesso se il loro trapianto sia veramente servito al fiorire della storia dell'arte negli Stati Uniti. Hanno costoro fondato una scuola? O la loro presenza rimane quella delle cattedrali nel deserto? E' troppo presto per rispondere, anche perché gli studi storico-artistici si sono aperti a nuovi interessi, che non sono più quelli del 1935, quando imperavano Max Friedländer, Berenson o, da noi, Longhi o Lionello Venturi.

Federico Zeri

COME SI MUOVE IL SUD, NONOSTANTE LA CRISI ECONOMICA

Bari, le idee per la rivincita

Nella piccola e media industria decine di aziende sono in difficoltà - I disoccupati della provincia sono passati da 32 mila a 47 mila - «Ma ci sono settori che vanno bene, come l'agroalimentare, il tessile, il calzaturiero» - La città cerca di diventare un polo d'attrazione culturale - Stagioni liriche e mostre d'arte - Dove sarà collocata la centrale nucleare? Una polemica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARI — *Vennero gli arabi e vendettero ai baresi tappeti orientali — racconta un malizioso aforisma —. Poi i baresi andarono in Oriente e rivendettero a quegli stessi arabi i loro tappeti. Mercanti, dunque, abilissimi, di antica tradizione e pieni di iniziativa, i baresi.*

Il carattere è rimasto immutato. La città è splendida: palazzi che testimoniano della passata opulenza (la Camera di Commercio ha appena ultimato la ristrutturazione della sua sede centenaria e imponente, due anni di lavori, oltre cinque miliardi di spesa); negozi alla pari di quelli delle grandi città europee; una animazione quasi affannosa; una stagione lirica, dicono, molto vicina per prestigio a quelle di Milano e Venezia, sebbene non abbia alcuna sovvenzione; una mostra antologica di Braque per il centenario della morte.

E poi grandi idee: diventare, oltre che capitale del Sud come già si considera, anche un polo di attrazione culturale dell'area mediterranea, creando una galleria d'arte moderna e contemporanea permanente (se ne sono già gettate le basi, partecipi i maggiori enti cittadini) e una Biennale d'arte da contrapporre a quella veneziana del Nord.

Fervore, quindi, nonostante la crisi. Ecco il punto: è arrivata anche qui la crisi. I primi sintomi si ebbero nell'81; nell'82 le cose si sono andate aggravando, ora ci si rende conto che la malattia economica sarà lunga e dura da superare. A Bari e nella provincia c'è un prezioso tessuto di piccola e media industria: 900 aziende con oltre dieci dipendenti, 50 mila addetti; altri 100 mila lavorano nell'edilizia, nell'artigianato, nei piccoli laboratori familiari di maglieria e calzature. Quattro milioni e mezzo di ore di cassa integrazione nell'81, otto milioni l'anno scorso. I disoccupati in provincia sono passati da 32 mila a 47 mila. Ci sono decine di aziende in difficoltà, qualcuna ha chiuso definitivamente.

«Certo, *ammette l'avvocato Antonio Urciuoli, presidente dell'Associazione provinciale industriali*, c'è un senso di affanno che colpisce soprattutto le aziende metalmeccaniche, cioè l'indotto della grande industria, e quelle che lavorano per l'edilizia. E' uno stato di sofferta attesa, tuttavia non vogliamo perdere di vista l'ottimismo, anche perché ci sono settori che vanno bene, come l'agro-alimentare, il tessile, il calzaturiero. Dagli organi centrali aspettiamo provvedimenti che possano aiutare la ripresa favorendo l'edilizia, riducendo il costo del lavoro, dando una mano alle aziende che vogliono rammodernarsi».

All'Associazione industriali non si nasconde l'amarezza per la mancata scelta del sito per la centrale nucleare che pure la Regione Puglia, prima in Italia, si era dichiarata disposta a ospitare. Quando si è trattato di indicare la località le amministrazioni locali e le associazioni naturalistiche sono insorte e tutto è caduto nel nulla. Si parla di Carovigno (Brindisi) e di Avetrana (Taranto); la scelta ormai verrà fatta dal Cipe, entro febbraio.

«Noi siamo dell'avviso, *dice Urciuoli*, che converrebbe accettare la proposta dell'Asi, il consorzio dell'area industriale di Bari, il quale ha suggerito di costruire la centrale nucleare sulla Murgia, l'altopiano barese definito il "deserto pugliese", 500 chilometri quadrati di territorio improduttivo e disabitato. C'è polemica intorno a questa proposta: si dice che il trasporto dell'acqua dal mare per il raffreddamento (30 km) verrebbe a costare troppo. Non è vero. L'incidenza del trasporto e della dissalazione dell'acqua inciderebbe per il 5 per cento sul costo dell'energia. Cioè il chilowatt verrebbe a costare, anziché 26 lire, 27,30, con il vantaggio che, dovendosi creare un grande bacino, si avrebbe anche a disposizione molta acqua per l'irrigazione».

In merito alla centrale nucleare gli industriali esprimono una preoccupazione e un augurio: che alle imprese pugliesi, quando si arriverà alla realizzazione, non vengano assegnate soltanto le briciole attraverso subappalti.

«Abbiamo aziende che hanno la capacità tecnologica di lavorare in prima persona. Questa dovrebbe essere un'occasione per raggiungere una ulteriore specializzazione che consentirebbe poi di dedicarci anche in futuro e in altri Paesi a questa attività».

Sul nucleare il presidente della Giunta regionale, Nicola Quarta, dice: «Resto sempre convinto che non si può dire di no al nuovo a tutti i costi e che, soprattutto una regione meridionale, non può rifiutare semplicisticamente una prospettiva di sviluppo con tutte le implicazioni collegate. Mi rendo conto che lo spettro dell'atomo può anche allarmare le popolazioni interessate. Ma il coraggio delle scelte è indispensabile, con i rischi da correre se si vuole vivere nel nostro tempo: il nucleare significa energia ed è su questa che si può costruire uno sviluppo in senso moderno.

«Una prospettiva, *aggiunge il presidente della Giunta*, alla quale si collega la situazione occupazionale che è preoccupante. Oltre al recente caso della Montedison di Brindisi, che è emblematico, lo stillicidio di piccole e medie aziende in difficoltà, la cassa integrazione, gli interventi di salvataggio chiesti alla Gepi sono cronaca quotidiana. Il nodo della società pugliese, oggi, è quello dell'impossibilità di utilizzo della forza produttiva giovanile».

Crisi, dunque, nell'industria, che pure sembrava in questi ultimi anni la carta vincente del Barese ed era diventata, per le campagne, un grande polo di attrazione. Nel '81, in provincia di Bari, gli addetti all'agricoltura erano 185 mila e quelli dell'industria 75 mila. Già nel '70 c'era stata un'inversione: 118 mila in agricoltura, 150 mila nell'industria e artigianato. Oggi lavorano in agricoltura non più di centomila persone; il patrimonio zootecnico, che contava 59 mila bovini nel '70, è sceso a 30 mila.

Alla Camera di Commercio ci si chiede (ma sottovoce, senza osare scrivere questi dubbi sulle relazioni ufficiali): «Non si è trascurata troppo l'agricoltura, distraendo gente dalle campagne per gettarla in questa gara industriale con le città del Nord?».

«Ci troviamo con una grave senescenza degli addetti all'agricoltura, *dice Umberto Bucci, dell'Unione provinciale agricoltori*, un male che si aggiunge ai tanti altri che ci affliggono. Nel dopoguerra la riforma fondiaria ha frammentato le grandi proprietà per dare fazzoletti di terra a tanta gente che poi non è stata in grado di utilizzarla. Sulla Murgia si sono anche costruite case poderali, ma senza acqua e senza luce, per cui sono state quasi subito abbandonate. Si cerca di porre rimedio alla polverizzazione della proprietà attraverso l'associazionismo, le cooperative, per arrivare all'accorpamento fondiario che ci consenta di vendere meglio i nostri prodotti e fare acquisti più convenienti».

Il costo del lavoro, i prezzi politici imposti ai prodotti, i molti intermediari nella commercializzazione, gli errori di origine comunitaria come i premi per l'abbattimento dei vitelli di qualche anno fa, sono gli altri gravami che pesano sull'agricoltura. «Ma, *dice ancora Bucci*, fortunatamente si stanno facendo strada nelle nostre campagne imprenditori dal piglio manageriale, che hanno abbandonato il fatalismo e l'individualismo dei padri, si affidano alla tecnologia moderna, si associano ai consorzi di difesa delle coltivazioni intensive, mirano ad una maggiore valorizzazione del prodotto, specie olio e vino, sempre ottimo, ma troppo spesso sfruttato anonimamente a beneficio di altri».

C'è speranza in agricoltura, nonostante la scarsa attenzione che le è stata rivolta negli ultimi tempi, come c'è del resto nel settore industriale. Dice il direttore dell'Associazione industriali Carmine Cosentino: «Non si può prevedere una rapida ripresa, tuttavia, in una nostra indagine a campione fra le aziende locali abbiamo constatato che un trenta per cento di esse pensa ad un prossimo miglioramento dei livelli di produzione».

Remo Lugli

L'orsacchiotto debuttante

San Francisco. Pike, orsacchiotto bianco di tre mesi, otto chili di peso, debutta pubblicamente allo zoo in braccio a una giovane veterinaria. Fra qualche tempo peserà trecentocinquanta chili

ALLA NATIONAL GALLERY 164 CAPOLAVORI DELLA NAPOLI DEL SEICENTO

Caravaggio e eredi a Washington

L'arte partenopea tra Naturalismo e Barocco in una mostra che dall'America approderà a Torino

WASHINGTON — «*Scopo di questa mostra è di costruire un'ampia antologia della pittura napoletana del Diciassettesimo Secolo, a partire dall'arrivo di Caravaggio a Napoli nel 1606. E' stato infatti il suo genio a trasformare radicalmente la scuola napoletana che ha continuato a produrre opere di straordinario interesse, fino all'apparire dell'altro maestro, Luca Giordano, all'inizio del secolo successivo*». Così scrive Raffaello Causa, sovrintendente per i Beni artistici e storici di Napoli, nell'introduzione alla mostra che il *Washington Post* ha già definito «*L'evento italiano dell'anno*». La National Gallery di Washington ha saputo infatti dar vita a una cooperazione di talenti in un modo che raramente è possibile nell'organizzazione di una mostra. «*Ma*», dice Carter Brown, il curatore della National Gallery, «*raramente una mostra è una antologia. Quasi mai è una antologia delle dimensioni e della completezza di questa*».

Cavallino: «Giuditta» (part.)

Con orgoglio che appare giustificato, gli organizzatori di Washington accompagnano i giornalisti a visitare il frutto di tante fatiche. Non era facile mettere tante opere insieme. Non era facile averle dai luoghi diversi, a volte difficili in cui erano reperibili. Non era facile discriminare queste opere già alla fonte, con un sicuro giudizio storico e critico.

Ciò che Carter Brown intende spiegare è che per questa esposizione non si è avuta una semplice collaborazione amichevole. La cultura italiana, da Causa a Briganti, da Giuseppe Galasso a Leone De Castris, da Nicola Spinosa a Carlo Volpe, da Romeo De Maio a Mina Gregori, ha realizzato ciò che con parola cinematografica si potrebbe definire una co-produzione, ha fornito l'appoggio tecnico e il filtro storico, l'ambientazione critica e il fondo culturale che regge l'intera operazione. «*Posso dire*, afferma Carter Brown, *che questa è una mostra firmata. E' stata cioè costruita intorno a ipotesi critiche, facendo affidamento sulla competenza degli italiani. E' un criterio che si usa frequentemente nelle mostre di arte moderna o contemporanea. Per il passato di solito si punta su un solo grande maestro, e sui minori che lo circondano, cioè più sulla filologia storica che sulla critica. E le antologie di queste dimensioni sono state quasi sempre impossibili*».

La Galleria Nazionale fa notare che Scotti, allora ministro dei Beni culturali, ha aperto la strada per un simile esperimento; che Marella Agnelli è stato il tramite più efficace per coordinare i movimenti di una mostra che dopo Washington arriverà a Torino; che Carmine Benincasa, per i Beni culturali, e il sindaco Valenzi per la città di Napoli sono stati (insieme con l'ambasciatore Sergio Romano direttore generale per le Relazioni culturali del ministero degli Esteri) i «protettori» dell'insolita impresa. Non è fuori luogo che i titoli di testa siano così [illegible] nomi e di riconoscimenti. La mostra è un grande spettacolo che occupa l'intero piano terreno dell'ala est (la parte nuova, costruita da I.F. Pei) della National Gallery, che richiede ore per essere visitata e che offre, persino ai tecnici e ai competenti, materiali e accostamenti che prima di questa mostra erano risultati impossibili.

Fare luce su Napoli e la sua arte, fra il Naturalismo e il Barocco, era tanto desiderabile, e criticamente importante, quanto difficile. Vi erano opere inaccessibili, altre escluse da circostanze storiche o da dislocazioni architettoniche.

Il terremoto che ha travolto la Campania e messo in pericolo molte di queste opere nel 1980 è stato una spinta ulteriore alla realizzazione del progetto. Da un lato un'alacre opera di restauro è stata necessaria (la National Gallery offre un elenco di enti e persone che meritano riconoscimento per il salvataggio di molte delle tele in mostra a Washington, dalla sovrintendenza di Napoli alla galleria Colnaghi). Dall'altro, l'idea di esibire a Washington questo grande corpo di opere napoletane è diventato un modo per presentare l'arte di Napoli (il suo momento più grande) al Paese che più ha aiutato l'Italia nella ricostruzione dopo il terremoto.

Con questi sentimenti la Washington politica, quella mondana e i moltissimi che nella capitale americana, per tante ragioni si sentono amici dell'Italia, hanno celebrato l'apertura della mostra. C'erano a riceverli l'ambasciatore italiano Petrignani, il curatore Carter Brown, Marella Agnelli, il vice presidente Ricci della Banca Nazionale del Lavoro, che insieme con la Fiat ha sponsorizzato la mostra, e il sindaco di Napoli. Quel giorno la signora Reagan si era fatta accompagnare, con un preavviso di pochi minuti, a vedere la mostra prima dell'apertura.

Nei due giorni precedenti giornalisti e critici sono stati guidati al primo incontro con le centosessantaquattro opere della grande «antologia».

«*L'evento è nuovo per dimensioni e profondità*», ha notato il *New York Times*. Il più delle volte le mostre antologiche sono illustrazioni parziali di un corpo di opere d'arte che esiste altrove. Questa volta il critico si trova confrontato con un insieme coerente e quasi completo. Accanto a capiscuola e maestri si trovano le linee da cui hanno origine manierismo e imitazione, accanto alla pura forza creativa l'opera di ornamento, accanto ai livelli più alti tutte le gradazioni successive, secondo il valore e secondo la storia. «*Un fatto d'arte del tutto insolito di cui si deve dare atto alla Galleria americana da un lato, agli italiani che vi hanno lavorato dall'altro*».

La Napoli delle chiese e dei palazzi che appare in questa mostra è un fatto sorprendente agli occhi dei visitatori americani, perché non corrisponde all'immagine tradizionale di quella città, ma allora anche l'Italia pittorica conosciuta quasi soltanto sul versante toscano, delle corti del Nord e dei papi. Gli interni di Preti, i paesaggi di Filippo Napoletano, i vegliardi di Finoglia e di Gentileschi, le donne di Cavallino, le fanciulle di Fracanzano e di Guarino presentano, insieme con una svolta della storia, fra il Rinascimento e il Barocco, anche una regione in cui il visitatore delle opere d'arte ha viaggiato ben poco. Ma è l'insieme di queste opere che provoca meraviglia, perché crea il coerente fondale per un capitolo dell'arte italiana, che era sempre rimasto in ombra.

Per questo Carter Brown orgogliosamente può dire: «*Abbiamo fatto la mostra più importante in questi dieci anni in America*».

Furio Colombo

Si pubblicano gli inediti di Verne

PARIGI — Manoscritti inediti di Giulio Verne — romanzi, poesie e lettere — verranno pubblicati prossimamente in Francia. L'ha annunciato a Nantes, città natale dell'autore di *Ventimila leghe sotto i mari*, lo scrittore Paul Guimard, precisando che gli inediti sono stati comprati alla famiglia Verne otto anni fa dall'amministrazione locale per sei milioni 600 mila franchi (oltre un miliardo e trecento milioni circa).

Guimard ha anche annunciato la creazione di un «Premio Giulio Verne» per ricompensare un giovane scrittore francese o straniero, la cui opera sia affine a quella di Verne.

Dibattito sull'attentato che è costato la vita a un militante pacifista

A Gerusalemme il Parlamento diviso nel condannare la violenza politica

Begin e la coalizione di governo rifiutano di addossare la responsabilità della bomba ai nazionalisti ultrà - Forse oggi una risoluzione comune - Riprende l'attività, il ministro degli Esteri incontra l'inviato di Reagan

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TEL AVIV — Si è concluso ieri sera alla *Knesseth* il dibattito sulla violenza politica, richiesto dai principali partiti di governo e dell'opposizione dopo la morte del professor Emil Grunzweig, attivista del movimento *Pace adesso* ucciso negli scontri pro e contro Sharon di giovedì scorso davanti all'edificio nel quale si teneva il terzo Consiglio dei ministri straordinario della settimana. La discussione in Parlamento ha rischiato di degenerare per le violente accuse reciproche tra esponenti del partito di Begin e di quello laborista, i quali parevano attribuire alla controparte l'intenzione di trarre vantaggi politici da un lutto nazionale.

E' occorsa tutta la diplomazia del presidente della Camera, Savidor, e del capo della coalizione governativa, Sciapira, per indurre, con lunghe trattative condotte prima dell'inizio della seduta, le parti a desistere dal confronto aperto. Ma all'ultimo momento la risoluzione comune non ha potuto essere varata per le profonde divergenze, ed è stata rinviata a oggi. La frase del paragrafo due, che era stata concordata e diceva: «*L'uccisione di Grunzweig è il risultato del tentativo di attentare alla libertà di parola e di riunione*», non è stata accolta dal premier e dai membri della coalizione, secondo i quali una simile affermazione non si basa su prove sicure. E' così mancata l'unità che si sperava di raggiungere.

Il dibattito è stato aperto dal ministro degli Interni, Burg, che a nome del governo ha espresso il dolore e le condoglianze unanimi per la morte di Grunzweig e che le indagini proseguono con rigore, condotte con la massima efficienza di cui sono capaci polizia e servizi di sicurezza, che operano congiuntamente per scoprire i responsabili dell'attentato.

La matrice del gesto, attribuita dai pacifisti al nazionalisti ultrà, non è stata ancora accertata, ha precisato Burg. Esiste anche la possibilità che l'attentato sia stato commesso da criminali, ha continuato il ministro, il cui figlio, Avraham, militante pacifista, è tra i feriti. «*Siamo tutti uniti nel combattere in difesa della libertà di pensiero, espressione e riunione, fondamenta della democrazia israeliana*», ha concluso Burg.

Intanto la vita nel Paese, parzialmente [illegible] in questi giorni di profonda crisi dopo le conclusioni della Commissione d'inchiesta sui massacri di Beirut, ha ripreso il suo ritmo. Begin ha assunto ieri l'incarico di ministro della Difesa *pro tempore* e ha ricevuto il capo di Stato Maggiore dell'esercito e alcuni ufficiali superiori. Tra le decisioni prese, c'è stata quella di rinviare le nomine di alti ufficiali (e anzitutto del nuovo capo di Stato Maggiore e del capo dei servizi d'informazioni militari) in attesa dell'arrivo del ministro della Difesa designato, Moshe Arens, attualmente ambasciatore a Washington.

Il ministro degli Esteri Shamir, ha ricevuto il mediatore americano per il Medio Oriente, Habib, giunto a Gerusalemme lunedì sera.

Fonti dell'ufficio del premier hanno lasciato intendere che l'ex ministro della Difesa Sharon, rimasto ministro senza portafoglio, non avrà alcun incarico decisivo, e che Begin non gli perdonerà facilmente l'affermazione da lui fatta lunedì, secondo la quale Israele è «meno sicuro senza Sharon». Fonti della presidenza del Consiglio hanno osservato che Sharon non ha più alcun titolo per restare nel comitato ministeriale incaricato di seguire il negoziato con il Libano.

Giorgio Romano

Palestinesi sparano a Beirut contro israeliani Tre uccisi

TEL AVIV — Tre palestinesi che avevano aperto il fuoco contro un posto di blocco israeliano a Est di Beirut sono stati uccisi. Lo ha annunciato ieri il portavoce militare israeliano.

L'incidente è avvenuto ieri alle 14.30, quando un veicolo libanese si è avvicinato allo sbarramento e i passeggeri hanno aperto il fuoco.

Capaci di circoscrivere il bersaglio anche in aree popolate

Con nuove testate nucleari Usa possibile la guerra «regionale»

Installate sul Pershing 2, avranno un margine d'errore di soli quaranta metri - Insieme alla bomba al neutrone, darebbero agli americani una netta superiorità sui sovietici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Gli Stati Uniti stanno mettendo a punto una nuova generazione di testate nucleari per missili che renderebbero possibile una guerra atomica limitata. La prima di esse viene approntata per il Pershing 2, il missile che insieme con i Cruise dovrebbe essere installato in Europa a partire dalla fine dell'anno se l'Urss non accetterà, come pare ormai certo, l'opzione zero alle trattative di Ginevra. Le nuove testate sono dotate di un computer che identifica il bersaglio grazie a un radar, analogamente alle «bombe intelligenti» usate nell'ultima fase della guerra del Vietnam. Il loro margine di errore è al massimo di 40 metri, cosa che le rende più micidiali di qualsiasi arma esistente.

La nuova tecnologia è chiamata M.A.R.V. (Maneuvering Reentry Vehicle) e rappresenta uno straordinario salto di qualità rispetto a quella M.I.R.V., che ha consentito di rendere ogni testata nucleare di un missile indipendente dalle altre, capace cioè di seguire una traiettoria diversa (Multiple Indipendent Reentry Vehicle). L'elemento rivoluzionario della nuova tecnologia è il seguente: anche in aree popolate se ne può limitare il bersaglio, aumentando o diminuendo il carico di esplosivo. La nuova generazione di testate nucleari, insieme alla bomba al neutrone, che in un raggio di 18 chilometri annienta gli esseri umani ma non gli oggetti, dà agli Stati Uniti un netto vantaggio sull'Urss.

Il funzionamento della nuova tecnologia è il seguente: il computer ha nella sua memoria la mappa del terreno dove si trova il bersaglio. Il suo radar «legge» il terreno e lo riscontra con la mappa. Dove il bersaglio vero e quello raffigurato sulla mappa coincidono, va a segno. Gli scienziati americani non escludono di poter aggiungere a questo un altro computer che faccia seguire al missile una traiettoria estremamente irregolare, anche se prefissata, in modo da superare un eventuale sbarramento di missili antimissili. Secondo il *New York Times*, che ha dato ieri notizia della nuova generazione di testate nucleari, all'attuale stadio tecnologico tale accoppiamento non è però ancora possibile.

I sovietici si sono impadroniti del M.I.R.V., sia pure in ritardo (gli SS 20 puntati contro l'Europa hanno tre ogive indipendenti ciascuno). Non posseggono però il M.A.R.V. e sembra che abbiano proposto agli Stati Uniti di metterlo al bando. Gli Stati Uniti si sarebbero rifiutati di farlo, riservandosi di chiedere una grossa contropartita. Questo è uno dei motivi per cui l'Urss si accanisce tanto contro il Pershing 2. Dall'Europa, il missile raggiungerebbe il suo territorio in 5-8 minuti, sarebbe inarrestabile, e non sbaglierebbe colpo.

e. c.

Il settore era in mano ai falangisti cristiani dall'epoca della guerra civile, nessun incidente

L'esercito del Libano entrato a Beirut Est

BEIRUT — Quasi quattromila uomini dell'esercito regolare libanese sono entrati ieri prima dell'alba con carri armati e mezzi blindati a Beirut Est per la prima volta dal 1976. Il settore orientale della capitale libanese era in mano ai falangisti dal '75, quando scoppiò la guerra civile. Non vi sono stati incidenti, la milizia cristiana si è ritirata nelle sue caserme. Secondo notizie date da fonti militari, ma non confermate ufficialmente, ai soldati libanesi si uniranno entro 48 ore gli uomini della Forza multinazionale italiana, francese, americana e inglese.

La decisione di entrare a Beirut Est, rinviata per mesi dopo l'ingresso nel settore Ovest della capitale, è stata presa lunedì sera dal Consiglio dei ministri che ha affidato poteri speciali all'esercito.

Prima che i militari entrassero a Beirut Est, il presidente Amin Gemayel (egli stesso militante della Falange, che fu fondata dal padre e comandata dal fratello Bechir, poi ucciso in un attentato poco dopo la nomina a capo dello Stato) ha parlato alle tre brigate interessate all'operazione all'aeroporto internazionale: «*La vostra missione è imporre l'autorità dello Stato sul suo suolo... A voi la responsabilità di salvare e liberare il Libano*». Aveva l'uniforme dell'esercito.

Fonti militari di Gerusalemme hanno affermato ieri che il maggiore Haddad, l'ufficiale disertore dell'esercito libanese che si è ritagliato uno Stato-cuscinetto nel Sud del Libano sotto la protezione israeliana, avrebbe concordato la fusione di 1500 uomini della sua milizia nelle Forze armate del Libano. Il comando militare di Beirut ha però smentito che sia stato raggiunto un accordo in questo senso, pur ammettendo l'esistenza di «discussioni in corso» nel quadro dei negoziati con Israele e gli Stati Uniti.

Ieri le forze di Haddad, che lunedì erano entrate a Sidone, zona occupata da Israele, hanno preso possesso dell'ospedale Hamahabri, dove il maggiore ribelle ha installato il suo quartier generale.

Beirut. Sventolando la bandiera nazionale, un gruppo di soldati libanesi è salito sulla torre di Rizk. Le forze regolari sono così entrate a Beirut Est da sempre occupata dalle milizie falangiste

I diritti umani violati in Egitto dice Amnesty

LONDRA — In un rapporto intitolato: *Egitto, violazione dei diritti umani*, l'organizzazione *Amnesty International* denuncia gli arresti degli oppositori nel Paese e le leggi che limitano la libertà d'espressione.

Oggi a Beirut i bersaglieri del «Bezzecca»

ROMA — Arriveranno a Beirut 500 bersaglieri del battaglione «Bezzecca» della caserma di Solbiate Olona che daranno il cambio al battaglione «Governolo» che fa parte del contingente di pace italiano in Libano. I bersaglieri, che resteranno a Beirut quattro mesi, sono partiti ieri, agli ordini del colonnello Nico Corrado, da Solbiate Olona per Pisa dove si imbarcheranno su aerei militari.

Cheysson a Mosca per un disgelo franco-sovietico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — *La visita a Mosca che il ministro degli Esteri francese Cheysson comincia oggi rompe un «congelamento» delle relazioni franco-sovietiche che risale all'elezione all'Eliseo di Mitterrand, e rappresenta il paradosso di un acuto disaccordo tra l'Urss e l'unico Paese europeo occidentale con un governo socialista a partecipazione comunista. Mitterrand e Cheysson hanno infatti ripetutamente affermato che le relazioni tra i due Paesi non sarebbero ritornate «normali» fin tanto che fosse durata l'occupazione sovietica in Afghanistan. E per quasi due anni la crisi è continuata, appesantita da altri due fattori: la repressione in Polonia e la controversia sul disarmo in Europa.*

Questo disaccordo resta, ma in Francia e in Urss l'insediamento di Andropov al Cremlino ha rimesso in moto i meccanismi del «dialogo» e i contatti si sono concretizzati in questo primo viaggio di Cheysson a Mosca che potrebbe servire da prologo a un eventuale incontro fra Andropov e Mitterrand. La Francia è convinta, insomma, della necessità di riallacciare «un dialogo, pur nella discordia» con l'Urss, considerando che sia gli Stati Uniti di Reagan sia la Germania di Kohl ricercano un contatto diretto con Mosca nel momento cruciale delle trattative sugli euromissili.

Ma è in un'atmosfera senza illusioni che Cheysson arriva a Mosca, consapevole delle fondamentali divergenze esistenti sul disarmo in Europa, l'Afghanistan e la Polonia.

Ma da una parte e dall'altra gli osservatori diplomatici scorgono segni di una comune volontà di circoscrivere i fattori di divergenza e di ricercare i punti di reciproco interesse.

p. pat.

Scarseggiano caffè, olio, detersivi

Tessere annonarie in città jugoslave

BELGRADO — Per la prima volta nel dopoguerra, a Belgrado e in altre città della Jugoslavia sono ricomparse le carte annonarie. Nella capitale le tessere del razionamento danno diritto, da lunedì, al prelievo periodico di 250 grammi di caffè e di un litro di olio da cucina a persona. Analogo razionamento per i detersivi.

La distribuzione delle carte annonarie, decisa dai Consigli dei consumatori degli enti locali autogestiti, è avversata dalle autorità federali che, per legge, sarebbero le sole a poter imporre il razionamento, ovviamente su tutto il territorio dello Stato, a garanzia dell'unità del mercato sancita dalla Costituzione. Tuttavia, non saranno proibite. Il *Borba*, organo del governo, ha scritto ieri che i provvedimenti presi dai Consigli dei consumatori sono «*un male da eliminare al più presto*».

Le tessere valgono naturalmente soltanto per i prodotti indicati, che nei negozi scarseggiano in quanto o vengono importati o sono confezionati (è il caso dei detersivi) con materiale acquistato all'estero con valuta pregiata.

Un candidato del partito di Indira ucciso in India

NEW DELHI — Un candidato del partito del premier Indira Gandhi, il Congresso, è stato assassinato ieri nella capitale dello Stato indiano dell'Assam, Gauhati, mentre teneva un comizio.

Questo omicidio porta a 217 il numero delle vittime della violenza politica che ha contrassegnato la campagna elettorale in questo Stato.

A 77 anni, è stato il predecessore di Marchais

E' morto Waldeck Rochet Svecchiò il pc francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Waldeck Rochet, leader del partito comunista francese dal '66 al '72 e predecessore immediato di Marchais, è morto ieri all'età di 77 anni dopo «una lunga malattia», come dice un comunicato del pcf. In effetti, Waldeck Rochet aveva dovuto abbandonare l'attività politica e il ruolo nel partito fin dal '69—'70, in seguito a una gravissima malattia che l'aveva colpito a Mosca, alla Conferenza dei partiti comunisti tenutasi nel giugno del '69. Sfibrato dalla tensione, Waldeck Rochet era stato operato d'urgenza ai reni, e aveva dovuto lasciar mano libera al «giovane» George Marchais che diventava il capo della delegazione francese e che nel febbraio del '70, a 50 anni, avrebbe assunto formalmente la carica di vicesegretario generale e di fatto tutti i poteri all'interno del pcf.

Al vecchio e malato Waldeck Rochet i compagni di partito lasciano ancora la carica di segretario generale e una sedia vuota nell'ufficio politico, ma tutti sanno che non potrà tornare mai più ad occupare quel posto. E così, silenziosamente, scompare dalla storia del partito comunista francese l'uomo che, immediatamente dopo Thorez, aveva cercato di togliere al pcf le pesanti incrostazioni di stalinismo e di settarismo che da anni lo confinavano in un completo isolamento, in un «ghetto» della vita politica nazionale.

E' questa azione, pur frammentaria, di svecchiamento e di apertura del partito verso l'esterno che segna il ruolo importante di Waldeck Rochet nella storia del comunismo francese. Quando infatti Waldeck Rochet eredita la carica di segretario generale, dopo il graduale ritiro del malato Thorez, il partito è ancora largamente confinato nel ghetto in cui l'aveva relegato la guerra fredda. Toccherà quindi a lui, solido, ragionevole agricoltore della Borgogna, valoroso resistente (a Londra rappresentava i comunisti presso De Gaulle), meticoloso ma non ottuso uomo dell'apparato, di imprimere al pcf la prima spinta sulla via di un parziale rinnovamento.

E' al suo nome, infatti, che resta legata l'elaborazione graduale della strategia dell'unione della gauche (oggi trionfante al potere) sostenendo già allora Mitterrand come candidato unico della sinistra nell'elezione presidenziale del '65. Con lui, il partito adotta la politica della mano tesa alle fasce popolari cattoliche, ai socialisti.

p. pat.

Pesanti condanne per i moti nel Kosovo

BELGRADO — Pesanti condanne a Pristina, capoluogo del Kosovo, contro 23 esponenti e iscritti al «partito comunista marxista leninista degli albanesi». La sentenza è stata pronunciata ieri; le accuse si riferivano in particolare ai moti nazionalistici scoppiati nel Kosovo.

Gli imputati sono stati condannati a pene varianti da uno a 14 anni, per «cospirazione, attività e propaganda ostili, minacce controrivoluzionarie e altri reati».

Il primo imputato, Redjep Madjedonci, di 27 anni, laureato in legge, che figurava come segretario dell'organizzazione, è stato condannato a 14 anni; il suo vice, Adem Propastica, di 26 anni, operaio di Pristina, a 11 anni. Il professore di lingua albanese Ahmet Cirici, di 30 anni, è stato condannato a 8 anni; il professore di lingua albanese Merimah Braha, di 33 anni, a 7 anni; il professore di filosofia Zeman Djecaj, di 40 anni, a 6 anni di carcere.

Le unità della squadra sovietica erano armate con ordigni nucleari

Navi russe e cubane nel Golfo del Messico Manovre davanti alla foce del Mississippi

DALLA REDAZIONE DI NEW YORK

NEW YORK — *Un lanciamissili e una fregata sovietici, probabilmente con armi nucleari a bordo, si sono spinti a 85 chilometri dal Mississippi, nel Golfo del Messico, nel corso di manovre militari che hanno profondamente allarmato il Pentagono. E' stata la prima volta che l'Urss ha inviato unità da guerra con attrezzature atomiche così vicino alle coste americane. Manovre del genere hanno avuto luogo in precedenza altre 22 volte nelle acque dei Caraibi, e navi spia, travestite da pescherecci, stazionano abitualmente al largo della Florida. Il lanciamissili e la fregata sono rimaste nel Golfo del Messico dal 25 novembre al 2 febbraio insieme con un sottomarino e una nave-cisterna.*

L'allarme del Pentagono non è scaturito soltanto dalla presenza di armi nucleari a bordo delle due unità da guerra: i portavoce hanno sottolineato che i missili erano mare-mare e mare-aria, e quindi non destinati a bersagli a terra. L'allarme scaturisce anche dal fatto che alle manovre della squadra navale sovietica hanno partecipato anche i cubani con caccia antisommergibili e bombe di profondità.

Secondo il Pentagono, lo scopo delle manovre era il blocco delle acque dei Caraibi, e la neutralizzazione dei sottomarini Usa che in un caso del genere verrebbero chiamati a sgombrarle. La libera navigazione dei Caraibi sarebbe essenziale nel caso di un conflitto in Europa e nel Golfo Persico, perché attraverso di esse la superpotenza riceve i propri approvvigionamenti e invia truppe e munizioni oltre l'Atlantico.

Il Pentagono ha dichiarato che le manovre della squadra sono state seguite da ricognitori e navi americani per tutto il tempo, e che non si sono mai verificati incidenti. Il lanciamissili era l'«Ammiraglio Isakov», capace di sviluppare una velocità di 34 nodi, la fregata, la «Rezvy», è altrettanto veloce. Il sottomarino era della classe Tango, adatto soprattutto a basse profondità, e la nave-cisterna era il «Genrik Gasanov», con una capacità di trasporto di 13 mila tonnellate di carburante. Le unità da guerra cubane che hanno partecipato alle manovre erano tutte «made in Urss», e sono abitualmente di stanza a L'Avana e a Cienfuegos.

Dietro l'annuncio delle esercitazioni sovietiche nel Golfo del Messico e la puntata verso il Mississippi vi è il desiderio del Pentagono di dimostrare al Congresso di Washington che il Cremlino possiede una flotta ormai in grado di minacciare tutti gli oceani. Gli Stati Uniti hanno spesso tenuto in passato manovre navali militari vicino alle coste dell'Urss, dal Mare Baltico all'Oceano Artico, al Mare del Giappone. Ma la loro flotta è oggi di dimensioni più modeste, fatta eccezione per il settore delle portaerei.

Oslo: trovata boa sovietica in un fiordo

OSLO — Le autorità militari norvegesi hanno trovato una boa sovietica contenente apparecchiature d'ascolto che potrebbero essere state usate per seguire le attività nei giacimenti petroliferi del Mare del Nord. Lo ha annunciato ieri un portavoce del ministero della Difesa.

La boa è stata trovata sabato mentre andava alla deriva nei pressi del giacimento petrolifero del fiordo di Stat, nel settore norvegese del Mare del Nord, ed è ora esaminata dagli esperti militari.

Il portavoce ha precisato che la boa, lunga circa tre metri per 90 centimetri di diametro, era incrostata di conchiglie, il che fa supporre che sia rimasta in mare a lungo. Probabilmente, ha detto, era stata ancorata in mare e successivamente è andata alla deriva.

Nel primo anniversario della morte, con la gioia di un tempo nel suo cuore, bella, buona, dolce, generosa, a soli 25 anni troppo presto nel regno di Torino, insieme al suo caro Roberto

Maria Luisa Chierici

Roberto Pepino

dottori in Farmacia

Straziati, increduli, sconvolti da così crudele prova lo annunciano papà, mamma, Silvia con Dario, Cristina, mamma Lucia Pepino con Oscar e parenti tutti, nonna Rosa Vallenzasca; zii Maria Teresa e Margherita; zii Rosanna e Giovanni Macchiarini con Clara, Paola con Gianni, Tim, Luigi, Carlo, Elisabetta; zii Teresa e Renato Carlevaris con Nicoletta e Anna; zii Silvana e Tomaso Vallenzasca con Marco e Laura. Non fiori, ma offerte da devolvere presso la Parrocchia di S. Vincenzo de Paoli, per Don Villa, alla cui opera e lavoro del Tenzo Mondo ISA partecipò sempre con ardore. La messa avrà luogo giovedì 17 alle ore 10 nella Chiesa di S. Vincenzo de Paoli, via Saorgio. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 15 febbraio 1983.

ISA, ti abbiamo tanto amata e pianto con noi nei nostri cuori, tuo Silvia e Cristina.

Grazia Macchiarini [illegible] partecipa al dolore.

Ricordano la cara ISA i compagni di Università

Sandro Albertini, Laura Aliperti, Susanna Bertolinazzi, Gea Bocchardi, Renata Bocchetti, Paola Caserza, Ernesto Chiabotto, Enrico Miglia

Li ricordano gli amici: Gabriella Ivan, Tiziana Bertinara, Maurizio Marchisone, Mimmo e Fabrizia Ferri, Silvana Imarisio, Elisabetta Romaglia, Alberto Girino, Silvana Barone

Rosemarie Nebiolo si unisce agli amici nel ricordo di ISA.

Don Fedele Villa, Laura e Gigi Simonetti, Anna Nalio partecipano al dolore della famiglia Chierici.

Partecipano al dolore della famiglia Chierici i commercianti: Gallo, Ghiarzitello, Castiglione, Moscardi, Clemente, Fogli, Villata, Perotto, Zummaro, Conti, Pertelli, Fiorito, Ciara, Bruno, Gili, Roberto, Tribocco, Bissoli, Bertoni, Braga, Fontina, Siciliano, Albano.

Sinceramente uniti al dolore dei familiari, i compagni di Università e gli amici di ISA e ROBY: prof. Gianni Proserpio, Massimo e Claudia, Franco e Dalla, Guido, Anna e Diego, Domenico, Stefano D., Carla, Laura, Silvia e Gianni, Ivana, Patrizia e Piero, Stefano A., Filippo, Paola e Silvia B., Daniele, Gabriella, Maria Grazia, Anna e Dario.

I Professori e gli Studenti del quinto anno della Facoltà di Farmacia partecipano commossi al dolore di Silvia Chierici.

Compagni e insegnanti della III-F sono affettuosamente vicini a Cristina e a tutta la famiglia Chierici.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Titolari Farmacia della Provincia di Torino prende viva parte al dolore che ha colpito il Consigliere Dottor Gian Mario Chierici e la sua famiglia per la tragica scomparsa della figlia e del genero

DOTT.ESSA

Maria Luisa Chierici

DOTT.

Roberto Pepino

— Torino, 14 febbraio 1983.

Prendono viva parte al dolore per la tragica scomparsa della figlia e del genero [illegible]

Gustavo Doglio, Paola Anna Emanuela Doglio, Francesca Fassone, Francesca Ferrero, Grazia Goni, Umberta Guidetti, Michela Marisa Maggiore, Adriana Moriel, Luciana Pfeiffer, Francesca Rasgon, Piera Grazia Sampietro, Giuseppe Serocco, Emilia Milly Giorgia Tosco

— Torino, 14 febbraio 1983.

Giuseppe Elvino Angela Vestore partecipano al dolore della famiglia Chierici Pepino.

Irene e Dante Lusiani sono affettuosamente vicini a Tommy e Silvana Vallenzasca per la perdita dei cari NIPOTI.

La famiglia Pesenti commossa partecipa al dolore degli amici Chierici.

Giorgio Massimo Adelaide e Graziella Traverso profondamente commossi partecipano al grave lutto della famiglia Chierici.

Partecipano al grande dolore della famiglia per la tragica scomparsa di

Domenico Bradascio

e

Michelina D'Andrea

i Colleghi e gli Amici di Venezia: dott. [illegible], dott. Cesare Piovano, Valeri Arnaudi, Maria Bono, Bruno Bosco, Piera Borsola, Vilma Bosio, Giancarlo Brignone, Antonio Cassanelli, Vittorangelo Cordero, Angela Costanzo, Andrea Cortesi, Susanna Dal Pos, Patrizia De Cesare, Marilena Di Domenico, Enrico Ferrario, Graziella Foriano, Silvana Gerbarino, Giampiero Gola, Angela Lauzzi, Marisa Mattei, Roberta Marazzina, Eleonora Mauro, Francesco Mastruzzello, Maria Pagano, Maria Papali, Gerardo Picardo, Tiziana Pavarino, Tommasina Sandrone, Silvana Simonetti, Manuela Tesini, Pier Carlo Trucco, Giuliana Vallari.

— Torino, 15 febbraio 1983.

Gli Ex Allievi, i Professori ed il Preside dell'I.T.C. «Quintino Sella» sono vicini al dolore della famiglia per la prematura scomparsa di

Mimmo Bradascio

— Torino, 15 febbraio 1983.

Tragica fatalità ha rapito all'affetto dei suoi cari

Michele Marmo

— Torino, 14 febbraio 1983.

Partecipano al dolore di Lucia i colleghi Togo e Vercelli, via Frejus, ditta Grisan.

Ada e Paolo Dilme con grande dolore ricordano la loro figlioccia

Germana Jelo

— Asti, 15 febbraio 1983.

Ricordando di

Germana Jelo

simpatia, serenità e coraggio preside, insegnanti, collaboratori partecipano al dolore della famiglia. Baron, Artorio, Arnaldi, Sava, Bausetti, Bertinetto, Cossi, Cottini, Finocchiaro, Florio, Madeo, Porta, Riesi, Saltatore, Silva, Tondello.

— Torino, 15 febbraio 1983.

[illegible]

Germana Jelo

— Torino, 15 febbraio 1983.

Partecipano al dolore di Elsa e Rocco per la scomparsa di

Anna Clara Goitre

Grazia Abbà, Carla e Giovanni Acoia, Angelo Agazzani, Nanna Albertini, Walter Bich, Gilberto Bosso, Paola e Franco Bruschetti, Clara e Domenico Carena, Claudio Chiavazza, Silvana Dilotti, Dino Dolce, Luigi Donarà, Paola Ferrero, Maria e Giorgio Ferrero, Anna Galliano, Angela e Vito Grive, Ester e Florenzo Guglielminetti, Giorgio Magnoccavallo, Rosy Motta, Leo e Antonio Mosca, Annalisa e Paolo Nanni, Lidia Palombo, Carlo Pesini, Mirella e Sergio Pastorio, Margherita e Felice Quirante, Bruna Regaldi, Annamaria Ricotti, Umberto Sabatini, Dario Taddia, Antonina Tettoni, Mauro Uberti.

— Torino, 15 febbraio 1983.

Giulia, Caterina, Nicolina, Bruno Casalegno piangono la dolcissima amica ANNACLARA.

Carlotti, ex seriali, ed amici tutti della Camera Universitaria di Torino sono vicini alla carissima Elsa per la tragica scomparsa di

Anna Clara Goitre

— Torino, 15 febbraio 1983.

Si uniscono: Leandrina Alberto Besso, Lidia Giancarlo Bertolini, Luciana Bertolani, Anna Maria Bertello, Fulvia Luigi Bonavolo, Lidia Piero Bonzano, Franco Borsello, Carla Campana, Anna Annalisa Cocchetrani, Marilena Cravero, Daniela Denioli, Federica De Mori, Olga Paola Duchemino, Adriana Follini, Paola Bruna Francese, Katy Mimma Goldana, Lalla Germano, Elsa Arturo Giolitti, Manuela Mario Gola, Magda Sigfrido Leschiutta, Lia Luisa Vinay, Ugo Luisa, Anna Lori Bassano, Remo Magnone, Elsa Margaria, Rosella Alberto Massino, Giosetta Renato Migliore, Caterina Giancarlo Monforte, Anna Eva Paola Nardi, Maria Paola Novissano, Elena Prochet, Edina Prochet Sachet, Enrica Diego Pennazzi, Paola Perrini, Nora Luciano Ratto e famiglia, Anna Paola Righetti, Silvia Antonio Rizzi, Angela Giorgio Sclaro, Mariateresa Valabrega, Marosa Franco Versolo, Licinia Varaldo, Angiolina Franco Vitello, Clara Vitale, Lorenzo Giuseppe Volnaus, Marisa Mario Zappegno.

Ricordano con affetto

Romana Zambon

e

Renato Alasia

Giorgio, Anna, Daniela, Emilia, Mariangela, Vittorio, Maria.

— Torino, 15 febbraio 1983

Sentitamente commossi i cugini Carletta sono vicini a Pina, Mario e Mauro in questo doloroso momento per la scomparsa di

Renato Alasia

— Torino, 15 febbraio 1983.

I Compagni di Architettura in memoria di ROMANA RENATO.

Costernati per la tragica scomparsa dei loro amici

DOTTOR

Eugenio Alberto Galli

e

DOTTORESSA

Elsa Cabodi

piangono sconsolati papà e mamma Luigi Cabodi e Anna Rionda, fratello dott. Sergio Cabodi e dott.ssa Maria Bolzaloni, zia Domenica Valfaro e cugini Rita e Piera Rionda, zia Margherita Rionda e cugini Franco, Piera, Fabrizio, Claudio Garino, zii Domenica Rionda e Piero Gergone, zia Teresina Rionda e cugini Umberto, Piero e Vittoria Elisa Pogliano, zii Giovanni Rionda, Ignia Tonalsa, cugini Carlo, Antonietta, Elena Rionda, Anna Maria Rionda, Andrea Bello.

— Torino, 15 febbraio 1983.

«La tua anima è rimasta salda nella sua parola. Nessuno rimane saldo nel male se sa non concluso ancora non ha conosciuto quel che gli è stato promesso. Se infatti si è già ricevuto, come sperarlo ancora? Ebbene, noi vediamo impedito la remissione dei peccati ma ci è stato promesso il Regno dei Cieli. Siamo stati annullati i nostri debiti, ma non ci gusta ancora la ricompensa. Abbiamo il perdono, non ancora la vita eterna. Tuttavia in esso che ci ha dato il perdono ci ha promesso la vita eterna. Se dubitassimo di una parola non ella, dovremmo temere trattandosi di una parola di Dio non ci deludono, possiamo sicurezza anzi noi speriamo nella parola di Colui che non può ingannare» (S. Agostino, Enarr. in Ps. 129,5).

Con questa certezza, con la quale Dio stesso ha fatto i buoni degli uomini, i Soci della Cooperativa l'Arca, gli Insegnanti e gli Allievi dell'Istituto C. Mazzarini, danno il loro arrivederci ai cari e preziosi amici

la preside del liceo Mazzarini, signora

Elsa Cabodi Galli

il suo caro sposo

Eugenio

e la professoressa

Mouna Benari

Partecipano con amore anche al dolore delle famiglie Verna e Savio per il loro MAURIZIO. Soci, insegnanti e allievi parteciperanno ad una Santa Messa, mercoledì 16, alle ore 10.30 nella Chiesa di S. Francesco da Paola in via Po n. 16.

— Torino, 15 febbraio 1983.

Olimpia Bechis ved. Marino partecipa al grande dolore che ha colpito le famiglie Galli e Cabodi.

Elisabetta Chaes Scapin, Egle Giampaolo Giva piangono insieme i carissimi ELSA EUGENIO.

I Colleghi e gli Amici dell'istituto di geologia ed selezione sono vicini a Sergio e Maria.

Carlo e Linda Brizzolara, Francesca, Valeria, Francesca, Mariella e Marcella Brizzolara, Ermanno, Lucia e Maria De Biagi, Letizia Odasso Gossage partecipano al dolore delle famiglie Cabodi e Galli per la perdita di

Elsa Cabodi Galli

ed

Eugenio Galli

morti nel rogo del cinema Statuto.

— Ivrea, 15 febbraio 1983.

Piangono gli amici ELSA e EUGENIO la famiglia Cardone Tini e Teresi.

Amministratori Dirigenti e Colleghi di Sezione Rolla Sud - Sorrento Sud partecipano con commozione e rammarico al dolore della famiglia Galli per la immatura scomparsa di

Angela Galli

Appresa la scomparsa [illegible]

— Nizza Monferrato, 16 febbraio 1983.

(Continua a pag. 5)

Tagli di bilancio e calamità naturali riportano alla ribalta il problema dei pellirosse

«Reaganomics peggio di Custer» Esplode la protesta dei Navajos

Neve e pioggia hanno decimato il bestiame della grande riserva (ricca di carbone e uranio) sfruttata dai bianchi - La disoccupazione sfiora l'80 per cento (otto volte la media nazionale) - Nel Dakota i Sioux chiedono le dimissioni del ministro dell'Interno - La nazione indiana esige autonomia, investimenti, meccanizzazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Le calamità naturali, la *reaganomics* e una serie di scontri con l'Fbi hanno riportato d'improvviso alla ribalta uno dei più annosi problemi americani, quello dei pellerossa. Dieci giorni fa tre indiani sono morti di freddo e di stenti nella sconfinata riserva navajo a cavallo dell'Arizona, del Nuovo Messico e dello Utah. Decine di altri sono stati salvati all'ultimo momento dagli elicotteri della Guardia Nazionale, che hanno recato loro viveri, acqua e medicinali dopo che il maltempo li aveva isolati per quasi un mese. Paralizzati prima dalla neve poi dalla pioggia che hanno reso il terreno impraticabile — mancano strade asfaltate — i Navajos hanno perso migliaia di capi di bestiame, in molti casi la loro unica fonte di sostentamento. Le operazioni di soccorso, destinate a evitare il peggio, non potranno migliorare però la condizione degli orgogliosi pellerossa, circa 150 mila persone. «*L'Interno* — ha detto il capo di tutte le tribù, Peterson Zah — *sta facendo scorrere fiumi di lacrime nel mio popolo*».

Le intemperie hanno colto la nazione indiana già fiaccata dalla *reaganomics*. La riserva navajo è la massima riserva pellerossa negli Stati Uniti. Sul suo territorio si trovano carbone e uranio. Ma ai discendenti degli antichi guerrieri le industrie bianche riservano soltanto la manovalanza: dove non lavorano le macchine, ci sono tecnici «*dal viso pallido*». La disoccupazione del popolo indiano, al 40 per cento sotto Carter, è ora all'80 per cento, otto volte la media nazionale, quattro volte quella dei negri. Nessuna minoranza è stata così danneggiata dalla *reaganomics*. «*Essa* — commenta Zah con tragica ironia — *ha ottenuto ciò che era sfuggito al generale Custer: ci ha distrutti*». Reagan, coi suoi drastici tagli di bilancio, ha abolito l'assistenza federale alle riserve e i pellerossa non ricevono nulla dagli Stati dell'Unione. «*I nostri terreni sono desertici* — osserva Zah —. *Gli uomini possono soltanto allevare bestiame, le donne tessere tappeti e mantelli per i ricchi turisti yankee*».

Quello Navajo è un popolo pacifico, ma nel Dakota, dove sorge la riserva dei bellicosi Sioux, sono riesplose le tensioni degli anni caldi '72-'76, in cui morirono quattro bianchi, due dei quali agenti dell'Fbi, e due indiani. Tra i *leaders* più in vista, Russell Means è in attesa di processo per reato di omissione — avrebbe mancato di denunciare un assassinio commesso dal giovane «Collins cathe the bear» (Collins caccia l'orso) — e Dennis Banks ha chiesto asilo politico agli Irochesi dello Stato di New York. Altri capitribù sono stati incriminati per resistenza a pubblico ufficiale, violazione di leggi demaniali e via di seguito. Ma essi tumultuano, chiedendo le dimissioni del ministro degli Interni.

Intorno a Means e Banks, fondatori del Movimento degli Indiani d'America, un gruppo per la difesa dei diritti civili, serrano le file i *liberals*, i progressisti, che nella bisecolare vicenda pellerossa sotto Washington vedono una catena di persecuzione e di ingiustizie. Essi esigono la restituzione agli indiani di interi territori e risarcimento dei danni.

Tradizionalmente, i Navajos, i Sioux, gli Apaches, gli Irochesi e le nazioni sorelle sono stati i primi a soffrire delle calamità naturali e delle recessioni nel continente americano. Ma questa volta il loro dramma ha turbato la pubblica opinione. Gli indiani negli Stati Uniti sono un milione e mezzo circa, una metà integrati nella civiltà industriale, un'altra rimasta nelle riserve. Nelle tribù più povere il reddito medio di una famiglia composta da genitori e due figli è sceso a 500 dollari, cinque volte di meno del cosiddetto indice di povertà. Come hanno accusato il governo di aver falsato la storia della conquista del West nei libri di testo delle scuole, dipingendo gli indiani quali «*cattivi e sanguinari*», così i progressisti gli rimproverano di essere restato allo stadio del loro sfruttamento. Nascere pellerossa è peggio che nascere negro: significa non avere istruzione (la media della durata degli studi è di quattro anni), non avere appoggi e non avere futuro. «*Mi meraviglio* — dichiara Zah — *che non scoppino rivolte*».

Le richieste dei popoli sottomessi un secolo fa dalle «giubbe blu», e soprattutto dall'alcol, non sono irragionevoli. Zah ad esempio insiste per una maggiore autonomia, il diritto di tassare le industrie dei bianchi (il reddito della riserva navajo sui minerali raddoppierebbe all'istante, da 50 a 100 milioni di dollari annui), investimenti, meccanizzazione. Eletto capo di tutte le tribù per quattro anni lo scorso novembre (è successo al vecchio Peter MacDonald), Zah, che di professione è carpentiere, si batte anche per la creazione delle strutture sociali indispensabili, dalle scuole agli ospedali.

Dall'anno scorso, gli indiani d'America sono appoggiati dalla magistratura nel confronto col potere yankee. Il giudice federale Corcoran ha impedito al governo di annullare in blocco migliaia di querele di pellerossa, talune vecchie di un secolo. Riguardano vicende personali, come la confisca delle proprietà del capo Sioux Henry Rivera nel 1935 per mancato pagamento delle imposte; e vicende tribali, come la revoca del trattato coi Paiute per fare costruire un'autostrada che attraversasse la riserva.

Rifacendosi ad un elenco compilato nel '66, Corcoran ha imposto allo Stato di addivenire a un compromesso sulle 17 mila querele pendenti, o di presentarsi in tribunale. Nei pochi casi finora giudicati, altri magistrati hanno dato ragione agli indiani. Secondo Zah, «*l'umore degli Stati Uniti sta cambiando*».

Le poche tribù che hanno conquistato il benessere, o attraverso circostanze fortunate o perché garantite nei loro diritti fin dal principio, aiutano le altre a farsi strada, sebbene la dispersione degli indiani in 260 diverse riserve renda difficile una campagna unitaria. Gli Zuni della California, arricchitisi col petrolio, e i Wasco dell'Oregon, impostisi con l'industria del legname, concedono generosi crediti ai confratelli. I Mescaleros del Nuovo Messico, specializzati in turismo, e gli Akcin dello Utah, versati nell'agricoltura, forniscono loro [illegible] assistenza tecnica e di materie prime.

Faticosamente si sta così concretando il riscatto indiano. Le riserve ricche di risorse naturali si sono unite in una associazione che tratta direttamente col governo. Gli artigiani hanno formato corporazioni che impongono a poco a poco la moda dei gioielli pellerossa — pietre semipreziose e argento lavorato nella sabbia — e dei capi di vestiario di pelli e di tessuti ruvidi.

Tutti sono consapevoli di poter subire rovesci. «*Tra il '69 e il '75* — ricorda Peterson Zah — *il nostro reddito pro capite era raddoppiato, da 1222 a 2451 dollari annui, meglio dei negri, ma è poi precipitato irrimediabilmente in basso*». Questa volta però i popoli conquistati dalle giubbe blu sono sorretti da una feroce determinazione. «*Never again*», mai più saranno gli ultimi nella società americana. Se la voce della ragione resterà inascoltata, ammoniscono molti capitribù, i giovani ricorreranno alla disobbedienza civile.

Ennio Caretta

Una gatta fa 700 chilometri per raggiungere il suo «bello»

PARIGI — Per ritrovare il suo «bello», una gatta ha attraversato mezza Francia, percorrendo 700 chilometri in quattro mesi. Bianchette, una gatta dal pelo bianchissimo, scomparsa a metà settembre da Goudargues, nel Sud della Francia, dove i suoi padroni si erano trasferiti, è stata rivista a Saint-Germain-en-Laye (Parigi) dove era vissuta fino all'estate scorsa e dove aveva lasciato il suo «amore».

Amore precoce

Pasadena (Texas). Metti due marmocchi, Matthew di 3 anni e mezzo e April di 4 e mezzo, all'incrocio di via Romeo con via Giulietta e precoce scatta la scintilla dell'amore (Tel. Ap)

Il 13 febbraio a Danzica, Varsavia e Breslavia per i quattordici mesi di stato di guerra

Jaruzelski ammette: manifestazioni in Polonia (ma pochi partecipanti)

VARSAVIA — Il 13 febbraio, anniversario della proclamazione dello stato di guerra, si sono avute manifestazioni non solo a Varsavia ma anche a Danzica ed a Wroclaw. Lo ha confermato ieri il portavoce del governo Jerzy Urban in una conferenza stampa con i giornalisti esteri accreditati in Polonia. Citando fonti del ministero degli Interni, Urban ha però sminuito l'importanza di queste manifestazioni alle quali avrebbero partecipato centinaia e non migliaia di persone.

Il portavoce del governo, citando le stesse fonti, ha precisato inoltre che la polizia non ha disperso con la forza le manifestazioni. Urban ha confermato questa versione nonostante alcuni corrispondenti esteri abbiano fatto presente di aver assistito all'intervento della polizia nella capitale.

Il portavoce del governo ha fatto del resto presente che «*manifestazioni di questo tipo sono divenute un'abitudine dopo certe cerimonie religiose*».

Per quanto riguarda invece il processo contro Jacek Kuron e gli altri leader del Comitato d'autodifesa sociale (Kor), Urban ha detto che l'atto d'accusa dovrebbe essere pronto per la fine di febbraio o i primi di marzo, senza tuttavia fornire precisazioni sulla data del processo.

Lo stesso Urban, criticato duramente dall'ufficio stampa dell'episcopato e attaccato da alcuni deputati per il contenuto dei suoi articoli, ha annunciato nell'ultimo numero del settimanale culturale *Tu i Teraz* (Qui e adesso) la fine della sua attività di pubblicista per adempiere ai suoi impegni di portavoce del governo. In un lungo articolo dal tono polemico Urban, lasciando trapelare un certo rammarico, ha difeso la sua attività giornalistica.

Per quanto riguarda l'articolo che ha suscitato le maggiori polemiche — l'episcopato lo ha accusato Urban di aver profanato la memoria del santo francescano Maximilian Maria Kolbe — il portavoce del governo afferma: «*Il mio rispetto per la memoria di Kolbe è enorme e non poteva essere altrimenti dato il suo eroismo*». Nello stesso tempo tuttavia Urban conferma le critiche dei periodici *Maly Dziennik* e *Rycerz Niepokalanej* accusandoli di antisemitismo. Urban ribadisce infatti che queste pubblicazioni — padre Kolbe era il direttore dei due periodici — diffondevano «*intolleranza esprimendo una linea nazionalista*».

I nuovi sindacati registrati sono 5600 con oltre un milione di membri, ha reso noto Stanislaw Ciosek, ministro per i problemi sindacali. Il ministro ha aggiunto che attualmente si sono costituiti 20 mila gruppi d'iniziativa (le aziende che possono creare nuovi sindacati sono circa 40 mila).

Nonostante questo bilancio Ciosek ha fatto presente l'esistenza di fenomeni negativi affermando: «*In molte grandi imprese i sindacati hanno pochi membri. Le grandi fabbriche costituiscono bastioni dell'ex sindacato «Solidarnosc» e in esse la clandestinità continua la sua lotta politica*».

Due lettere esplosive a Londra

LONDRA — Due lettere esplosive sono state intercettate ieri a Londra prima che raggiungessero i loro destinatari e sono state neutralizzate da tecnici di Scotland Yard. Una delle lettere era indirizzata al ministro dell'Agricoltura, Peter Walker e l'altra alla «Canada House». Quest'ultima conteneva un messaggio da parte della cosiddetta «*Animal right militia*», organizzazione che si batte per por fine all'uccisione degli animali da pelliccia per usi commerciali.

La lettera inviata al ministro Walker non conteneva invece alcun messaggio, ma gli inquirenti ritengono che i mittenti siano gli stessi. L'«*Animal right militia*» ha inviato una lettera esplosiva al premier Margaret Thatcher lo scorso anno.

Il giallo di Londra Ritrovati altri resti

LONDRA — Altri resti umani e vestiti sono stati trovati ieri nei pressi della «casa della morte», una villetta di Londra dove almeno 13 persone sono state uccise e fatte a pezzi in otto anni.

La ricerca dei resti delle 13 vittime è cominciata sei giorni fa, dopo la casuale scoperta di tre corpi umani in un'altra villetta di Londra e l'arresto di Dennis Andrew Nilsen, un ex poliziotto di 37 anni, sotto l'accusa di omicidio.

Scotland Yard non ha fornito molti particolari sulla vicenda, certo una delle più macabre della pur ricca storia criminale britannica. L'ipotesi della stampa è che Nilsen abbia abitato entrambe le case e abbia già confessato di aver ucciso 15 persone, per lo più vagabondi e sensaletto conosciuti per caso nei pubs della zona.

La polizia non ha ancora concluso la ricerca nel giardino della villa e nel vicino deposito di rifiuti (dove 30 cadetti della polizia stanno frugando il terreno centimetro per centimetro): altri resti umani potrebbero esser ritrovati nei prossimi giorni. Forse potrebbe anche aumentare il numero delle vittime.

Giovani, ma anche donne, vecchi e bambini: c'è chi li aspetta da 9 anni

A Cipro oltre 1600 desaparecidos La Turchia rifiuta di dare notizie

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NICOSIA — *Milleseicentodiciannove persone sono scomparse a Cipro dopo l'invasione turca. Giovani soprattutto, ma anche donne, bambini, vecchi i cui nomi compaiono negli elenchi ufficiali dei morti. E il governo turco rifiuta di rispondere alle suppliche dei famigliari. Un «Comitato pancipriota dei parenti degli scomparsi e dei prigionieri non denunciati», formato a Nicosia subito dopo la guerra, svolge ricerche che quasi sempre si rivelano inutili. Solo grazie a testimonianze della Croce Rossa e a fotografie pubblicate sui giornali turchi è stato possibile identificare persone ormai date per morte.*

Nelle carceri della Turchia sarebbero ancora rinchiusi molti greci-ciprioti, soprattutto a Adana; altri sarebbero costretti ai lavori forzati nel Nord dell'isola. Testimonianze, voci divenute ormai leggende che, grazie anche al silenzio del governo di Ankara, fanno ancora sperare i parenti degli scomparsi. Nell'81 è stata insediata una Commissione indipendente per la ricerca degli scomparsi. Si è riunita dieci volte alla presenza dei rappresentanti greco-ciprioti e turco-ciprioti, e di un membro dell'Onu. Poi si è sciolta perché Ankara non accetta le richieste nella sua totalità.

Madri e vedove hanno atteso troppo. Non tutte hanno ancora lo stesso coraggio. Ma alcune continuano a cercare la verità, «per quanto terribile». Le giovani dalle vite spezzate, vecchie in lutto perpetuo manifestano insieme a intervalli regolari davanti alle ambasciate di Nicosia. Ormai, nelle loro case, l'arredamento si assomiglia. Al muro c'è la fotografia ingrandita, ritoccata e colorata dell'uomo perduto: «Una fototessera trovata fra le macerie». Chi è donna a Cipro, dicono, deve saper aspettare e sperare.

Altre si sfiniscono nella lotta, aggrappandosi alla speranza che il loro caro sia vivo. Mirafora Giorgiu non ha mai rivisto il figlio di 8 anni ferito a un ginocchio il 17 luglio 1974. «I soldati l'hanno portato all'ospedale del settore turco di Nicosia», dice. Ha fatto di tutto per ritrovare il bimbo. Bussa ancora alle porte dei ministeri, ha scritto al capo dello Stato turco cipriota Denktash, ha sollecitato l'opinione pubblica internazionale. Inutile.

Le figlie degli scomparsi delle classi meno abbienti non trovano marito perché non hanno dote: il padre non ha avuto il tempo di costruire loro una casa. E passano le giornate a cucire in un angolo. Passano gli anni, il volto si rinchiude sulla disgrazia, a volte, su un rapporto segreto. Un padre ha visto il figlio per l'ultima volta mentre partiva per Famagosta, prima che vi entrassero le truppe turche. «Non andare, gli ho detto». Non ha mai smesso di cercarlo. Si è messo in contatto con gli invasori e con i soldati dell'Onu, ha anche mandato un amico (clandestinamente) sulla terraferma, sulle orme dello scomparso. Era ricco, ha perduto tutto. E' un vecchio stanco, piange: «Mia moglie rifiuta di credere che sia morto. Continua a comprargli oggetti per il giorno in cui si sposerà».

Non hanno atteso altrettanto le fidanzate e le mogli delle classi borghesi. Molte si sono rifatte una vita. Le donne di campagna, invece, possono solo invecchiare. Per loro il Comitato, le manifestazioni, i bambini da allevare nel ricordo del padre sono ormai una sorta di status sociale, un dovere del quale vanno fiere. Fanno dire Messe perché i loro cari ritornino. Per queste vedove, ora, una morte provata non sarebbe neppure un sollievo. Preferiscono l'attesa senza fine: per loro ha rappresentato la gioventù, sono pronte a finire i loro giorni aspettando. Per loro, la guerra-lampo del '74 continua.

Christian Colombani

Copyright «Le Monde» e per l'Italia «La Stampa»

Un premio mondiale per la pace a Camara

CITTA' DEL VATICANO — La fondazione internazionale «*Niwano per la pace*», di Tokyo, ha deciso di assegnare il suo premio mondiale per la pace, di 20 milioni di yen (pari a 120 milioni di lire italiane), all'arcivescovo brasiliano di Olinda e Recife, don Helder Pessoa Camara, che ha compiuto 74 anni il 7 febbraio, assieme a 50 di sacerdozio.

La premiazione, della quale è stato anche informato il Papa — che esaltò pubblicamente tre anni fa Camara per la sua lotta pacifica in favore dei poveri del Nord-Este brasiliano — avrà luogo a Tokyo il 7 aprile prossimo, con la presenza dell'arcivescovo.

Un aereo dirottato nel Texas

WASHINGTON — Tre pirati dell'aria armati di un mitra e una bomba hanno dirottato ieri un aereo che faceva rotta fra due città del Texas con a bordo 22 persone e hanno costretto il pilota ad atterrare a Nuevo Laredo, in Messico, dove hanno rilasciato 6 passeggeri.

Secondo un portavoce dell'amministrazione federale dell'aviazione, i tre pirati dell'aria hanno chiesto di essere portati all'Avana. L'aereo, che appartiene alla compagnia texana «Rio Airways», era in volo al momento del dirottamento fra le città di Killeen e Fort Worth e, secondo un dirigente della «Rio Airways», aveva a bordo 17 passeggeri, due impiegati della società e tre membri d'equipaggio.

Gioco al ribasso per attirare turisti e congressi

Chicago, polizia sotto inchiesta Erano falsi i dati sul crimine

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CHICAGO — *I dati diffusi nei mesi scorsi dalle autorità di polizia sulla criminalità di Chicago erano falsi. Il sindaco, Jane Byrne, e il capo della polizia Richard Brzeczek, hanno chiesto alla Fbi di correggerli. «Voglio un rapporto onesto», ha detto il sindaco al Los Angeles Times. «Prenderemo in considerazione la richiesta della signora Byrne», hanno risposto all'Fbi, a Washington.*

Lo scandalo è uno dei molti che hanno investito la polizia di Chicago negli ultimi mesi. E' esploso quando una stazione televisiva locale ha rivelato che la polizia stava cercando di nascondere la gravità della situazione criminale in città. Il sistema era semplice: molti delitti e rapine venivano classificati come «infondati» dalla polizia. Motivo? Far sì che la città non venisse evitata da turisti e congressisti. Le statistiche federali, quindi, dovevano risultare favorevoli alla metropoli dell'Illinois, la seconda degli Stati Uniti.

Secondo la stazione televisiva che per prima ha rivelato lo scandalo, il 47,7 per cento dei casi di violenza carnale denunciati a Chicago sono stati classificati come «infondati», l'anno scorso, e spesso non sono stati neppure sottoposti a indagine.

In campo nazionale, solo l'1,5 per cento di tutti i crimini denunciati è considerato «infondato», a Chicago la percentuale sale al 21,4.

Quanto ai furti, la polizia di Chicago, l'anno scorso, ha dichiarato infondati il 35,6 per cento dei casi; in campo nazionale, la media è dell'1,2 per cento.

Ora, dopo mesi di polemiche, il sindaco e il capo della polizia hanno deciso di rivolgersi all'Fbi perché controlli le statistiche. La lotta al crimine sta diventando il tema più importante nella campagna elettorale, in città.

e. st.

(Segue da pagina 4)

Celestino Ferrotti

Maria Lombardi ved. Barbieri

Rossana Cima
Roberto Bersalini
Maurizio Verna
Germana Jolo
Luigi, Piero, Angela Stringani

Palmari Galvani

Lorenzo Racca

Lorenzo Racca
Palmari Galvani

Angela Bonadè-Bottino ved. Enrietta

Giuseppina Montrucchio vedova Bonello (della Rosalia)

Angela Traitano

Angela Traifano

Albino Giugliani

Cleopatra Nenzoli ved. Borgaretti

Arturo Ratto

Cav. Arturo Ratto

Paola Magno

Giuseppe Ridolfo

Maria Grosso

Pasquale De Toma

Luigi Taglia

Luigi Taglia

Ortensia Barbero

Antonio Molino
Adriano Rossi

Aldo Saracco

Marco Palazzini
— Torino, 15 febbraio 1983

Marco Palazzini
— Torino, 15 febbraio 1983

Marco Palazzini
— Torino, 15 febbraio 1983

Marco Palazzini
— Torino, 15 febbraio 1983

Marco Palazzini
— Firenze, 15 febbraio 1983

Yvonne Facciano
— Torino, 15 febbraio 1983

Yvonne Facciano

Yvonne Facciano

Pietro Ing. Serafino

dr. Ing. Pietro Serafino

Ing. Pietro Serafino

Ing. Piero Serafino

dott. Ing. Pietro Serafino

Pietro Serafino

Ing. Piero Serafino

Ing. Piero Serafino

(Continua a pag. 7)

Polemiche dopo il fermo per spionaggio politico-militare del dirigente sovietico a Roma

Oggi interrogato il funzionario Aeroflot Accuse del Sismi: un'operazione bruciata

«Ambienti politici — dicono i nostri servizi — hanno diffuso una notizia che doveva restare segreta» - Victor Pronine non è stato sorpreso in flagranza di reato - Sica ieri a Genova per indagare sull'italiano arrestato

ROMA — *«Un'operazione bruciata...»*, accusano adesso a denti stretti gli uomini del Sismi: le indiscrezioni che, partendo da ambienti politici, hanno praticamente costretto l'altra sera i carabinieri ad ammettere l'arresto di una spia italiana: Azelio Negrino, ed il fermo di Victor Pronine, vicedirettore commerciale dell'«Aeroflot», sembra abbiano interrotto sul più bello un'operazione che avrebbe dovuto dare ben altri frutti. Domenico Sica, il magistrato che si sta occupando della vicenda, ieri era a Genova: il solo luogo in cui, partendo dai contatti commerciali della «Microlito», l'azienda di microfilmatura che Negrino aveva fondato, si possono tentare altre ricostruzioni, scoprire altri agganci.

Finora i giudici, in una vicenda che ovviamente è stata gestita completamente dai servizi militari di controspionaggio, sembrano un po' spaesati. Fino a tarda sera, il procuratore capo di Roma aveva ricevuto solo una «segnalazione», che riassumeva molto succintamente i termini dell'operazione. Sia Negrino che il russo — da ieri entrambi rinchiusi a Rebibbia, in celle particolarmente protette — dovrebbero comunque essere sentiti questo pomeriggio. Se è vero che Negrino, arrestato per primo dai carabinieri, qualche ammissione l'aveva già fatta, ricostruire la trama dei suoi rapporti con gli «Agenti commerciali» sovietici non dovrebbe essere particolarmente complesso, almeno per il settore che lo riguarda.

L'idea dei «servizi» è che l'uomo, 46 anni, da qualche tempo in difficoltà con la sua piccola azienda, sia stato avvicinato da una sovietiche e in qualche modo «aiutato» in cambio del materiale che passava per la sua «Microlito»: molto di diversa provenienza, e in qualche caso di particolare interesse (come documenti del ministero della Difesa e progetti della Oto Melara, prodotti su licenza di società [illegible]).

Non molto difficile sarebbe anche prevedere il comportamento dell'ingegner Pronine. In Italia era stato già per diversi anni, fino al '78 come rappresentante dell'«Aeroflot» a Fiumicino. Molti lo ricordano ancora: alto, distinto, freddo, estremamente gentile. Rientrato in Italia, dopo due anni trascorsi nell'Unione Sovietica (dove sono rimasti la moglie e i due figli), si occupava da sei mesi della sezione commerciale, dalla sede di via Bissolati, della compagnia di bandiera sovietica.

L'ambasciatore dell'Urss a Roma ha già fatto conoscere la sua opinione, anche se al nostro ministero degli Esteri nessuna nota ufficiale è giunta finora: *«Si tratta di un chiasso immotivato e senza precedenti»* ha dichiarato ieri un portavoce che ha concluso seccamente: *«Non vediamo la necessità di alcun commento»*.

Roma. L'industriale Azelio Negrino, arrestato dai carabinieri per spionaggio militare

Con queste premesse, sulle risposte che Victor Pronine darà oggi al magistrato si può già giurare: dalla sua parte, c'è il fatto che quando è stato fermato non aveva indosso nulla di compromettente; ed anche una perquisizione nel suo appartamento romano ha dato esito negativo. I microfilm e le fotocopie erano tutte nella borsa di Azelio Negrino, arrestato poco prima (altre pellicole sono state trovate nella sua camera all'hotel «Parco dei Principi» e nel suo ufficio a Genova). Non sarà difficile, perciò, all'ingegner negare ogni contatto con Negrino, giurando che dovunque stava per recarsi, tranne che nel luogo in cui avrebbe dovuto avvenire la consegna.

In realtà, ambienti dello stesso Sismi (che continuano a rifiutare ogni dettaglio sull'operazione) ammettono che non c'è prova di precedenti contatti (nel senso di contatti personali) tra Negrino e il funzionario dell'Aeroflot. In mancanza di una confessione piena dell'imprenditore genovese, alla magistratura non resterebbe dunque che scarcerare l'ingegner Pronine, contro il quale, subito dopo, scatterebbe tuttavia il provvedimento «politico» di espulsione.

Di certo, qualcosa ha improvvisamente inceppato i meccanismi di un'operazione che i servizi di sicurezza militari stavano preparando da tempo: e le indagini che si stanno concentrando su Genova, a un ritmo febbrile, puntano adesso a bloccare, se ancora si sarà in tempo, due persone, una delle quali, si dice, anche in posizione di un certo rilievo. Il sospetto è che entrambi abbiano favorito il paziente lavoro di microfilmatura della spia genovese.

Giuseppe Zaccaria

«Action directe» ebbe esplosivo dai brigatisti

VENEZIA — Le Brigate rosse avrebbero fornito nel 1980 un ingente quantitativo di esplosivo al plastico all'organizzazione terroristica francese *«Action directe»*. Per questo reato il giudice istruttore del tribunale di Venezia Carlo Mastelloni ha emesso tre mandati di cattura nei confronti di Nadia Ponti, Maria Giovanna Massa e Francesco Lo Bianco.

Secondo l'accusa, Nadia Ponti avrebbe consegnato a Lo Bianco dieci chilogrammi di esplosivo, giunti in Italia dal Libano a bordo del panfilo «Papago».

A Genova: filmiamo solo la pubblicità

«Non riproduciamo — affermano nell'azienda dove lavorava Azelio Negrino — documenti industriali e militari»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GENOVA — La «Microlito Spa», lo stabilimento tipografico di Recco, nel golfo Paradiso a una ventina di chilometri da Genova, di cui era dirigente e piccolo azionista Azelio Negrino, di 36 anni, l'uomo arrestato ieri l'altro a Roma, con l'accusa di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica, ha emesso un secco comunicato, ieri pomeriggio, in cui si scindono le responsabilità dell'azienda da quelle eventuali dello stesso Negrino.

L'azionista di maggioranza, il reale proprietario dell'azienda, che ha una settantina di dipendenti ed è specializzata appunto in riproduzioni in «microlito» e in depliant industriali (tra i clienti, grosse aziende Iri e private, la Oto Melara e la Fiat), Francangelo Sapolla ha detto: *«Scindiamo ogni nostra responsabilità per difendere il buon nome dell'azienda»*.

L'avvocato Corrado Papone, di Genova, che questa mattina assisterà Azelio Negrino nel primo interrogatorio dinanzi ai giudici della procura della Repubblica di Roma ha precisato: *«Gli stessi carabinieri quando l'altro giorno si sono presentati in stabilimento per sequestrare alcuni documenti personali di Negrino hanno precisato che le indagini non si svolgono all'interno dell'azienda. Tra l'altro ci terrei a precisare alcune notizie imprecise che si sono subito diffuse, dopo l'arresto. La "Microlito" non stampa segreti industriali, né riproduce progetti di prototipi di macchine o addirittura di strumenti per la difesa militare. Si limita a stampare depliants pubblicitari o illustrativi, prodotti insomma destinati ad essere resi pubblici»*.

La villetta sulla Ruta, presso Camogli, dove Azelio Negrino viveva da pochi anni con la moglie e con il figlio di 16 anni, è chiusa e nessuno risponde al telefono, né viene ad aprire la porta. Ieri mattina, la signora Negrino ha risposto dalla finestra ai cronisti: *«Non so nulla. Mio marito era sempre in viaggio per lavoro. Mi diceva che doveva recarsi a Roma, al ministero, ma non so quale. Non sono ancora riuscita a parlare con lui. Andrò a Roma, subito. Ma ora lasciatemi stare, non voglio parlare con nessuno, la mia è una famiglia rovinata»*.

REGGIO CALABRIA — I carabinieri hanno arrestato, a Gallico di Reggio Calabria, il latitante Giuseppe Vernaci, di 37 anni.

E a Mosca ripetono non sappiamo nulla

Al silenzio ufficiale si contrappongono i commenti privati: «Basta con questo antisovietismo» - «Pronine è innocente come Antonov»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Una rigida consegna del silenzio avvolge per ora, nella Mosca ufficiale, la vicenda di cui è protagonista il vicedirettore commerciale Aeroflot per l'Italia, fermato lunedì a Roma sotto l'accusa di spionaggio. «Un chiasso senza precedenti e immotivato», ha dichiarato a Roma un portavoce dell'ambasciata sovietica; a Mosca, invece, nessuno si ritiene autorizzato a pronunciare una sola parola. Né la passata esperienza lascia supporre che l'agenzia ufficiale «Tass» o la stampa del Cremlino siano disposte a esprimere giudizi in tempi brevi. Molto dipenderà dalla piega che la vicenda potrà prendere (se il fermo sarà trasformato in arresto, per esempio) e dalla risonanza internazionale che il «caso» potrà avere. Per ora, sembra essere la tattica di Mosca, meglio tacere nella speranza che le acque si calmino.

Nulla, neppure dopo le insistenti richieste di alcuni giornalisti occidentali, ha avuto da dire il ministero degli Esteri sovietico. «Non ne sappiamo nulla», ci è stato risposto al ministero dell'Aviazione civile. Chi potrebbe saperne qualcosa? «Penso nessuno», ha ribattuto un anonimo funzionario. L'Aeroflot stessa rimanda all'ufficio protocollo di quel ministero, e il cerchio si chiude.

Soltanto «in privato» si può raccogliere qualche significativo giudizio. Ricordando la vicenda del bulgaro Antonov, un collega sovietico mi ha parlato di un «complotto contro i Paesi socialisti». «Basta con questo antisovietismo», ha fatto eco un'altra persona che lavora nell'ambito dei mass-media sovietici. E la loro implicita convinzione che Viktor Pronine sia innocente è, in assenza di commenti ufficiali, l'unica indicazione degli umori diffusi fra i pochissimi sovietici al corrente dei fatti romani.

«Risulterà — mi è stato detto — che non ci sono prove a carico di Pronine, come non ci sono contro Antonov. Ma intanto si sarà fatto molto rumore, si sarà dato un altro colpo all'immagine dell'Urss».

f. gal.

SONO DIVENTATE SEI LE INCHIESTE PER FAR LUCE SULLA TRAGEDIA DI CHAMPOLUC

Fra i rottami delle 5 cabine i tecnici cercano la verità

Hanno sessanta giorni di tempo per chiarire come è accaduta la sciagura - Due i fenomeni accertati di scorrimento a valle, ma soltanto uno ha provocato i dieci morti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CHAMPOLUC — I pezzi e le carcasse delle cinque cabine dell'ovovia Champoluc-Crest sono ora rinchiusi in un capannone piantonato dai carabinieri. Il materiale è a disposizione dei periti che fanno parte delle commissioni d'inchiesta e dovrà essere esaminato pezzo per pezzo. L'impianto è fermo, anch'esso sotto sequestro per ordine della magistratura di Aosta, in quanto dovrà essere visionato in tutte le sue parti: dai piloni alla stazione di partenza, dove le cabine venivano spinte e si agganciavano automaticamente alla fune di traino.

Il sostituto procuratore di Aosta Luigi Riccomagno ha nominato i periti: sono Francesco Marcosano, ingegnere dell'Enpi (Ente nazionale prevenzione infortuni), e Giorgio Paolini, ingegnere e docente al Politecnico di Milano. Hanno sessanta giorni di tempo per cercare di chiarire come è accaduta la sciagura dell'ovovia, perché tre vagoncini sono volati via dalla fune e caduti da venti metri, provocando dieci morti.

«I periti sono al lavoro a tempo pieno già da lunedì sera» — ha detto il sostituto procuratore Riccomagno — *«e potranno riferire quanto accertano già durante il progredire dell'indagine»*. Su che cosa avviene la perizia in particolare? *«Gli esami dei tecnici riguardano il grado di manutenzione dell'impianto, il funzionamento tecnico-meccanico, le manovre affidate manualmente alle maestranze, la gestione dell'ovovia»*.

In genere la prassi processuale, poiché si è aperta un'inchiesta, vuole che l'inquisito venga avvisato con una comunicazione giudiziaria, a sua tutela in quanto può in tal modo nominare i periti di parte. *«Non sono state inviate comunicazioni giudiziarie* — dice Riccomagno — *né al personale né ai dirigenti della Società Funivie di Champoluc, proprietaria dell'ovovia del Crest»*.

Per ora si è di fronte a un solo dato oggettivo — spiega il magistrato — sono avvenuti due fenomeni di scorrimento a valle: una cabina, partita dalla stazione a sobbalzi, giunta a metà campata è discesa lungo la fune a forte velocità, schiantandosi contro un vagoncino in fase di avvio. Nello stesso tempo è avvenuto uno scarrucolamento dopo il primo pilone, una cabina è scivolata all'indietro, sbattendo contro le due che la seguivano: tutte e tre sono precipitate da venti metri causando i dieci morti. *«I periti dovranno accertare la causa dell'incidente in tutti i suoi aspetti, quindi le connessioni che vi sono tra i due episodi»*, ovvero se l'uno è stato effetto dell'altro e quale si è verificato per primo.

E' stato domandato a Riccomagno se risultava che l'impianto avesse subito una verifica dinamometrica, per misurare la resistenza allo sforzo, nel periodo di Natale. *«Abbiamo acquisito tutti i documenti e anche questi saranno esaminati. Non posso ancora sapere se è avvenuta o no una prova dell'ovovia in dicembre»*. L'inchiesta della magistratura è agli inizi. Dal canto suo Ferruccio Fournier, amministratore delegato della Società, ripete che non sono emersi elementi a carico dell'impianto dopo una prima indagine: *«Nessuna negligenza, né errori di manovra, soltanto una seria manutenzione»*.

Quanto all'ultimo collaudo che sarebbe avvenuto sotto Natale, il dinamometro avrebbe dimostrato che la tenuta delle ganasce (reggono le cabine alla fune di traino) era ottima. Non resta che prenderne atto. Alcuni però si domandano perché eseguire una prova proprio durante il periodo delle festività, quando più frequentate sono le piste. Inutile fare ipotesi: a chi potesse pensare a qualche inconveniente tale da consigliare una verifica, si potrebbe rispondere che l'affollamento di quei giorni suggeriva, per maggior sicurezza dell'utente, una più accurata manutenzione e più attente misure sul grado di sicurezza.

Gli ingegneri Canestrini e Marocchi, periti della Società Funivie di Champoluc, sono anch'essi da ieri al lavoro per ricostruire quanto avvenuto domenica scorsa alle 10,17. Le inchieste, a quanto risulta, sarebbero ora sei: una della magistratura, una della Motorizzazione di Torino (ingegneri Basaignana e Scueroi), una della Regione autonoma Valle d'Aosta, che tramite il suo funzionario Sergio Olivotto si appoggia a quella della Motorizzazione, una della Sai (tecnica e finanziaria) per quanto riguarda i danni da pagare ai parenti delle vittime (è stata preventivata una spesa di 1.500.000.000 di lire complessivamente), una della Società Funivie di Champoluc, una del ministero dei Trasporti, che avrebbe nominato una sua commissione. L'inchiesta del ministero e della Motorizzazione sono cominciate insieme con quella della magistratura. Così all'interrogativo sul «questo» si aggiunge quello sui risultati delle inchieste: concorderanno?

Piero Cerati

Tenta di morire con la figlia handicappata

ROMA — Una donna di 47 anni, Fata Imperia, è stata arrestata dalla polizia che l'accusa di avere tentato di uccidere con una forte dose di sonnifero e con il gas la figlia handicappata di 21 anni, Michela Ubini. Con gli stessi mezzi la donna ha tentato di morire.

L'episodio è avvenuto nel tardo pomeriggio in via Valle Riccia, nel quartiere Appio.

Funivie, una tecnologia del 2000 ma resta il rischio di un errore

Gli altri Paesi forse hanno impianti ancora più moderni, l'Italia la normativa più severa e sicura

Champoluc. La sciagura è avvenuta da un paio d'ore. Un elicottero, reggendo al gancio baricentrico una guida e un assistente di volo, riesce ad evacuare i passeggeri delle cabine

Fausto Franceschini probabilmente non riceverà mai una medaglia, ché il suo è considerato un lavoro. Ma domenica scorsa alzarsi in volo con l'elicottero da Issogne, infilare la valle di Ayas che era un tunnel di nebbia e di neve, restare sospeso in «hovering» sopra la cabinovia di Champoluc calando dal gancio baricentrico una guida e un assistente di volo per recuperare tre persone imprigionate e terrorizzate in un vagoncino, è un'impresa che va molto al di là del mestiere quotidiano.

E' stata una nota felice in una giornata tragica, in una sciagura che lascia aperti molti interrogativi cui è troppo presto per dare una risposta.

Le commissioni d'indagine, formate dai migliori tecnici funiviari italiani, dovranno chiarire la dinamica e le cause dell'incidente ed eventuali responsabilità; è però altrettanto importante sfatare quel meccanismo perverso, quel gioco del massacro che in Italia pretende subito, dopo ogni sciagura, un mostro da sbattere in prima pagina.

C'è già stato chi ha parlato di impianti a fune simili a bare volanti e chi ha avanzato, e scritto, l'ipotesi, offensiva e criminale allo stesso tempo, che i sistemi di sicurezza potessero essere staccati perché la «coda» fuori della stazione di partenza si stava allungando e bisognava aumentare la modesta portata oraria della cabinovia del Crest.

L'impianto è strutturato (e vi sono automatismi ben complessi che lo regolano, non la momentanea follia di un manovratore o di un direttore di esercizio) per «lanciare» una cabinetta quadriposto ogni 108 metri di cavo traente.

Se per pura ipotesi, le cabine venissero messe in linea ogni 50 metri, si avrebbe sì uno smaltimento più veloce del pubblico, ma poi bisognerebbe aspettare, esaurite le vetture in deposito, che queste tornassero a valle, mentre alcune centinaia di metri di cavo sono rimasti vuoti.

Da quando nel 1871 la prima funivia sorvolò un fiume, il Bregenzer Ache, i progressi in questo campo sono stati enormi: l'impianto del Piccolo Cervino, fino a 3820 metri (ogni considerazione ecologica a parte) o la recentissima funivia di Cime Caron a Val Thorens, con una cabina di 32 metri quadrati in grado di accogliere 32 tonnellate di persone (170 giapponesini o 130 bevitori di birra bavaresi) sono capolavori dell'ingegneria, così come alcune cabinovie con 2000 persone l'ora di portata; e sempre la sicurezza ha proceduto di pari passo con lo sviluppo tecnologico.

Non esiste in Italia una stazione sciistica (e nel nostro Paese funzionano 2500 impianti di risalita che registrano nel corso di un inverno circa 500 milioni di passaggi) che almeno una volta non abbia avuto uno scontro con l'Ispettorato del Ministero dei Trasporti per la normativa ritenuta eccessivamente severa e per la velocità troppo bassa consentita agli impianti (soltanto in Giappone le seggiovie sono ancora più «lumache»).

Certo, in un clima di concorrenza sciistica accesa com'è quello alpino, non è piacevole vedere che Austria, Svizzera e Francia hanno seggiovie triposto o seggiovie in curva, novità da noi sconosciute, ma è consolante sapere che, pur accanto a qualche lungaggine burocratica, questo procedere con i piedi di piombo è dovuto alla richiesta di apparati di sicurezza ridondanti e a un preciso scadenziario di controlli e di collaudi.

Negli Stati Uniti, dove tutto è demandato all'ispettorato forestale, basta che sia salvo l'aspetto ecologico; poi se una società di assicurazione se la sente di stilare la polizza per una nuova seggiovia, si presume che questa sia sicura (e così abbiamo «triposto» che salgono con pendenze da infarto, senza poggiapiedi e protezioni davanti allo sciatore).

Non esistono impianti «considerati sicuri»: lo sono tutti allo stesso modo, con quel margine imponderabile che è proprio dell'errore umano e della fatica dei materiali.

Dopo quella del Cermis (42 morti per non avere valutato giustamente l'accavallamento delle funi) quella di Champoluc è la più grave sciagura funiviaria d'Italia: dinanzi a dieci vittime sarebbe vergognoso cavarsela tirando in ballo la semplice fatalità, ma ipotizzare colpe e trascuratezze prima che vengano accertate è altrettanto ingiusto.

Gigi Mattana

Il Comune di Latina vuole espropriare i terreni agricoli per costruirci una «city»

In pericolo Ninfa, la Pompei del Medioevo

ROMA — Il Tar di Roma decide stamane su un ricorso presentato dalla *Fondazione Caetani* che sovrintende allo straordinario patrimonio archeologico e naturalistico di Ninfa (definita dal Gregorovius la *«Pompei del Medioevo»* e dalla prestigiosa *Royal Horticultural Society* inglese *«il luogo più magico del mondo»*) nonché allo storico Castello di Sermoneta, contro l'amministrazione comunale di Latina che vuole espropriare — per costruirci una city di uffici pubblici e privati per 40 mila ettari — i terreni agricoli da cui la Fondazione trae i mezzi per sopravvivere.

Qualche cenno storico, per capire l'importanza dell'avvenimento. Del bellissimo fiume Ninfa, su cui in epoca romana sorgeva un tempio dedicato alle ninfe, già scrisse Plinio. L'imperatore Costantino IV di Bisanzio donò a Papa Zaccaria l'affascinante sito dove presto sorse una piccola città, importante tappa tra Roma e Napoli, in alto sopra le paludi che sommergevano la Via Appia.

Nel 1159 vi fu incoronato Papa Alessandro III, ivi rifugiatosi in fuga dal Barbarossa. Chiusa da una duplice cerchia di mura, con un bel palazzo del Comune e sette chiese, divenne feudo dei Frangipane, poi degli Annibaldi e infine, nel 1297, dei Caetani (la famiglia di Papa Bonifacio VIII) che l'hanno posseduta fino a pochi anni fa, quando, estinta l'ultima discendente, il baronetto inglese suo marito la donò insieme al Castello di Sermoneta alla Fondazione, cui partecipano i più importanti enti protezionistici italiani e che è stata decretata da Pertini ente morale.

Ma già dal 1382, saccheggiata e distrutta durante la guerra civile seguita allo scisma dell'Occidente, Ninfa era stata abbandonata dagli abitanti né mai più risorse. Oggi, tra le città morte del mondo, Ninfa è una delle più note e suggestive: con gli impressionanti ruderi emergenti tra la vegetazione lussureggiante, con il lago coperto di ninfee, i ruscelli limpidissimi tra rive fiorite, in primavera è senz'altro uno dei siti più belli e romantici del mondo, meta, in tutta la stagione buona, di decine di migliaia di visitatori.

Non costa nulla allo Stato italiano, amorosamente curata e conservata come il Castello di Sermoneta, che è un vivace centro d'arte e di musica, cosa che ormai accade quasi solo ai beni gestiti da privati. Ed ecco che i non lungimiranti amministratori di Latina, varato un piano regolatore che prevedeva il futuro sviluppo della giovane città (figlia del fascismo e spoglia di memorie storico-culturali) in tre diverse zone, di cui una sola sul terreno della Fondazione, all'improvviso, con italica disinvoltura, depennano le due zone ricadenti in territorio privato e scaricano la superficie relativa sui terreni agricoli indispensabili per la gestione del Parco e del Castello, con previsione di esproprio a prezzi molto bassi.

Già gli stessi, con un precedente colpo di mano, avevano prelevato le cristalline sorgenti del fiume Ninfa per alimentare l'acquedotto di Latina, la cui portata va notoriamente in gran parte dispersa per difetti di costruzione...

Su Ninfa e Sermoneta incombe di nuovo l'ombra della distruzione e della morte. Al Tribunale regionale del Lazio, come dicevamo all'inizio, spetta stamane l'ultima parola. Il mondo della cultura, e non solo quello italiano, si attende una sentenza di vita.

Laura Bergagna

Ancora mistero sul militare scomparso

TERAMO — Sempre più fitto il mistero sul militare di Giulianova (Teramo) scomparso a Pesaro, dove prestava servizio, dal 30 gennaio scorso.

Il giovane, Renato Patacca, di 19 anni, sarebbe sparito, come si è appreso dalle indagini coordinate dalla procura della Repubblica di Teramo di concerto con quella di Pesaro, mentre andava a spasso con un gruppo di commilitoni.

In buona salute ha compiuto 108 anni

POTENZA — Giuseppe De Bonis, di Pietragalla (Potenza), ha compiuto ieri 108 anni, festeggiato dai suoi parenti e dai suoi compaesani. De Bonis, che vive da solo ed è in buona salute, ha quattro figli.

Giuseppe De Bonis, ieri, nella sua abitazione, ha ricevuto la visita del presidente della Basilicata Carmelo Azzarà. In perfetta forma, il «nonnino» ha tagliato la torta del suo 108° compleanno.

Il tempo oggi

tempo previsto: al Nord e sul medio versante tirrenico da poco nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione sul settore nord-occidentale. Sulle regioni centrali adriatiche e su quelle meridionali annuvolamenti irregolari con possibilità di piogge sparse e locali temporali specie al Sud.

temperatura: in diminuzione.

mari: molto mosso l'Adriatico con moto ondoso in aumento. Da mossi a molto mossi gli altri mari.

città italiane

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	−3	11	Pescara	4	11
Verona	3	8	Roma	1	15
Trieste	3	8	Campobasso	5	5
Venezia	1	7	Bari	7	13
Milano	1	8	Napoli	9	13
Torino	−3	4	Potenza	5	7
Cuneo	−2	2	R. Calabria	10	18
Genova	4	7	Messina	11	18
Bologna	3	6	Palermo	10	14
Firenze	−2	8	Catania	7	16
Pisa	1	10	Alghero	6	9
Perugia	3	6	Cagliari	8	13

città estere

Città	Min	Max	Cielo	Città	Min	Max	Cielo
Amsterdam	−7	0	sereno	Lisbona	1	9	coperto
Atene	7	16	sereno	Londra	1	3	coperto
Beirut	12	20	sereno	Los Angeles	13	22	sereno
Belgrado	−2	8	coperto	Madrid	−10	5	sereno
Berlino	−8	−3	nuvoloso	C. del Messico	7	23	sereno
Bruxelles	−4	0	sereno	Montreal	−5	4	coperto
Buenos Aires	18	25	pioggia	Mosca	−11	−9	sereno
Il Cairo	12	25	nuvoloso	New York	−2	6	sereno
Copenaghen	−4	3	sereno	Oslo	0	2	sereno
Dublino	3	5	coperto	Parigi	1	4	sereno
Francoforte	3	6	coperto	Pechino	−6	6	sereno
Ginevra	−4	3	coperto	Rio de Janeiro	21	30	coperto
Helsinki	−10	−4	sereno	Stoccolma	−1	−7	sereno
Hong Kong	14	15	coperto	Sydney	17	25	coperto
Gerusalemme	7	13	coperto	Tokyo	1	10	sereno
Johannesburg	12	22	sereno	Vienna	−4	−4	neve

OPERAZIONI A TAPPETO IN ALCUNE GRANDI CITTA' CONTRO LA DELINQUENZA ORGANIZZATA

Roma, spezzata da 70 arresti l'alleanza tra mafia e camorra

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Mafia e camorra si erano unite per dar vita a un gigantesco traffico di stupefacenti che interessava l'intera penisola, lungo l'asse Milano - Genova - Roma - Napoli - Palermo. Ma i magistrati romani, dopo otto mesi di pazienti indagini, sono riusciti a spezzare il patto, con un duro colpo all'organizzazione: ottanta ordini di cattura, di cui una settantina già eseguiti; grossi nomi della criminalità organizzata messi sotto accusa (e stavolta con prove concrete); perquisizioni in diverse città; controlli sui depositi bancari di personaggi sospetti sono i primi risultati della maxioperazione diretta dalla procura della Repubblica della capitale, con l'appoggio della squadra narcotici della questura di Roma e la collaborazione dei centri interprovinciali della Criminalpol del Lazio, dell'Umbria, della Lombardia, della Sicilia e di Palermo.

Il «blitz» è scattato all'alba di ieri. Centinaia di carabinieri sono entrati in azione a Roma, a Palermo, a Milano e Genova, a Perugia e Napoli, alla ricerca delle persone colpite dagli ordini di cattura. Molti dei provvedimenti si basano sulle recenti norme della legge antimafia, che prevedono anche il sequestro dei beni mobili e immobili e il controllo dei depositi bancari per individuare i casi di illecito arricchimento. Quest'ultimo compito è stato affidato dai magistrati alla guardia di finanza, che sta setacciando decine e decine di banche sulle tracce di conti correnti che scottano.

A Roma uno dei primi a finire con le manette ai polsi è stato Piero Farinelli, un commerciante di tessuti [illegible] in una delle strade più eleganti della capitale. Sessant'anni, titolare di un magazzino all'ingrosso, era già stato arrestato il 2 agosto scorso insieme con Giuseppe Liguori, suocero di quel Michele Zaza ritenuto uno dei massimi esponenti della «Nuova Famiglia», colpito da mandato di cattura nel dicembre scorso. Farinelli era poi stato scarcerato per mancanza di indizi, ma sul suo conto gli investigatori hanno continuato a indagare, raccogliendo nuovi elementi di accusa.

Sempre a Roma, sono stati arrestati Nicola Capuano, proprietario di una nota gioielleria di piazza di Spagna, Maria Liguori, moglie di Michele Zaza, il padre della donna, Giuseppe Liguori, già scarcerato per mancanza di indizi, la sorella di Zaza, Maria, con il marito Vincenzo Smiraglia, impresario edile, Giuseppe Cuntrera, esponente mafioso, e Giovambattista Carnevale, proprietario di un autosalone.

Degli altri arresti, sette sono stati eseguiti a Milano, uno a Novara, sette a Palermo, due a Napoli, quattro a Genova. Sono finiti in galera Alfredo e Giuseppe Bono, ritenuti due esponenti mafiosi, mentre un altro ordine di cattura è stato notificato in carcere a Gianpasquale Grappone, il finanziere già implicato nello scandalo della Lockheed.

Giuseppe Bono, arrestato dalla squadra mobile di Novara, nel lussuoso appartamento di via Morera 5, che occupava da circa un anno e mezzo, deve rispondere di traffico internazionale di stupefacenti, associazione per delinquere e altri reati. Diffidato dal soggiornare in Lombardia, aveva scelto la città piemontese per la sua vicinanza a Milano, che sembra raggiungesse quasi quotidianamente. Viene indicato come uno dei cervelli dell'organizzazione.

La magistratura ha messo le mani su di una miscela esplosiva composta da esponenti della «mafia vincente» di Gerlando Alberti, dei «corleonesi» di Luciano Liggio e della camorra capeggiata da Michele Zaza. Già un anno fa gli inquirenti vennero a sapere che si erano svolti incontri a Roma tra queste organizzazioni per fondare una specie di «santa alleanza» del crimine, che doveva dedicarsi al traffico di stupefacenti, al riciclaggio di denaro sporco, alla protezione di bische e negozi.

Le indagini hanno confermato che il fenomeno mafioso e camorristico viene esportato dalle zone d'origine per invadere territori vergini su cui estendere il predominio.

Gli arresti in Liguria

GENOVA — Azione a vasto raggio della squadra mobile di Genova, in collaborazione con le questure di Milano e di Roma, contro droga, mafia, camorra: il centro delle indagini è stato questa volta il Tigullio — Portofino, Rapallo, Paraggi, Santa Margherita — dove, tra l'altro, è stato chiuso un ritrovo piuttosto noto, lo «Scafandro», e i suoi titolari sono stati arrestati.

Sono finiti a Marassi i due titolari del locale, Sergio D'Aste di 35 anni, abitante a Rapallo, e Luigi Bacigalupo, di 34 anni, abitante a Cicagna. I due sarebbero stati i «cassieri» dell'organizzazione. Poi sono stati arrestati Alfredo Bono, di 30 anni, proprietario del panfilo «Verena» alla fonda nel porto di Portofino, presunto coordinatore dello spaccio, Edmondo Buffa, di 37 anni.

Roma. Maria Zazza, sorella di Michele, il camorrista incarcerato nel dicembre scorso e ritenuto uno dei capi dell'associazione criminale «Nuova Famiglia», viene trasferita in carcere

Milano, 51 ordini di cattura sequestrati tre grand Hotel

MILANO — Gli inquirenti hanno posto sotto sequestro ieri tre grandi alberghi di Milano (Plaza, Bristol e Napoleon) considerati di proprietà della mafia. Il gestore, Antonio Virgilio, è stato arrestato, come pure in carcere è finito Luigi Monti titolare della *Immobiliare del Faggio*. Nel corso di perquisizioni eseguite a Milano (un centinaio) è stato casualmente trovato un chilogrammo di eroina.

L'inchiesta antimafia e anticamorra che anche nel capoluogo lombardo ha portato all'emissione di 51 ordini di cattura in gran parte eseguiti, nasce proprio a Milano nel 1981 quando alla Criminalpol Nord viene messo in funzione uno speciale gruppo di investigatori che si applica a studiare il fenomeno nel suo complesso trascurando i fatti occasionali.

Questi i nomi di alcuni degli arrestati a Milano. La polizia ha bloccato Sergio Bescapè, 33 anni, Giorgio Camerano, 48; Romano Conte, 49; Federico D'Agata, 43; Giulio Di Dio, 32, cantante di night; Carmelo Gaeta, 50; Benito Gardoni, 47; Luigi Monti, 52, industriale; Nicolò Salamone, 60 anni.

La Guardia di Finanza ha provveduto all'arresto di: Claudio Giriberti; Giovanni Ingrassia; Antonio Virgilio (proprietario del *Plaza*); Carmelo Quattrone, conosciuto come il factotum di Walter Chiari; Antonio Vigilante e Michele Rizzi.

Sono finiti in carcere su intervento dei carabinieri Emilio Paini; Italo Bressan; Ferdinando Cattani; Giorgio Malocchi; Rosalba Pat; Orazio Vezzi e Angelo Vallebona.

Nell'aprile del 1981 sono già 101 le persone indicate alla magistratura come appartenenti alla malavita organizzata e dedite sia ad attività criminose nel gioco d'azzardo e nei sequestri di persona sia al riciclaggio, in attività lecite, dei soldi provenienti dal traffico della droga.

Già due anni fa vengono individuate 40 società commerciali ognuna delle quali si occupa di settori operativi - illeciti - diversi: tutte assieme costituiscono una sorta di holding all'interno della quale a volte avvengono magari scontri per la supremazia. Questa organizzazione, per quanto riguarda Milano, faceva capo a nomi arcinoti del crimine: Liggio, Gerlando Alberti, il defunto boss Joe Adonis, Franck Coppola.

Ai primi dell'82 la Criminalpol milanese, prima di passare a Roma la parte di sua competenza (la parte palermitana delle indagini è sempre rimasta di competenza dei giudici milanesi) prende spunto dall'arrivo dagli Usa di Giuseppe Bono, 36 anni, palermitano, arrestato ieri. E' indicato come uno dei boss mandati da Cosa Nostra per pacificare la mafia milanese squassata da lotte di potere.

Nel frattempo suo fratello Alfredo agisce da «giudice della mafia» in Sicilia. I due Bono hanno collegamenti con attività industriali, edilizie e commerciali che si svolgono in Canada, Usa, Svizzera, Venezuela e Francia e ospitano vertici mafiosi di personaggi che vengono da quei Paesi per incontrarsi in nazioni europee «neutrali». Il giro d'affari è incredibile: la polizia ha accertato nel 1982, quando l'indagine è ancora tutta milanese, l'esistenza di centinaia di conti correnti, qualcuno con depositi per centinaia di miliardi in pochi mesi.

Alla fine dell'82 l'indagine troppo complessa, viene divisa tra Milano e Roma dopo che nel capoluogo lombardo già sono stati compiuti arresti clamorosi, ma solo punta dell'iceberg, quelli di cinque fantini delle corse al galoppo e al trotto.

Già legato a società immobiliari di copertura di organizzazioni mafiose negli Stati Uniti, in Canada e in Venezuela Giuseppe Bono sarebbe rientrato in Italia per mettere pace tra i gruppi mafiosi e camorristi della Lombardia, che all'epoca erano in lotta aperta tra di loro.

Doveva essere interrogato domani dalla commissione

Carboni adesso sta male non può parlare della P2

Ha inviato un certificato medico - Seppia: «La sua richiesta di farsi ascoltare era un segnale a qualcuno» - Nuovi elementi su Calvi

ROMA — Flavio Carboni adesso accusa disturbi psichici ed altri malanni. Nel carcere di Piacenza, dove si trova rinchiuso, si è fatto visitare da un medico e ha ottenuto un certificato che attesta la sua momentanea indisponibilità. Depressione, acuto stato d'ansia, guai cardio-circolatori, deperimento da stress: tanto basta per evitargli di comparire davanti alla Commissione P2. La sua audizione, prevista per domani, così è saltata. Se ne riparlerà quando le condizioni del detenuto saranno migliorate. La Commissione, comunque, potrà decidere di compiere un'ispezione per accertare il suo stato reale.

Arrivato ieri alla presidenza della P2, il certificato medico ha lasciato interdetti i parlamentari. Era stato lo stesso Carboni, due settimane fa, a sollecitare la sua audizione. E da allora era circolata la voce, ripresa dalla stampa e mai smentita, che il detenuto avesse una gran voglia di attaccare, più che difendersi, magari per regolare i conti con quanti, un tempo suoi amici, lo avrebbero abbandonato. In previsione della sua apparizione, era stato preparato un copioso dossier, che conteneva tutta la documentazione inviata dalla magistratura. Le domande che attendevano lo spregiudicato faccendiere erano molte e delicate, come le vicende che lo coinvolgono: dalla fuga di Calvi all'attentato al vicepresidente del vecchio Ambrosiano Roberto Rosone; fino alle festicciole nel suo appartamento di via della Farnesina, che non si capisce quanto attengano alla sfera del privato e quanto alla giurisdizione penale. Carboni ha preferito rinviare il match.

Mancando Carboni, domani la Commissione P2 dedicherà la seduta a stabilire il calendario delle prossime audizioni. La lista dei testimoni è stata rimessa in discussione, ieri, dai commissari del msi e del partito radicale, che suggerivano di ampliarla. Anche il pci chiede correzioni. Gli altri, per bocca del socialista Seppia, ribattono che si deciderà di ascoltare nuovi testi se, nel corso dei lavori, ci si imbatterà in fatti nuovi.

Seppia ha detto che «*l'improvvisa malattia di Carboni lascia sconcertati e la Commissione stessa dovrà compiere gli opportuni accertamenti e garantire l'incolumità di Carboni per tradurlo a testimoniare con urgenza. L'improvviso stato di depressione* — ha aggiunto Seppia — *sottrae alla Commissione P2 un teste importante. Carboni aveva sollecitato la sua audizione. Probabilmente tale atteggiamento fu un segnale a qualcuno e si può capire a chi. In ogni caso* — ha concluso — *la Commissione non può consentire dilazioni*».

Alla commissione è arrivato, giorni fa, del materiale inviato dalla famiglia di Roberto Calvi da Londra. Si tratta di perizie e dei risultati di altri accertamenti compiuti dai legali dei Calvi; puntellano la tesi dei familiari del banchiere, convinti che il presidente del vecchio Ambrosiano è stato assassinato.

Nella nuova documentazione, i periti inglesi sostengono che Calvi non è giunto sotto il ponte dei Frati Neri da solo: al contrario, vi sarebbe stato portato a bordo di una chiatta dai suoi assassini. Lo dimostrerebbero tracce di bitume e di lubrificanti — sostanze di cui di solito è sporco l'assito dei natanti — riscontrate dalle nuove perizie sugli abiti del banchiere. Inoltre, sulle mani di Calvi non sono state trovate scorie anche minime delle pietre che aveva nelle tasche quando fu trovato impiccato. Secondo la famiglia Calvi, questo indica che le pietre furono messe dagli assassini, per impedire che il corpo galleggiasse appena fosse salita l'alta marea. g. f.

Provvedimento di sospensione per i giudici P2

ROMA — Il ministro della Giustizia ha chiesto alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura di sospendere dalle funzioni e dallo stipendio Domenico Pone ed Elio Siggia, i due giudici espulsi dall'Ordine giudiziario perché iscritti alla Loggia P2. Il provvedimento è cautelativo, essendo l'espulsione sospesa dal ricorso in Cassazione presentato dai due magistrati.

La Spezia: il petroliere, 57 anni, probabilmente si salverà, ma rischia di rimanere cieco

L'ex presidente del Milan Buticchi si spara alla testa: «Perdonatemi»

E' ricoverato a Pisa - La pallottola non ha leso parti vitali del cervello ma ha raggiunto i nervi ottici - Poco prima ha telefonato al suo amministratore: «Vieni subito» - Il giallo di cambiali per 200 milioni a Orfeo Pianelli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LA SPEZIA — Il petroliere Albino Buticchi, 57 anni, ex presidente del Milan, ha tentato di uccidersi lunedì notte, nella sua villa a Lerici, con un colpo di pistola alla testa: un proiettile gli ha attraversato il cranio, ma non ha leso parti vitali del cervello. L'industriale non sarebbe in pericolo di vita, ma rischia di rimanere cieco.

Buticchi è ricoverato all'istituto di neurochirurgia dell'Università di Pisa. I medici sono ottimisti. Un bollettino diramato ieri dal professor Giorgio Tusini conferma che «*le condizioni del paziente — che è cosciente — non destano gravi preoccupazioni. La pallottola ha leso invece i nervi ottici, ma non si sa se in modo temporaneo o definitivo*». I medici concludono: «*Ci sono rischi di emorragie, ma non ci sarà bisogno di interventi chirurgici al cervello*».

Buticchi ha lasciato un biglietto: «*Perdonatemi tutti per le mie debolezze. Vi voglio bene*». Ma sembra che si sia ricordato anche del «caro amico *Pianelli*». Si tratta di Orfeo Pianelli, l'ex presidente del Torino.

Le indagini dei carabinieri e della magistratura sono per il momento ferme a quanto è successo lunedì notte nella villa dell'industriale, a Lerici, salita Canata. Una costruzione con arabeschi in stile liberty, dove vive con la moglie, una lontana parente, Franca Dedè, 38 anni, sposata nel maggio del '79 (testimone Orfeo Pianelli), due cameriere filippine, il giardiniere.

Verso la metà della scorsa settimana, Albino Buticchi era partito per Nizza e lunedì pomeriggio avrebbe dovuto trasferirsi in Irak per affari inerenti al suo commercio di petrolio. Lo accompagnavano due industriali di La Spezia che i carabinieri devono ancora identificare. Ma all'ultimo momento il viaggio nel Medio Oriente è stato rinviato perché alcuni appuntamenti sono caduti, e Buticchi è tornato a Lerici. I suoi due compagni di viaggio l'hanno lasciato davanti al cancello della villa.

Da quel momento in poi è difficile intuire i motivi che hanno spinto Buticchi a cercare la morte. Salito in camera da letto, l'industriale ha scritto il messaggio, poi ha telefonato al suo amministratore, Gianfranco Nicoletti, 40 anni, che abita poco lontano. «*Vieni, ho bisogno di parlarti*».

Mezzanotte era passata da un quarto d'ora. Nicoletti si è avviato verso la villa e mentre saliva le scale del giardino ha udito una detonazione. «*Ho fatto i gradini due alla volta* — ricorderà più tardi ai carabinieri — *ma prima di arrivare al primo piano, dov'è la camera da letto, c'è stata una seconda esplosione*».

Buticchi era sdraiato di schiena sul letto, i piedi sfioravano il pavimento. Impugnava la pistola, una Browning 7,65. Il secondo proiettile era partito molto probabilmente per una contrazione dell'indice.

L'industriale è stato portato all'ospedale Sant'Andrea di La Spezia, dove ha ricevuto le prime cure, e quindi trasferito a Pisa. Ieri mattina è arrivata al suo capezzale la moglie, che era in vacanza a Madonna di Campiglio, e due dei suoi cinque figli, Marco, 25 anni, studente a Bologna, e Nadia, 27 anni, che abita a Roma.

Albino Buticchi ha alle spalle una vita avventurosa, non priva di drammatiche pieghe. Un uomo che s'è fatto da solo.

A poco a poco l'ascesa nel mondo industriale, la cointeressenza in società, l'acquisto di case e terreni in tutta Italia. Poi il matrimonio con Luisa Prunzo e la nascita dei due figli, Marco e Nadia. Un matrimonio che con l'andar del tempo s'è sfasciato. Albino Buticchi aveva conosciuto nel '56 Ivana Ferri, di origine siciliana, dalla quale ha avuto tre figli, Alfredo, Fiammetta e Cristina.

Infine il terzo matrimonio del petroliere con Franca Dedè e una vita sentimentale tranquilla, senza scossoni. Ma non così la sua attività industriale, ancora al centro di un'ingarbugliata vicenda che la magistratura tenta di districare. Nell'aprile dell'82 Buticchi sarebbe rimasto vittima di un vertiginoso giro di cambiali fasulle, un buco di 800 milioni — secondo voci ritenute attendibili anche maggiore —, provocato indirettamente da rapporti di affari maturati probabilmente nei mercati calcistici tra Buticchi e Orfeo Pianelli.

Buticchi si sarebbe ritrovato debitore di Pianelli con cambiali per circa 200 milioni. L'industriale ligure avrebbe scoperto che le firme di avallo non erano sue.

Aldo Popala

Albino Buticchi

Voleva diventare un re dello sport

Turbinoso, come tutta la sua vita, il passaggio di Albino Buticchi nello sport. Voleva primeggiare, sia nelle competizioni sia come dirigente, ma non ha mai avuto fortuna. Ha praticato il calcio da ragazzo, modesto terzino senza avvenire. Con i primi soldi si è dedicato all'automobilismo, il suo miglior risultato è stato un buon [illegible] posto nella Mille Miglia vinta da Piero Taruffi. I primi approcci con l'attività di manager e poi presidente non gli hanno dato la popolarità che cercava, alla guida dello Spezia Calcio e del Lerici pallanuoto.

Si è avvicinato al grande giro del football attorno al '[illegible]. Si professava tifoso di questa e quella squadra, cercando amicizie e appoggi. Largheggiando in inviti a cena, in sorrisi, sfruttando il fascino della battuta allegra e della disponibilità, ha trovato la strada verso la presidenza del Milan intrecciando un'amicizia con Gianni Rivera. Consigliere nel periodo in cui la società era guidata da Federico Sordillo, cominciò la sua escalation all'interno del club rossonero rilevando il pacchetto azionario di Franco Carraro, attualmente presidente del Coni.

Assunta la presidenza del Milan nel '72, Buticchi dichiarò: «Ci resto per dieci anni, arriveremo allo scudetto». Si dovette accontentare di una Coppa Coppe, una Coppa Italia e di soli tre anni di dirigenza rossonera, nei quali perse uno scudetto — nel '73 — in modo clamoroso. Il Milan giocò a Verona l'ultima partita, in vantaggio di un punto sulla Juventus e Buticchi già prima della gara offrì champagne, e rilasciò interviste in tono trionfale alla tv. La sua squadra perse clamorosamente, la Juve a Roma vinse il match e scavalcò i rossoneri strappando loro in extremis il campionato.

Una beffa. I tifosi cominciarono a farlo oggetto di battute ironiche. Cercò di ottenere l'appoggio dei club dei sostenitori attraverso sovvenzioni, ma dall'interno cominciarono a fargli guerra dalla primavera del '75, sia Rivera sia padre Eligio. Seguì un'estate di polemiche, di ripicche. In ottobre Rivera vinceva la battaglia (per passare poi la presidenza a Felice Colombo) e il sogno di un lungo «impero» rossonero per Buticchi falliva.

Amareggiato e deluso, l'industriale spezzino si allontanava dal football, poi si riavvicinava. Per qualche anno lo si è visto spesso nelle tribune, soprattutto a fianco di Orfeo Pianelli allora presidente del Torino. Ma non trovò più la via per rientrare. Si parlò di lui come del possibile successore di Pianelli, ma erano voci. Lo sport lo stava respingendo, gli toglieva un palcoscenico al quale ambiva. Una delusione in più. b. p.

Palermo, ordini di cattura per 100 persone

PALERMO — L'operazione anticamorra a Palermo ha preso l'avvio sulla base di un voluminoso rapporto, frutto di due anni di indagini condotte dalla polizia (Criminalpol e squadra mobile) di Palermo, Roma e Milano, coordinate dal Centro nazionale della Criminalpol e dal Servizio centrale antidroga.

Il dossier presentato alle procure della Repubblica delle tre città ha portato all'emissione di un centinaio di ordini di cattura: alcuni per associazione per delinquere di stampo mafioso, altri per associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti ed al riciclaggio del denaro «sporco». Numerose persone sono state già arrestate, altre, invece, vengono ricercate.

Le indagini, hanno detto gli investigatori, tendevano a colpire in particolare tutti quei palermitani «emigrati» in varie città d'Italia o per provvedimenti di soggiorno obbligato o per motivi di «lavoro».

La proposta del magistrato del Csm Fortuna per evitare «infiltrazioni» nelle giurie popolari

«I procedimenti contro mafiosi e camorristi passino dalle Corti d'assise ai tribunali»

ROMA — Di segnalazioni allarmate, il Consiglio superiore della magistratura, ne sono arrivate troppe. L'ultima, la più recente, è partita dal presidente della corte d'assise di una città del Sud. In un processo ad un gruppo di mafiosi — fa sapere — ho dovuto assolvere tutti, anche se convinto delle prove e della loro colpevolezza; il fatto è che, tra i giurati popolari, almeno due erano in odore di mafia, e si sono comportati di conseguenza...

Ennio Fortuna, 48 anni, già sostituto procuratore generale a Venezia, rappresentante della corrente di Magistratura Indipendente eletto nel Csm, ora sta studiando i rimedi. «Accade — spiega — che, *soprattutto in certe zone, persone sospettabili di far parte o di avere legami con le organizzazioni criminali, vengano inserite negli elenchi dei giudici popolari e poi estratte a sorte, entrando così a far parte del collegio giudicante*».

Secondo la legge, per poter diventare giudice popolare, bisogna essere in possesso del requisito della «buona condotta morale». «*Tuttavia* — osserva Fortuna — *è impossibile evitare che persone di dubbia moralità o discussa condotta entrino nei collegi giudicanti: anche perché quasi mai gli uffici incaricati si trovano ad essere in grado di documentare fatti e circostanze che, se provati, comporterebbero l'esclusione dagli elenchi dei giudici popolari*».

— Giudice Fortuna, il Csm sta lavorando per definire una proposta di legge, per evitare appunto questi rischi...

«*Questa è una situazione che ormai ha assunto aspetti tanto gravi da indurre il Consiglio alla proposta di modificare l'attuale normativa. Si propone, dunque, di riconoscere alle parti, e soprattutto al pubblico ministero, il potere di "ricusare" dal collegio giudicante, senza l'obbligo di motivazione e tanto meno di prove, i giudici popolari sospettabili di poter influenzare negativamente la sentenza della corte*».

— Lei, però, questa innovazione l'ha definita «un palliativo» anche se «non trascurabile». Insomma, non sembra molto convinto...

«*In effetti ritengo che ci sarebbe un altro rimedio, questo sì davvero efficace, tranquillo, indolore e praticabile. Si potrebbe sottrarre alla competenza della corte d'assise il processo per reati commessi da mafiosi e camorristi: affidarlo al tribunale*».

— Così si elimina il problema dei giurati popolari...

«*E, in più, si accelerano i tempi del processo. Potrebbe essere questa la strada da seguire, anche nel caso di processi per reati di terrorismo*».

— Questa proposta già è in discussione, se ne è parlato in diversi convegni di magistrati. Il procuratore generale di Milano, Antonio Corrias, inaugurando l'Anno giudiziario, nel suo discorso ha sostenuto la stessa tesi. Ma come può essere applicata?

«*E' una strada già collaudata dall'esperienza. La legge 497, senza particolari discussioni, senza polemiche e quasi in silenzio, è entrata in vigore nel 1974. E' la legge che ha sottratto alla competenza della corte d'assise, per affidarli al tribunale, i delitti di rapina aggravata, estorsione aggravata e di sequestro di persona a scopo di estorsione o di eversione dell'ordine democratico. Il risultato è stato ottimo, tanto che nessuno si sogna più di rimpiangere la situazione precedente. E si badi che la competenza del tribunale rimane ferma perfino nel caso di omicidio*».

— Dunque, se quella legge è valida per i sequestri a scopo di estorsione o eversione, può essere applicata anche ai processi di mafia o terrorismo?

«*A mio parere non dovrebbero esistere difficoltà. Indipendentemente dalla loro qualità o gravità, per i reati commessi per finalità di terrorismo o in esecuzione del programma dell'associazione mafiosa, la competenza può essere affidata al tribunale. Così, oltre a snellire la durata dei processi che in assise vanno tanto per le lunghe, si risolve anche il problema dei giurati popolari: mafiosi, o intimiditi dalla mafia, oppure dalla paura*».

Giovanni Cerruti

Mafioso assassinato a Palermo

PALERMO — Un mafioso palermitano, Francesco Lo Nigro, 50 anni, è stato ucciso ieri sera nella sua abitazione in un condominio di via Croce Rossa, da due killers travestiti da carabinieri.

Sostenendo di dover effettuare un controllo, i sicari si sono introdotti nell'abitazione di Lo Nigro, all'ottavo piano. Estratte le pistole hanno fatto fuoco contro il mafioso uccidendolo.

Lo Nigro lo scorso anno era stato arrestato nell'ambito di un'operazione antidroga. In carcere era pure finito Nunzio La Mattina, 49 anni, che il 23 gennaio scorso fu assassinato al Centro tumori annesso al Policlinico di Palermo.

Sia Lo Nigro che La Mattina, per motivi di salute, avevano ottenuto la libertà provvisoria. I due delitti, secondo gli investigatori, sarebbero collegati.

Un assessore a giudizio per lesioni a un vigile

PALERMO — L'assessore comunale al decentramento di Palermo dottor Michele Bonanno, democristiano, 41 anni, è stato rinviato a giudizio per lesioni e resistenza al vigile urbano Domenico Davi in servizio ad un incrocio.

La Elleci 2 si associa al dolore [illegible] per la tragica morte [illegible]

Angelo Vago

e della consorte

Loretta Artioli

— Torino, 15 febbraio 1983

Presidenza, Comitato di Gestione, Direzione e Personale tutto dell'U.S.L. 37 partecipano commossi al dolore per la tragica scomparsa della propria dipendente

Lorena Artioli

della FIGLIA, del MARITO, della SORELLA e del COGNATO.

— Moncalieri, 15 febbraio 1983

Si uniscono al dolore di Annamaria e Claudio per la tragica scomparsa dei loro cari le famiglie

Sandro [illegible]
Gian Trotta
Claudio [illegible]
Anna [illegible]
Angelo Canale
Mario Canale
Pier Luigi Oliveto.

La Cooperativa COO S.P. si unisce al dolore di Cosimo Vago per la perdita dei suoi cari.

(Segue da pagina 5)

Stefano e Valentina Curti partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

Roberto Galizia
Maria Carolina Luccitelli

— Torino, 15 febbraio 1983

La segreteria regionale e comprensoriale della Cgil Scuola, costernata per la immatura e tragica scomparsa del compagno

Roberto Galizia

membro del Comitato Direttivo Cgil Scuola, e della moglie

Maria Carolina Luccitelli

ne ricordano commossi i valori umani e il generoso impegno civile.

— Torino, 16 febbraio 1983

La Ditta [illegible] e i suoi dipendenti partecipano con profondo cordoglio alla tragica scomparsa di

Roberto Galizia
Maria Carolina Luccitelli

— Torino, 15 febbraio 1983

L'Amministratore Delegato, Dirigenti, Impiegati e Maestranze della LPRA S.p.A., partecipano commossi al lutto che ha colpito il sig. Ferdinando Galizia, e tutta la sua famiglia, per la scomparsa dei nipoti

Roberto Galizia
Maria Carolina Luccitelli

— Piossasco, 16 febbraio 1983

Cari, carissimi CAROLINA e ROBERTO, è difficile dover rinunciare al vostro affetto e ai vostri sorrisi. [illegible] Antonietta.

Partecipa al dolore dell'amico Maurizio per la morte del fratello

Roberto Galizia

e della cognata

Maria Carolina Luccitelli

i colleghi e il personale del Reparto Neurochirurgia CTO.

— Torino, 16 febbraio 1983.

Giovanni, Gegè, Mariagrazia, [illegible] angosciati piangono il caro

Maurizio Verna

— Torino, 15 febbraio 1983.

Preside, Docenti, non Docenti, Alunni della Scuola Media «Croce» partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa [illegible]

dott. Maurizio Verna

— Torino, 15 febbraio 1983.

Piangono i cari

Maurizio Verna
e
Mouna Bokari

gli amici Gabriella, Marina, Luisella, Piero, Roberto, Mario.

— Torino, 15 febbraio 1983.

Tragicamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Riccardo Trabbia

24 anni

Angosciati lo annunciano papà, mamma ed i parenti tutti.

— Torino, 15 febbraio 1983.

Marina, mamma [illegible] piangono la scomparsa del caro indimenticabile amico RICCARDO.

I Condomini, Inquilini, Amministratore del Condominio [illegible] partecipano al grave lutto della famiglia Trabbia per la perdita del loro caro RICCARDO.

Le Ditte [illegible] partecipano al dolore della signora Trabbia per la scomparsa del FIGLIO.

La famiglia Marzullo e Magno con profonda costernazione annunciano la tragica perdita dei loro cari

Sergio Marzullo
Paola Magno

— Torino, 16 febbraio 1983.

(Continua a pag. 13)

ECONOMICI

Gli avvisi si ordinano presso: TORINO, via Roma 80 - via Marenco 32, MILANO, via Gaetano Negri 8/10, BOLOGNA, via Indipendenza 34, BOLZANO, via Portici 30, BRESSANONE, via Bastioni 2, GENOVA, via E. Vernazza 23, GORIZIA, corso Italia 65, IMPERIA, via Bonfante 1, MANTOVA, corso V. Emanuele 2, MERANO, corso Libertà 79, MONFALCONE, via Duca d'Aosta 102, NAPOLI, via Roma 148, NOVARA, corso Mazzini 1, PADOVA, piazza De Gasperi 41, ROMA, via Quattro Fontane 15, ROVERETO, corso Rosmini 63/1, SANREMO, via Gioberti 37, SASSARI, portici Crispo 2, SAVONA, via Aslengo 1, TRENTO, via Londron 1, TRIESTE, piazza Unità d'Italia 7, UDINE, piazza Marconi 8, nonché presso tutti i corrispondenti della Publikompass S.p.A. ... Publikompass S.p.A., corso Massimo d'Azeglio 60 — 10126 Torino.

1 Commerciali

2 Affari e capitali

PRESTITELEFONO A TUTTI

FIDAUTO
piazza Statuto 24

Prestiti in 24 ore

CONSULFIN
TEL. 445.496

SOGEFIM TI FINANZIA

SOGEFIM

3 Aziende, negozi

ALIMENTARI
frutta verdura, lab. I-VI-XIV

LABEO 746.222

offerte

AFFITTIAMO
CAPANNONE INDUSTRIALE
LABEO 746.222

AFFITTASI

4 Terreni

5 Locali e negozi

domande

ZONA GRANDE INDUSTRIA
FABBRICATI INDUSTRIALI
Telefonare 638.614

6 Domande lavoro e impiego

operai, autisti, fattorini

commessi, baristi

impiegati

(continua)

Un piano della maggioranza per superare i 1000 emendamenti missini

Camera riunita in seduta fiume per salvare il decreto fiscale

ROMA — L'assemblea di Montecitorio è da ieri pomeriggio in seduta non-stop, cioè senza interruzioni notturne, nell'estremo tentativo di battere l'ostruzionismo missino e far passare il decreto fiscale che deve essere convertito in legge entro il primo marzo. Per l'intera settimana sono state sospese le sedute di tutte le commissioni della Camera, proprio per consentire all'aula di dedicarsi a «tempo pieno» al provvedimento che la maggioranza non vuol far decadere.

Al Senato è invece cominciato l'esame del decreto sulla finanza locale, ma il provvedimento dovrà necessariamente essere ripresentato.

E' stato lo stesso presidente del Consiglio Fanfani, sulla via del ritorno da Parigi, a rompere gli indugi e a sollecitare la seduta ad oltranza. L'intervento di Fanfani è servito almeno a sgombrare il campo dalla confusione che fino a quel momento gravava sui lavori a Montecitorio. Non pochi esponenti della maggioranza erano infatti perplessi sull'utilità della seduta-fiume. Ora invece i capigruppo dei partiti della coalizione governativa si dicono convinti che la Camera entro sabato prossimo «licenzierà» il decreto. Il Senato avrebbe così più di una settimana di tempo per la definitiva conversione in legge. L'esame da parte dell'assemblea di Palazzo Madama, poi, potrà essere accelerato al massimo, per il fatto che il governo avrà la facoltà di porre la fiducia sul testo integrale trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, avvalendosi dell'articolo unico di conversione.

Ma sarà lo stesso un'impresa ardua, e non è detto che la maratona alla Camera riuscirà a scongiurare la bocciatura del decreto che comunque sarebbe subito ripresentato. Ormai si gioca sui minuti e poiché ci sono da discutere circa 1000 emendamenti presentati dai missini, le votazioni si svolgeranno a ritmo continuo. La minima «disattenzione» potrebbe pregiudicare tutto. I gruppi parlamentari hanno già predisposto il piano di emergenza per i turni del mattino, del pomeriggio e della notte.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Abis, ha intanto predisposto un turno di presenza in aula per i vari sottosegretari. Il turno copre l'arco di 24 ore e vedrà presente al banco del governo un sottosegretario ogni 4 ore, ferma restando la totale disponibilità a tempo pieno dello stesso Abis e del ministro delle Finanze, Forte. In aiuto alla maggioranza dovrebbero esserci anche i comunisti, interessati all'emendamento che introduce nel decreto la riforma delle aliquote Irpef così come è scaturita dal recente accordo sul costo del lavoro.

Una volta esaurita la seduta-fiume, la Camera, come detto, tornerà ad occuparsi di tutti gli altri provvedimenti temporaneamente congelati. A questi si aggiungerà l'esame della riforma dell'equo canone.

Contratti — Saranno di due tipi, uno breve (pressoché uguale all'attuale, cioè durata di 4 anni ed indicizzazione al 75% del costo della vita) ed uno lungo (otto o nove anni ed indicizzazione al 90 o al 100% del costo della vita); sarebbero però diverse le possibilità per il proprietario di rientrare in possesso dell'appartamento. Con il contratto breve, a fronte di un minor reddito, il proprietario potrà ottenere il rilascio dell'appartamento su semplice richiesta alla fine del contratto; con quello lungo, a fronte di un reddito maggiore, sarà necessaria la giusta causa.

Case di lusso — Sono circa 30.000 e verrebbero escluse dall'obbligo dell'applicazione dell'equo canone. L'ammontare sarebbe cioè ricondotto al libero mercato ed alla contrattazione delle parti.

Sgravi fiscali — Il proprietario potrà dedurre dall'Irpef il 50% del reddito tratto dall'alloggio affittato ad equo canone nonché il 30% dell'Ilor (se assoggettato); anche l'imposta straordinaria comunale verrebbe ridotta.

Esenzioni — Gli inquilini con reddito basso (forse sei milioni) potrebbero dedurre dalla denuncia dei redditi l'intero ammontare dell'affitto.

Emilio Pucci

Le nuove previsioni del ministero delle Finanze

Dal condono 11 mila miliardi

ROMA — Dovrebbe superare gli undicimila miliardi di lire il gettito complessivo del condono fiscale, cioè più di due volte le entrate che il fisco aveva previsto nel luglio dell'anno scorso quando venne approvato il provvedimento: la maggior parte del gettito dovrebbe comunque entrare nelle casse dello Stato da oggi fino al 15 marzo prossimo. Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» della legge che concede altri 30 giorni di tempo ai contribuenti per mettersi in regola con il fisco senza incorrere nelle sanzioni previste a carico degli evasori e che ha modificato molte disposizioni del provvedimento originario, le nuove categorie ammesse al condono (i sostituti di imposta, e cioè i datori di lavoro e le banche) possono infatti usufruire da ieri delle nuove norme stabilite dal Parlamento.

Al 31 dicembre scorso, lo Stato ha incassato 3487 miliardi per il condono: 2785 miliardi per le imposte dirette e 702 miliardi per quelle indirette. La decisione del governo di prorogare ulteriormente i termini del condono (inizialmente fissati al 30 novembre 1982 e successivamente prorogati al 15 dicembre) ha però rallentato il ritmo degli incassi, in attesa che il Parlamento convertisse in legge il decreto di proroga, inserendovi le numerose modifiche proposte dalla stessa maggioranza.

La pubblicazione della legge di conversione (più di cinque pagine della «Gazzetta Ufficiale» contro le poche righe del decreto originario) consentirà adesso, secondo le previsioni del ministero delle Finanze, a tutti coloro che hanno atteso la fine della discussione parlamentare e, soprattutto, delle nuove categorie che sono state inserite nel condono di mettersi definitivamente in regola col fisco. La seconda «tranche» di incassi che lo Stato prevede per questo mese ammonta a 7410 miliardi di lire.

La legge di conversione, oltre a modificare molte norme della legge sul condono e ad autorizzare il presidente della Repubblica a concedere l'amnistia per i reati tributari, ha incluso tra i soggetti che possono usufruire del condono anche i contribuenti che sono decaduti dai loro diritti per aver dimenticato, al momento dell'entrata in vigore della riforma tributaria (1973), di chiedere alle commissioni tributarie la discussione dei ricorsi già presentati.

L'insufficienza organizzativa della macchina dei controlli fiscali «è la causa più importante dell'evasione fiscale, la quale confida soprattutto sull'incapacità del fisco di svolgere, nel rispetto delle leggi poste a garanzia del contribuente, un'investigazione appropriata delle posizioni più complesse, che sono quelle fiscalmente più interessanti». E' stato il direttore del servizio centrale degli ispettori tributari (i famosi «superispettori» istituiti dall'allora ministro delle Finanze Reviglio), Vincenzo Salaria, a tranciare quest'analisi impietosa delle carenze dell'amministrazione finanziaria sul fronte della lotta all'evasione fiscale.

Secondo Salaria, che ha parlato di questi problemi in una conferenza organizzata dall'Associazione nazionale delle aziende ordinarie di credito e dell'Istituto centrale di banche e banchieri, «l'organizzazione finanziaria difetta di personale che in quantità e qualità sia idoneo a svolgere i propri compiti con i caratteri che la riforma tributaria del 1973 ha introdotto».

La mappa dei dieci Paesi Cee

Chi spende, chi incassa

ROMA — L'Italia occupa il penultimo posto nella Comunità europea per la percentuale delle entrate pubbliche sul prodotto interno lordo (Pil), mentre sale in classifica quanto al «peso» delle spese pubbliche piazzandosi al sesto posto e giungendo addirittura al terzo per il «peso» sul «Pil» dell'indebitamento pubblico. E' questo il quadro che emerge da una serie di tabelle elaborate dalla Cee e riguardanti l'incidenza percentuale sul «Pil» di alcuni aggregati economici. Le tabelle sono aggiornate, in via stimata, al 1982.

Ecco la graduatoria relativa alle entrate e quella relativa alle spese (sono indicate le percentuali sul Pil nel 1981 e quelle stimate per il 1982, la graduatoria si basa sul 1982):

Entrate			Spese		
Paese	1982	1981	Paese	1982	1981
1) Lussemb.	58,9	58,6	Danimarca	60,3	59,7
2) Olanda	54,5	54,8	Olanda	60,5	60,3
3) Danimarca	51,5	52,5	Belgio	59,9	59,0
4) Francia	48,1	47,4	Lussemb.	58,7	59,6
5) Belgio	47,2	46,6	Irlanda	58,6	58,0
6) Germania	45,6	45,3	Italia	53,3	50,8
7) G. Bretagna	44,7	41,3	Francia	51,5	48,8
8) Irlanda	44,1	42,8	Germania	49,5	49,3
9) Italia	40,7	38,9	G. Bretagna	46,6	45,4
10) Grecia	30,9	29,7	Grecia	37,3	30,8

A colloquio con il ministro della Marina Mercantile sulle proposte della Finmare

Di Giesi: «Non c'è la guerra dei porti ma per salvarli tagli all'occupazione»

ROMA — «*Non c'è alcun piano della Finmare. C'è soltanto una preoccupazione espressa dalla società e dagli operatori pubblici del settore circa i costi che debbono sopportare nei porti cosiddetti "storici"*». Il ministro della Marina Mercantile, il socialdemocratico Di Giesi, è alle prese con la difficile crisi dell'attività portuale e intende presentare quanto prima alcuni provvedimenti per renderla meno drammatica. Ma ci sarà questa guerra dei porti? «*Direi proprio di no. Non c'è alcuna decisione di "saltare" gli scali tradizionali da parte delle società di navigazione. Non è proprio il momento di guerre, ma di trovare le soluzioni più coerenti e più giuste. Ho già fatto presente alla Finmare che non si possono abbandonare questi porti.*

Il ministro non nasconde la preoccupazione per le sorti dei traffici marittimi in Italia che, senza interventi di razionalizzazione, rischiano il tracollo. Alcuni dati offrono il segno di quanto sia allarmante l'improduttività nel settore. Nel 1981 i lavoratori portuali hanno lavorato mediamente al mese 11 giorni su 26; nell'82 addirittura 9,5 giorni, mentre per quest'anno si prevede un ulteriore peggioramento. In pratica è come se il 55 per cento dei lavoratori fosse in cassa integrazione a zero ore: i quattro grandi scali Genova, Trieste, Venezia e Napoli assommano un deficit di 255 miliardi. La scarsa competitività dei porti italiani rispetto a quelli mediterranei ha provocato, negli ultimi anni, una caduta verticale dei traffici: nell'ultimo biennio il calo, anche per il protrarsi della crisi economica, è stato del 12 per cento. Come venirne fuori?

«*L'altra sera ne ho discusso con i vari operatori, tra cui quelli della Federlinea, per esaminare il progetto dell'esodo che deve contribuire ad alleggerire i costi delle aziende portuali. Abbiamo un numero di addetti superiore alle necessità e quindi attraverso i prepensionamenti e altri incentivi dovremo diminuire di 3300 unità il personale portuale e di 1500 quello delle aziende*».

A che punto è il provvedimento? «*Io sto preparando la legge sull'esodo e una serie di altri provvedimenti per far riacquistare competitività ai porti italiani. Per esempio un disegno di legge sulla reciprocità per cui la bandiera italiana deve avere le stesse condizioni praticate alle bandiere straniere*».

Troppo a lungo, aggiunge Di Giesi, si è andati avanti alla cieca, senza darsi una politica gestionale produttiva e efficiente. E i deficit che si accumulano sono il risultato.

Una bozza di proposta è scaturita proprio di recente da un incontro al ministero fra Di Giesi, il Comitato di coordinamento dell'utenza portuale e i sindacati. Il costo dell'operazione esodo e della progressiva meccanizzazione del lavoro sarà di circa 300 miliardi, il cui esborso sarà ripartito tra le compagnie portuali e lo Stato.

Che cosa pensa il ministro della proposta lanciata nei giorni scorsi dal presidente dell'Iri, Prodi, di passare la gestione della «*Tirrenia*» direttamente alle Regioni, in quanto le tariffe non coprono i costi?

«*E' una proposta che stiamo esaminando. Si tratta di vedere come si realizzerebbe un passaggio di questo genere*».

e. pa.

Sotto accusa vecchio vertice Calzaturificio di Varese

VARESE — L'assemblea degli azionisti del Calzaturificio di Varese ha deliberato a maggioranza, su proposta dell'azionista Angelo Caso, un'azione sociale di responsabilità contro gli amministratori in carica negli esercizi 1979-'80-'81 e ha contestualmente nominato il nuovo consiglio di amministrazione.

Statali Uil fermi i Cisl no

ROMA — Contrasti nel sindacato degli statali sulla strategia da adottare in merito all'art. 10 che ha introdotto una nuova disciplina del prepensionamento per i pubblici dipendenti. La Fils-Cisl si è, infatti, dissociata dallo sciopero proclamato per il 21 febbraio dalla Uil-statali, in quanto, precisa il segretario generale aggiunto Notari, «riteniamo, data la delicatezza del momento, di attendere il prossimo incontro con il governo».

Dal canto suo il segretario generale Uil statali, Basco, ha ricordato di aver ricercato il consenso di Cisl e Cgil per lo sciopero, «necessario come forma di pressione sul governo e per recepire il diffuso malcontento dei lavoratori, ma le altre due organizzazioni hanno preferito prendere tempo».

Si inaspriscono i contrasti sull'interpretazione della scala mobile

Critiche nel sindacato a Berlinguer Metalmeccanici verso nuovi scioperi

ROMA — Esplodono le polemiche nel sindacato dopo il discorso di Berlinguer a Torino, mentre si inaspriscono i contrasti sui «*decimali*» della scala mobile e appare tutt'altro che scontata, per domani, la firma dell'accordo sul costo del lavoro da parte dei settori non industriali (a *meno che Scotti non ricorra nuovamente al «gioco delle tre carte»*, come nella trattativa per il comparto industriale). Soprattutto l'insistenza di Berlinguer a favore dei quadri e dei tecnici ha suscitato sorpresa e apprezzamenti ironici.

«*Se ha ragione ad affermare* — rileva il segretario confederale della Cgil, Vigevani — *che il "lodo Scotti" non ha soddisfatto certe esigenze di queste categorie, ha torto quando dimentica che proprio il pci e alcuni dirigenti sindacali comunisti non hanno consentito di trovare un modo diverso per difendere i salari più bassi*».

Bugli della Uil rileva che «*stupisce il pulpito più che i contenuti della predica*», Colombo della Cisl respinge seccamente la drastica divisione dei campi di influenza fra partiti e sindacati, rilanciata dal segretario del pci. «*E' legittimo proprio il contrario* — insiste Colombo —. *Cioè che i partiti si occupino di economia oltre che di politica e che il sindacato, al di fuori di ogni influenza esterna, giudichi le forze politiche non sulla base di schieramenti di maggioranza e di opposizione, ma sulla base dei contenuti, dei loro comportamenti*».

Una eco delle tensioni tra partiti e sindacati, nonché tra sindacati e imprenditori (scala mobile e orario) si è avuta in una riunione della segreteria della Cgil preparatoria del direttivo confederale del 17 e 18 febbraio e in una seduta della segreteria Flm alla vigilia dell'atteso incontro con l'Intersind per l'avvio delle trattative sul contratto dei metalmeccanici pubblici (il 23 il direttivo potrebbe proclamare altri scioperi soprattutto nelle aziende private). «*L'unica cosa che resta da fare al sindacato* — ha sostenuto Vigevani — *è alzare il tono delle lotte contro il "colpo di Stato" tentato dalla Confindustria*». Ed ancora: «*Il governo, però, deve far firmare i contratti del pubblico impiego alla luce delle spiegazioni fornite da Scotti sui decimali e far applicare allo stesso modo l'intesa nelle aziende Intersind. Ai settori non industriali il ministro deve ben precisare per iscritto l'interpretazione da dare all'accordo sulla scala mobile. Questo potrà rallentare la firma, ma eviterà almeno che queste associazioni si schierino un minuto dopo la ratifica sulle posizioni della Confindustria*».

Non meno bellicose le intenzioni degli imprenditori. Mentre l'Intersind confida in «*ulteriori evoluzioni di Scotti*», la Confapi è uscita ieri allo scoperto, dichiarando: «*Le frazioni di punto dell'indice trimestrale del costo della vita si perdono e non vanno recuperate: il testo dell'accordo del 22 gennaio è chiaro nella lettera e nello sostanza*». Una diversa «*sistemazione*» vanificherebbe l'obiettivo di mantenere i tetti programmati per il 1983 e il 1984, costringendo le unioni di categoria della Confapi a «*tenerne conto nei rinnovi contrattuali*».

Di queste ed altri aspetti sono preoccupate anche la Confcommercio, la Confagricoltura, le confederazioni degli artigiani e dei coltivatori diretti, la Cispel e le organizzazioni della cooperazione convocate dal ministro Scotti, domani, per tentare di giungere alla firma dell'intesa.

Gian Carlo Fossi

Dopo un decennio di scontri e sconfitte, i due «colossi» hanno deciso di collaborare

General Motors e Toyota si alleano produrranno insieme un'auto in Usa

La «joint venture» durerà 12 anni; dall'85 usciranno dallo stabilimento in California 200 mila «1600» l'anno

La Honda invece costruirà una «2000» in Europa con la Leyland

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TOKYO — Dopo un decennio di scontri e di sconfitte, le due superpotenze mondiali dell'auto decidono di allearsi e di collaborare: insieme, la General Motors americana, numero uno, e la Toyota giapponese, numero due, costruiranno in California una vettura di 1600 cc che in Europa definiremmo di classe media e negli Usa considerano appena utilitaria. L'annuncio finale è stato dato ieri, contemporaneamente a Tokyo e a Detroit proprio come, negli anni della distensione, Cremlino e Casa Bianca davano simultaneamente notizia della conclusione dei Salt. La firma dell'accordo avverrà domani, a dispetto del giorno 17, nello stabilimento della «GM» a Freemont in California, dove la nuova vettura mista sarà fabbricata.

Per la «GM» e l'automobilismo americano, incapace di competere con i giapponesi nel settore trainante delle piccole e medie vetture, l'intesa con la Toyota appare come il minore dei mali, essendo le alternative o un impossibile «catenaccio» protezionistico o il continuo stillicidio di mercato a favore dei giapponesi. La casa di Tokyo avrebbe preferito certo continuare ad esportare anziché a fabbricare, ma il patto di ieri almeno sancisce per essa una posizione dall'interno degli Stati Uniti, non più solo di assemblaggio dall'esterno come in passato.

«*Questa nuova joint-venture* — ha potuto proclamare con tono da statista e da banchiere il presidente della casa nipponica Eiji Toyota — *migliorerà il clima politico e commerciale fra Usa e Giappone, ma soprattutto allevierà i problemi della disoccupazione americana*».

La durata di questo «trattato Salt» automobilistico fra «GM» e Toyota è di dodici anni e prevede la fabbricazione di duecentomila unità l'anno, nello stabilimento di Freemont, chiuso da tempo per mancanza di ordini. La nuova auto, che sarà venduta negli Usa dalla rete di distribuzione Chevrolet (uno dei marchi della «GM») sarà probabilmente la copia migliorata di un modello a trazione anteriore già prodotto dalla Toyota nella linea «Corolla» e battezzato «Sprinter». Da parte americana si è subito risposto che la «GM»-Toyota sarà invece una macchina completamente nuova, ma ieri sera il boss giapponese ha tagliato corto da Tokyo dichiarando che la macchina «*sarà l'ultima versione di un modello a trazione anteriore già prodotto*».

Poiché le prime auto dovranno uscire dalla linea di montaggio entro l'85, tra poco più di un anno dunque, è ovvio che non si tratterà di un modello progettato da zero, ma il dettaglio ha ben poco interesse. Ufficialmente, l'automobile dovrà contenere il 50% di pezzi americani e il 50% di parti nipponiche, per non correre il rischio di essere considerata una vettura di importazione, semplicemente assemblata in California. Ma dal punto di vista legale il vero problema ancora aperto è un altro: l'accordo potrebbe infatti violare le leggi antitrust americane e non ricevere l'autorizzazione di Washington.

Anche se duecentomila unità l'anno non sono una cifra enorme per colossi da 3,6 milioni di auto (Toyota) e 4 milioni («GM»), il patto automobilistico trans-Pacifico segna evidentemente una svolta strategica fondamentale. Di tutta l'industria giapponese, la Toyota era stata forse la più riluttante a imbarcarsi sulla strada della collaborazione con l'estero, e i suoi dirigenti non avevano mai nascosto le proprie perplessità per l'intraprendenza della numero due giapponese, la Nissan, attivissima nel cercare accordi di produzione all'estero, tra cui l'Alfa Romeo in Italia. Ma Eiji Toyota, il grande vecchio della Toyota, e il proprio figlio ormai suo braccio destro, devono aver capito che i tempi dell'esportazione pura e semplice erano finiti. Proprio ieri, un'altra casa nipponica, la Honda, ha fatto sapere che progetterà e costruirà in Inghilterra, nel quadro del suo accordo con la British Leyland, una nuova macchina da duemila cc, a trazione anteriore, per la vendita sul mercato europeo.

Di fronte ad una domanda interna e internazionale stagnanti (in Giappone la produzione di auto è calata per due anni consecutivi, e questo non era mai accaduto) e alla proporzionale crescita di sentimenti protezionistici nei Paesi colpiti dalla recessione, ormai tutte le case nipponiche hanno saltato il fosso e stanno una dopo l'altra entrando come produttrici dentro le zone clienti. La diffidenza, pur fortissima, per i metodi manageriali e per le abitudini sindacali euroamericane è saltata nel periodo che la Casa Bianca e la Comunità Europea stringessero ancor di più il rubinetto delle importazioni di automobili nipponiche, già ridotte «volontariamente» a 1,68 milioni l'anno in America e contingentate in alcune nazioni europee.

Ma rinunciare alla diffidenza non significa ancora fiducia e i giapponesi si premuniscono: il consiglio d'amministrazione della nuova società nippoamericana sarà diviso esattamente a metà tra Toyota e «GM», ma l'amministratore delegato, l'uomo cui spettano le decisioni, sarà mandato da Tokyo. L'ex regina di Detroit ha dunque abdicato al proprio trono, applicando un vecchio adagio della saggezza popolare americana: «*Se non riesci a sconfiggere il tuo nemico, unisciti a lui*».

Vittorio Zucconi

Chiedono al governo americano l'applicazione della legge anti-trust

Ma Chrysler e Ford si oppongono

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — A meno di 24 ore dal suo annuncio, la Ford e la Chrysler, la seconda e la terza casa automobilistica americana, hanno chiesto al governo di indagare sull'accordo tra la General Motors e la Toyota. Il presidente della Chrysler, Lee Iacocca, il «re» dei managers Usa, ha diramato un secco comunicato in cui dice che «l'accordo è pessimo. Esso crea nel settore dell'auto il gruppo più potente del mondo, sollevando gravi interrogativi sui suoi effetti a lungo termine sul mercato americano — asserisce Iacocca — mette altresì il mercato mondiale a disposizione di due società che ne controllano già il 25 per cento». Il presidente della Chrysler conclude che «di fronte allo sconvolgimento dell'industria Usa causato dall'accordo, il governo è chiamato a esaminarlo in profondità».

Secondo i legali della Chrysler e della Ford, la General Motors e la Toyota hanno violato le leggi «antitrust», ossia le leggi contro i monopoli. «Stiamo fornendo all'apposita commissione la relativa documentazione» hanno dichiarato i portavoce. I legali hanno rifiutato di precisare se chiederanno la revoca totale o parziale dell'accordo. Hanno indicato tuttavia che se la tesi della violazione delle leggi antitrust venisse respinta, attaccherebbero la General Motors e la Toyota per «danno grave agli interessi americani». Tale danno si verificherebbe nel caso che l'accordo provocasse la chiusura di stabilimenti della Ford e della Chrysler.

Da un accertamento condotto dal Wall Street Journal presso vari uffici governativi, sembra che il ricorso «mascherato» della Ford e della Chrysler debba fallire. L'altra parte in causa, il sindacato, non solo non si è opposto all'iniziativa della General Motors e della Toyota, ma le ha dato il suo benvenuto. In un comunicato, ha detto che «qualsiasi accordo che porti alla riassunzione dei nostri iscritti rappresenta per noi una buona notizia. Siamo lieti della segnalazione ricevuta che le fabbriche di Fremont riapriranno i cancelli» hanno concluso i sindacati. Fremont è in California, e gli impianti vengono valutati 130 milioni di dollari: per il loro ammodernamento, la General Motors darebbe altri 20 milioni di dollari, la Toyota ne darebbe ben 150 milioni.

Il resto dell'industria Usa è diviso nel giudizio sull'accordo tra la General Motors e la Toyota. Si osserva che grazie ad esso l'auto giapponese ha ora tutti i suoi tre principali esponenti arroccati come produttori in territorio americano (la Nissan e la Honda hanno aperto un impianto ciascuno negli ultimi anni). Si constata anche che la General Motors ha accettato un'alleanza già rifiutata dalla Ford dopo molti mesi di negoziati. D'altra parte, l'industria Usa prende atto del fatto che Tokyo ha acconsentito di limitare le sue esportazioni di auto a Washington per un altro anno, proprio per evitare danni gravi a Detroit.

Il presidente della General Motors Roger Smith ha respinto qualsiasi critica. Egli ha fatto capire che la sua casa conta sull'esperienza giapponese per ridurre drasticamente i costi di produzione (un'auto nipponica costa in media 1500-1700 dollari in meno di una americana). Ha inoltre insistito che la gamma dei modelli della General Motors è carente nel settore delle utilitarie. «Il modello congiunto apparterrà alla serie delle Chevrolet — ha dichiarato — e attirerà nuovi acquirenti. Secondo le nostre stime, i tre quarti di coloro che comprano una nostra vettura per la prima volta, continuano a servirsi da noi per tutta la vita». Smith ha detto che, contando l'indotto, l'accordo creerà 10 mila nuovi posti. e. c.

La Intrafin nuova finanziaria gruppo Fiat

TORINO — La Fiat ha sottoscritto con le società Sodilic e Fineurop un accordo per la costituzione della International Trade Financing-Intrafin che inizierà ad operare nei prossimi giorni con sede a Ginevra. La Intrafin agirà come broker finanziario collocando sul mercato internazionale, per il loro smobilizzo, crediti a medio e lungo termine derivanti dall'export delle società italiane ed estere appartenenti al gruppo Fiat.

L'attività della Intrafin sarà quindi di pura intermediazione finanziaria, con l'adozione di tecniche e soluzioni improntate a principi di economicità ed innovazione, in modo da accrescere ulteriormente la competitività dell'export del gruppo torinese.

Il consiglio di amministrazione della Intrafin sarà formato da Gabriele Galateri di Genola, Piero Raimondo e Giulio Meriani in rappresentanza della Fiat, De Maurice Dweck e Salina Amorini in rappresentanza della Sodilic e da Carlo Andrea Moriara in rappresentanza della Fineurop.

I nostri soldi

di *Mario Salvatorelli*

Gli «Ecu» sono in arrivo

«*Il 25 febbraio 1982 — dopo aver letto la sua rubrica del giorno prima, intitolata "La lira sfida lo scudo" — ho investito alcuni milioni in "Ecu", per darmi la sensazione di essere una piccola risparmiatrice a respiro europeo. Ora, però, a distanza di quasi un anno, mi chiedo se ho fatto bene*», scrive la signora Caterina C. A., di Torino. E spiega il suo dubbio: «*Da allora non ho visto titoli stampati, né ho incassato un soldo di interessi. Non mi rimane altro che la ricevuta dell'operazione eseguita presso la mia banca, la quale, da me interpellata per informazioni, mi ha risposto che, forse, gli interessi vengono pagati soltanto una volta l'anno. Ritengo che l'argomento interessi una parte dei suoi lettori. Lei che ne dice?*».

La consegna ai sottoscrittori delle obbligazioni settennali in «Ecu» (European Currency Units - Unità valutaria europea) dovrebbe avvenire nei prossimi giorni, con un certo ritardo rispetto alla media europea, che si aggira sui tre mesi, ma ancora in tempo utile. Gl'interessi, infatti, e su questo l'informazione della banca era esatta, verranno pagati una volta l'anno, secondo l'uso internazionale, che intende, tra l'altro, risparmiare i costi di una doppia operazione semestrale. Quindi, dato che questi titoli sono stati emessi il 22 febbraio 1982, dovrebbe esserci una buona coincidenza tra scadenza annuale e versamento degli interessi stessi.

Posso fornirle, infine, cara signora, altre informazioni. Questi titoli sono quotati in Borsa, a Lussemburgo, dall'aprile dell'anno scorso (attualmente intorno a 102, quindi a un buon livello), e in Italia dal 26 gennaio di quest'anno. Inoltre, il valore dell'Ecu, che al momento dell'emissione dei titoli venne fissato a 1305, oggi è a quota 1320. Questo dovrebbe significare che l'interesse del 14 per cento, con il quale i titoli sono stati offerti, corrisponderà, allo stacco delle cedole, a 184.800 lire ogni mille Ecu.

Interessi «passivi»

«*L'istituto bancario presso il quale sono correntista, nel riepilogo di gestione annuale, mi ha fatto un addebito di interessi, passivi a mio carico, del 25,5 per cento, di non so quanti giorni, per un assegno personale da me versato, tratto da un conoscente ed emesso da altra banca*», scrive il rag. Piero Zantonio, di Chivasso. Continua: «*Non avrei reclamato, se la mia banca mi avesse fatto pagare l'interesse che corrisponde a me (il 5,25 per cento, al lordo dell'imposta fiscale del 21,6) per quei 5-6 giorni occorrenti per la trasmissione e il pagamento dell'assegno dalla banca emittente. Il direttore della filiale mi ha detto che è una prassi bancaria: sarà, ma a me pare qualcosa di diverso*».

Questa lettera si riallaccia alla precedente, per quanto riguarda la scarsità d'informazioni alla clientela da parte delle banche. Infatti, che il nostro lettore riceva appena il 5,25 per cento d'interesse (al lordo d'imposta), sul suo deposito bancario, a me sembra assurdo. La Banca d'Italia c'informa, nel suo più recente «Bollettino» relativo alle aziende di credito, che «*il tasso medio di fine trimestre su depositi e conti correnti, liberi o vincolati, di almeno 20 milioni*» era del 15,19 per cento. Può darsi che il deposito del nostro lettore sia inferiore a 20 milioni, ma tra 15,19 e 5,25 per cento c'è una bella differenza. Direi, un abisso.

L'assistenza sanitaria

«*Mi chiedo quando finirà il vergognoso capitolo dell'assistenza sanitaria nazionale, così come funziona ora*», scrive, da Loano, il signor A. De Carallo. Il lettore racconta il suo caso: «visitato», nel senso vero della parola, solo una volta da un medico, che non tiene una cartella clinica dell'assistito, e che, negli «incontri successivi», si limita a prescrivergli i medicinali e le visite specialistiche che lo stesso assistito gli chiede. Poi commenta: «*Però, siamo onesti. Che cosa vogliamo pretendere da un professionista pagato peggio dell'ultimo artigiano?*». E conclude: «*Se vogliamo prestazioni migliori, dobbiamo pagarle come vanno pagate. Altrimenti, continuiamo a fruire di questa assistenza "benefica", e stiamo zitti*».

Non sono d'accordo sulla definizione di «*assistenza benefica*», dal momento che i lavoratori, a ogni livello, e, se sono dipendenti, le loro aziende, versano contributi sociali che sono, in proporzione, i più alti d'Europa. In cambio, dopo la riforma, anche quelli che «pagano» ricevono una assistenza inadeguata.

E' di moda, oggi, l'appiattimento, anticamera della disaffezione e dell'assenteismo, quindi della caduta della produttività, per la quale una volta l'Italia era esemplare nel mondo. Ma l'esempio viene dall'alto. Quando lo Stato dimostra il disinteresse, per non dire il disprezzo, più assoluto per «il tempo», quindi il lavoro dei cittadini, come si può pretendere che questi abbiano una giusta considerazione per gl'interessi della loro azienda, e in generale della «Azienda Italia»?

Se si vuole trattare nello stesso modo chi paga e chi non paga, o non ha mai pagato, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, si creino, almeno, delle corsie preferenziali per gli «assistiti» (diciamo pure così), per i quali il tempo è denaro, e che, oggi, sono obbligati a mettersi in fila con chi non ha più da fare.

Un accordo con Bepi Koelliker

La Seat vuol entrare sul mercato italiano

MILANO — La «Ronda» che l'azienda automobilistica di Stato spagnola si accinge a lanciare a maggio sul mercato italiano, attraverso una rete commerciale costituita in base ad un accordo firmato ieri con l'importatore Bepi Koelliker, è semplicemente la vecchia Ritmo con qualche leggera modifica nei particolari e con il vecchio motore della 131 oppure è una «importante ristilizzazione» della Ritmo prima serie, tale da farne una vettura sostanzialmente differente dall'originale Fiat?

Queste e analoghe domande sui rapporti fra la Seat e la Fiat hanno dominato la conferenza stampa dei massimi dirigenti della Seat organizzata per annunciare l'ingresso della casa spagnola sul mercato italiano, oltre che in altri Paesi europei.

Molte domande si sono riferite alla vertenza aperta nel novembre scorso dalla Fiat, davanti alla Camera di commercio internazionale di Parigi, per chiedere alla Casa spagnola il rispetto degli accordi del maggio 1981 fra le due Case; accordi che prevedevano, fra l'altro, che la Seat possa commercializzare in Europa, fino alla fine del 1985, i modelli originali Fiat solo se sottoposti ad un sostanziale «restyling». I dirigenti della Casa spagnola hanno detto di non avere alcun dubbio sulla loro ragione e hanno dichiarato che la presenza della Seat in Italia «*non significa, in alcuna materia, far guerra alla Fiat*».

L'accordo di collaborazione tecnica del maggio 1981 fra Seat e Fiat — è stato spiegato durante la conferenza stampa — prevede dal 1° gennaio 1983 che la Casa spagnola possa liberamente esportare in tutto il mondo i suoi prodotti realizzati su licenza Fiat. Ma l'accordo prevede anche che, dal 1° gennaio 1983, la Seat possa commercializzare gli stessi prodotti in Europa solo dopo un sostanziale «restyling».

«*Non so se avremo la decisione di Parigi prima di maggio* — ha detto il presidente della Seat — *ma siamo comunque decisi ad esportare in Europa in ogni caso: il contratto prevede l'eventuale inadempienza di una delle due parti, con una penalizzazione economica. Quindi si paga una penale e basta*».

ROMA — Dopo il ribasso di 16 lire del prezzo del gasolio da riscaldamento sentito lunedì dovrebbe diminuire anche il prezzo degli oli combustibili.

Angosciosi interrogativi su quanto è successo domenica pomeriggio nel locale di via Cibrario trasformato in camera a gas

Perché ci sono volute tre ore per i soccorsi?

La testimonianza dei volontari della Croce Verde - Come si sono svolti gli interventi - L'incendio è scoppiato alle 18,10, ma soltanto alle 21,30 i vigili del fuoco hanno scoperto nei gabinetti e in uno sgabuzzino altri [illegible] cadaveri

C'è l'ombra angosciante di colpevoli ritardi nei soccorsi alle 64 persone uccise dal fumo e dal gas allo Statuto: un giovane, Antonio Molino, di 20 anni, è [illegible] trovato vivo tre ore e mezzo dopo la prima telefonata al 113. E' arrivato al Maria Vittoria alle 21,40, ed è morto alle 22, dopo gli inutili sforzi dell'intera équipe medica del pronto soccorso. Era stato scoperto, [illegible] minuti dopo le 21,30, all'interno della toilette della galleria insieme ad altri 14 corpi. Se si fosse arrivati prima alla toilette ed al magazzino del primo piano quante vite sarebbero state salvate? Sono interrogativi drammatici, ai quali forse solo un'attenta inchiesta saprà dare risposta.

Abbiamo ricostruito le varie fasi dei soccorsi attraverso le dichiarazioni dei volontari della Croce Verde che sono accorsi a decine con numerose ambulanze nel tentativo di portare aiuto. «L'allarme è giunto alla Guardia Medica — racconta Nino Torrero, volontario e vicedirettore dei servizi della Croce Verde — alle 18,16 ed è stato immediatamente trasmesso all'ambulanza più vicina, quella che stazionava alla postazione 43, cioè al Maria Vittoria».

L'intervento è stato rapidissimo. «Ci sono poche centinaia di metri ed il traffico era scarso — continua Torrero — e siamo giunti sul posto dopo circa [illegible] secondi. La segnalazione parlava genericamente di incendio, ma ci siamo subito accorti che il clima era irreale. Cento, forse duecento persone assistevano impotenti dall'altra parte della strada. I vigili del fuoco, che sono arrivati contemporaneamente a noi, hanno spalancato le porte di sicurezza: è uscito un solo uomo, forse il gestore del locale. I pompieri hanno immediatamente montato delle fotoelettriche che però non riuscivano a penetrare la barriera di fumo».

A questo punto l'ambulanza compie il primo intervento: «Da un bar vicino ci segnalano che una ragazza sta male: è Isabella Calegaro, in stato di choc. Cominciamo il suo trasporto alle 18,25: durante il tragitto la ragazza continua a urlare "Fateci uscire, fateci uscire". E' terrorizzata, dice che qualcuno cercava di fermarla durante la fuga». Alle 18,28 Isabella è già all'ospedale e l'ambulanza torna verso il cinema. «In quel momento, erano le 18,40, non c'era ancora traccia di un cadavere. I vigili del fuoco battevano schiuma all'interno e ad ogni getto si alzavano dei lampi».

I primi corpi vengono portati all'esterno alle [illegible] esattamente 37 minuti dopo l'arrivo dei soccorsi. «Trasportiamo subito al Maria Vittoria una ragazza poi identificata per Germana Jelo, 20 anni che però giunge cadavere all'ospedale».

Alle 20 smonta la seconda squadra della Croce Verde e monta la nona, ma i primi restano ad aiutare i secondi ed accorrono anche altri volontari e dipendenti. Fra questi Mario Demichelis che arriva sul posto verso le 20,30. «Molti cadaveri sono già nel garage e si sta procedendo, fra il fumo, a portar fuori gli altri. Poco dopo le 21,30 si riesce ad arrivare alla toilette e ad un piccolo magazzino che le è accanto, sulla galleria. All'interno la scena è agghiacciante: in pochissimi metri quadrati ci sono una ventina di corpi, altri sette o otto sono nel ripostiglio».

Si lavora e c'è fracasso, poi improvvisamente accade qualcosa: «Silenzio, silenzio, urla un vigile e tutti ci fermiamo. Sembra che un ragazzo respiri ancora: accorre il medico, dott. Capobianco, prepariamo i respiratori automatici [illegible] è tutto inutile. Quel corpo è ormai privo di vita». Forse ha cessato di vivere proprio pochi istanti prima.

Si riprende a lavorare, [illegible] scatta di nuovo l'allarme: «Un vigile urla: questo è vivo. Arriva il medico, viene applicato il respiratore. Il ragazzo è caricato in pochi secondi sull'ambulanza che arriva al Maria Vittoria. Quando lo scarichiamo è ancora vivo: vediamo i medici tentare di tutto. Poi torniamo al cinema».

Qui è da poco stato aperto il ripostiglio dove ci sono altri sette cadaveri. Fra questi anche quello di Giuseppina Vario, 7 anni. «Era nascosta sotto gli altri corpi, quasi che i genitori avessero tentato di proteggerla facendole scudo. La troviamo con un braccio a coprirsi gli occhi, il terrore ancora dipinto sul volto». L'opera dei volontari della Croce Verde è poi proseguita anche dopo il recupero dell'ultimo cadavere, avvenuto verso le 21,15.

Da queste testimonianze e dalle altre che si stanno via via raccogliendo emergono interrogativi: per quale motivo ci sono volute tre ore e mezzo per raggiungere la toilette della galleria?

Angelo Conti

Sconvolta la cassiera

Maria Teresa Torta, via Lemie, è la cassiera dello Statuto. E' sconvolta, raccoglie le mani davanti al viso, scoppia in lacrime: «Ho sentito una specie di crepitio, poi una fiammata e un gran fumo mi hanno fatto scappare in strada. Non c'era molta gente al cinema, cento, forse 150 persone». Domenica la Torta sostituiva la cassiera titolare, in ferie. Il gestore del cinema Raimondo Capella (nella foto accanto alla destra) è sempre piantonato all'ospedale dove è stato ricoverato per collasso.

Gli esperti al lavoro tra le macerie

Prelevati nel cinema della morte campioni dei cavi elettrici e dei materiali bruciati - Oggi il primo rapporto dei vigili del fuoco ai magistrati - Esaminate le testimonianze

Potrebbe essere a [illegible] svolta l'inchiesta sull'incendio del cinema Statuto che è costato la vita a 64 persone. Questa mattina il comandante dei vigili del fuoco, ingegner Marini, conta di consegnare ai magistrati un rapporto con una prima ricostruzione dei fatti. I medici legali che hanno eseguito le autopsie sui corpi delle vittime, professori Baima Bollone, Viglino e Torre, faranno a loro volta anticipazioni sulle cause della morte.

L'interrogatorio dei testimoni — una ventina già sentiti, altri trenta si sono presentati in questura — offre un quadro abbastanza uniforme sulla dinamica del disastro. Il focolaio dell'incendio è stato localizzato nell'angolo destro in fondo alla platea e in corrispondenza del corridoio esterno. Proprio in questa zona i periti Grasso e Cornescia hanno effettuato i maggiori prelievi di campioni di qualsiasi oggetto o materiale ritenuto interessante ai fini dell'inchiesta. Sono stati prelevati pezzi [illegible] dell'impianto elettrico, di materiale combusto, fotografati i luoghi.

La causa — Fare delle ipotesi sulla causa che ha provocato l'incendio è per ora azzardato. Le testimonianze della cassiera, del gestore del cinema Raimondo Capella, 51 anni, arrestato per omissione di misure antinfortunistiche, colto da collasso e ricoverato alle Molinette, sono concordi: «Nei minuti che hanno preceduto la tragedia nessuno è uscito dal corridoio che porta agli ingressi in platea». Le loro dichiarazioni trovano un riscontro in quelle di una donna che pochi minuti prima dell'incendio è andata alla toilette sulla destra del corridoio e non ha notato nulla di anormale. L'ipotesi di un piromane e di un incendio doloso cozza contro questi elementi. I vigili del fuoco non hanno trovato nessun riscontro per avvalorare la tesi dell'incendio doloso. Dice l'ing. Marini: «In questi casi si trovano abbastanza facilmente traccia di quello che può essere stato usato dall'attentatore».

Il corto circuito — Sembrerebbe l'ipotesi sulla quale si lavora, anche se per tutta la giornata di ieri i periti Grasso e Cornescia non hanno trovato riscontri definitivi in questa direzione. I campioni dei cavi e la misurazione con strumenti di prova dell'intero impianto elettrico, potranno dare risposte precise. Quasi tutti i testimoni della platea riferiscono di essersi girati per un rumore soffocato, come quello di una lattina che si apre.

Hanno detto al magistrato due coniugi interrogati ieri, Teresa Marascio ed Enrico Maggia: «Ci siamo voltati e abbiamo visto le fiamme che lambivano la tenda dell'angolo destro della sala». A qualcuno è sembrato che le fiamme provenissero dall'alto, ma si sa che poi l'intero tendone si è incendiato piombando sui sedili.

Le responsabilità — Il gestore del cinema, Capella, è stato arrestato con le imputazioni di omissione colposa di misure antinfortunistiche e omicidio colposo plurimo. Non tutte le uscite di sicurezza erano tecnicamente «apribili», come prescritto dalla legge, quanto meno quelle del primo piano in galleria. I periti daranno una risposta anche a questo interrogativo, esaminando le impronte rese visibili dal fumo che ha impregnato le porte.

Restano però altri inquietanti dubbi sull'intera tragedia, soprattutto sul ritardo con cui è stato trovato il secondo gruppo di vittime: un folto corpo ammassato nel corridoio e nella toilette della galleria. Era impossibile per i vigili del fuoco penetrare in quella nuvola di fumo velenoso senza respiratori automatici. La prima squadra ne aveva sei in dotazione. Altri dodici respiratori sono arrivati successivamente. I primi vigili saliti in galleria avevano una torcia elettrica che non bastava a illuminare l'oscurità creata dal fumo. Lo avevano forse le squadre arrivate successivamente.

Claudio Cerasuolo

I resti delle poltroncine della platea divorate dalle fiamme

La legge c'è, ma le autorità non la fanno rispettare

Il capo della pretura, dott. Guariniello: «E' cominciata un'indagine a tappeto in tutte le sale di spettacolo»

Sono oltre un centinaio le sale cinematografiche e teatrali di Torino e provincia che gli ispettori del lavoro visiteranno nelle prossime settimane su incarico della Pretura di Torino. I tecnici, entrati a far parte delle Unità sanitarie locali, dovranno verificare se le [illegible] attrezzate, come prescrive la legge, di tutte quelle misure di sicurezza che possono impedire il ripetersi di tragedie come quella del cinema Statuto.

Stesse verifiche subiranno discoteche, sale da ballo e club privati che, spuntati come funghi negli ultimi tempi, costituiscono spesso un rischio permanente per il mancato rispetto delle norme sulla prevenzione degli infortuni.

Al dott. Raffaele Guariniello, che regge attualmente la Pretura penale, abbiamo chiesto di spiegare l'iniziativa. «E' un'indagine a tappeto — dice il giudice — in tutte le sale adibite a spettacoli pubblici. Si interverrà per accertare se esistono e come funzionano le misure di sicurezza e da chi, quando e come sono stati concessi i permessi di agibilità. Ricordo che chi apre abusivamente i luoghi di pubblico spettacolo senza aver osservato le prescrizioni dell'autorità a tutela dell'incolumità pubblica è punito con l'arresto fino a sei mesi».

Qual è l'ente preposto al controllo dei locali? «E' la commissione permanente di vigilanza, istituita in ogni provincia, presieduta dal prefetto e composta da questore, medico provinciale, Genio civile, Vigili del Fuoco, un esperto elettronico, un rappresentante degli esercenti, del Comune e del sindacato». Quali poteri ha? «In caso di mancato rispetto delle norme, il prefetto può sospendere la licenza o revocarla».

Nel [illegible] del cinema Statuto, sono state messe sotto accusa le uscite di sicurezza malfunzionanti e le sostanze tossiche sprigionatesi dal materiale plastico combusto. Esistono norme precise in materia? «Sì, ma bisogna vedere se vengono rispettate. Vogliamo vedere che cosa prescrive l'articolo 145 del regolamento di pubblica sicurezza: "Tutte le uscite dei locali durante le rappresentazioni devono essere libere da impedimenti e aperte, oppure chiuse in modo che ognuno possa aprire agevolmente le porte. Queste devono aprirsi verso l'esterno oppure in ambo i sensi"».

«Altre due leggi inoltre prescrivono un controllo periodico dei vigili del fuoco nei locali con capienza superiore ai cento posti e la tutela dell'incolumità degli operatori all'interno delle sale. Come si vede, le leggi ci sono, mi chiedo se le autorità preposte le applichino».

Quali materiali si dovrebbero impiegare per l'arredamento delle [illegible]? «Esiste un'ampia letteratura in materia. Spetta ai controllori verificare la congruità dei materiali e ai gestori installare gli impianti per contenere lo sviluppo e la diffusione dei vapori nocivi quando si rende necessario».

Molti gestori di sale temono che dopo le verifiche saranno costretti a chiudere per gli alti costi delle misure di sicurezza. «Certo esistono dei costi sociali ma, a questo punto, bisogna essere chiari e fare delle scelte: è meglio evitare morti e sopportare delle spese o il contrario? Se vogliamo che non si ripetano disastri come quello di domenica sera è chiaro che bisogna pagare dei prezzi».

Pensa che d'ora in poi si presterà maggior attenzione alla prevenzione degli infortuni? «Oggi, sull'onda dell'emozione per quelle 64 vittime innocenti, siamo tutti col cuore in mano. Mi chiedo se fra 10 giorni, un mese, un anno ci sarà la stessa tensione e attenzione per garantire l'incolumità sia per chi va al cinema sia per chi lavora in fabbrica o va a ballare in discoteca. Sull'onda del pianto, oggi è facile chiedere questa o quella misura di sicurezza, ma in seguito?».

Ha appena finito di scrivere un libro proprio sul tema «Lavoro, salute e legge». Come mai? «Proprio per sottolineare la scarsa attenzione che si presta al problema della prevenzione degli infortuni. Quanti [illegible] ad esempio che ogni anno muoiono in Italia almeno diecimila persone per tumore contratto per lavorazione o ingestione di sostanze cancerogene? Questi morti non fanno notizia perché sono dispersi. Ma non è una strage, un disastro anche questo? Eppure si potrebbero evitare con adeguate misure di prevenzione. In questo e in altri casi, estirpare le radici del male è più benefico di qualsiasi terapia».

Guido J. Paglia

Identikit delle misure di prevenzione Uscite di sicurezza, mappe ed estintori

La «domenica maledetta» del cinema Statuto ha riproposto una realtà inquietante: carenza dei sistemi antincendio - Sovente se ci sono funzionano male e quando funzionano solo poche persone li sanno [illegible]

Man [illegible] che passano le ore, emergono particolari importanti perché [illegible] appartengono solo al passato, alla «maledetta domenica», ma all'oggi e al domani. Ci riferiamo all'inadeguatezza delle misure di prevenzione contro gli incendi e al pressappochismo che presiede alla corretta e rigorosa applicazione delle norme esistenti. [illegible] vogliamo puntare il dito accusatore su un ente o un'organizzazione, ma prendere in [illegible] me che cosa può essere migliorato per evitare un seguito, colpevole, alla tragedia di Carnevale.

Ecco un elenco, sicuramente incompleto, delle carenze emerse nelle ultime [illegible] ore: porte di sicurezza (perché si aggiunge una chiusa alla serratura con apertura a spinta e perché non vengono resi obbligatori i modelli «antincendio»?); materiali (perché si guarda soltanto all'infiammabilità e non alla composizione e alle sostanze tossiche liberate dalla combustione?); piante dei locali pubblici (perché i vigili del fuoco non ne hanno a disposizione per coordinare gli interventi?); mezzi di soccorso (a che serve un estintore se poi nessuno lo sa usare correttamente?); verifiche (sono sempre accurate, data la scarsità di personale? e poi perché il parere dei vigili del fuoco e della commissione di agibilità è solo consultivo?).

Porte. Le tre della galleria dello Statuto avevano una serratura apribile a spinta (sia pure con difficoltà), ma dotate anche di un chiavistello che le ancorava al soffitto e al pavimento. Di norma queste serrature dovrebbero [illegible] disinserite durante la proiezione, ma domenica, allo Statuto erano chiuse. E con il fumo ed al buio non era certo facile aprirle. Al piano terreno [illegible] l'aiuto dei passanti all'esterno, è stato possibile forzarle, ma al primo piano sono rimaste chiuse. Esistono delle porte «antipanico» con maniglioni che si aprono alla semplice pressione della folla, certamente più affidabili delle chiusure a balestrino, ma in Italia [illegible] sono obbligatorie nei cinematografi.

Materiali. Il fumo ed i gas tossici liberati dalla combustione di molti materiali a bassa infiammabilità (quindi omologati) sono estremamente pericolosi, ma nessuna norma si occupa di questo problema, pur sollevato più volte dai vigili del fuoco. E così negli incendi si continua a morire anche soffocati e avvelenati.

Piante dei locali pubblici. La conoscenza dell'ubicazione, finestre, porte, scale, ascensori è fondamentale quando si attacca un incendio. I vigili del fuoco stanno tentando di organizzare uno schedario, [illegible] la richiesta ai gestori di avere le piante è caduta nell'indifferenza. E se dello Statuto [illegible] stata la planimetria, forse si sarebbe arrivati prima nel corridoio e nella toilette, dove sono state trovate 28 vittime a più di tre ore dallo scoppio dell'incendio.

Estintori. Dice un esperto della prevenzione: «Non basta averli e metterli nell'angolo, bisogna anche saperli impiegare efficacemente. Chi, degli addetti alle sale cinematografiche, si è mai preoccupato di imparare? Eppure una fabbrica con [illegible] operai deve disporre di una propria squadra antincendio, sia pure con un addestramento sommario. Perché lo stesso [illegible] è obbligatorio per un cinema capace anche di mille o duemila posti?».

Verifiche. E' un tasto delicato e l'inchiesta ordinata dal pretore Guariniello dovrebbe chiarire se si tratta di visite solo formali, oppure se vengono effettivamente verificati gli impianti, le vie di uscita, i sistemi di sicurezza. Proprio il sindacato dei vigili del fuoco ha denunciato che se si facessero ispezioni continue, senza preavviso, il 50 [illegible] dei locali potrebbe perdere la licenza. Ma anche la possibilità di divenire camere a gas come lo Statuto!

Gianni Bisio

Breve visita di Cipellini

Il vicepresidente del Senato Alberto Cipellini, in rappresentanza del presidente Morlino, ha reso omaggio ieri mattina alle salme del tragico rogo del cinema «Statuto».

I fiori di una scuola

Studentesse della I' M [illegible] «Regina Margherita» sul sagrato: portano un gran mazzo di fiori

(Segue da pagina 7)

prof. dott. Giulio Ceruti [illegible]

prof. dott. Giulio Ceruti [illegible]

prof. Emanuele Michell [illegible]

prof. Emanuele Michell [illegible]

Giacomo Fracchia [illegible]

Giacomo Fracchia [illegible]

Giacomo e Annalisa Fracchia [illegible]

Melanio Ferraris [illegible]

Luigia Forlano ved. Brunetti [illegible]

Luigia Forlano ved. Brunetti [illegible]

Giancarlo Andrea Morando [illegible]

Giancarlo Morando Andrea [illegible]

Giancarlo Andrea Morando [illegible]

Giancarlo Andrea Morando [illegible]

Ing. Roberto Garavaglia [illegible]

Ing. [illegible] Garavaglia [illegible]

Ing. Roberto Garavaglia [illegible]

Ing. Roberto Garavaglia [illegible]

Ing. Roberto Garavaglia [illegible]

Roberto Garavaglia [illegible]

Ing. Roberto Garavaglia [illegible]

Ing. Roberto Garavaglia [illegible]

Ing. Roberto Garavaglia [illegible]

Maria Pastrone in Magni [illegible]

Gina Chiabotto ved. Sosso [illegible]

Ernesto Gai [illegible]

Giacomo Vigo [illegible]

Diva Gallino ved. Saccaggi [illegible]

(Continua a pag. 15)

Spietato regolamento di conti ieri sera davanti [illegible] un bar di via Caraglio

E' ucciso in strada a colpi di pistola mentre parla con la giovane amica

La vittima è un pregiudicato di 43 anni, già arrestato per armi, stupefacenti, denaro falso e furto - Era appena sceso da una potente auto con radiotelefono quando tre killer [illegible] una «132» hanno aperto il fuoco [illegible] finestrini

Pier Luigi Meinardi, 43 anni

Agguato mortale in odore di vendetta o di regolamento di conti: vittima un pregiudi[illegible] che ne ha fatte di ogni colore. Pier Luigi Meinardi, 43 anni, alloggi in via Buniva 11 corso Rosselli e via Caraglio [illegible].

E' stato ucciso ieri sera in via Caraglio; i killer lo hanno abbordato con una «132» e dal lunotto posteriore hanno esploso cinque colpi di «357 Magnum», la micidiale rivoltella che fa strage nei film «made in Usa». Tutti i colpi sono andati a segno, dritti al torace, e la vittima è crollata

Ricostruito al rallentatore, sulla scorta di incomplete testimonianze, il fatto [illegible] è svolto così.

Pier Luigi Meinardi alle 19,30 parcheggia l'auto all'angolo di via Monginevro con via Caraglio, in pieno cuore di Borgo S. Paolo. L'auto è vistosa, una «Saab turbo 900» nera con radiotelefono, vettura tipica di chi ha grossi affari puliti e di chi campa di traffici sporchi ma sempre grossi.

Lasciata l'auto attraversa via Caraglio, [illegible] ferma a parlare con la moglie, Maria Erminia Padovan, che lo aspettava da qualche minuto: poche parole, poi un cenno di saluto quindi si avvia verso [illegible] bar «Jus». Proprio in quell'istante compare la «132»: procede lenta, affianca l'uomo vestito di giacca a vento, jeans [illegible] maglione. Dall'interno della vettura i killer premono il grilletto, cinque colpi in rapida successione, cinque pallottole che centrano il bersaglio. Poi la vettura con il commando assassino parte rapida e viene abbandonata mezzo chilometro più avanti.

Chi è Meinardi? Nato a Torino, vissuto sempre in città, ha fatto parecchia strada nel «milieu» dei balordi e, probabilmente da poco, il salto dove sono [illegible] stanze dei bottoni della malavita. Non si [illegible] se la scalata è tutta sua oppure in cordata: di certo per una fine così deve aver [illegible] le mani su qualcosa che scotta.

Vediamo il passato di quest'uomo: comincia ad essere qualcuno per la giustizia nel [illegible] quand'è arrestato per furto e traffico di stupefacenti. Da allora seguono [illegible] processi per armi, un altro arresto per droga, un terzo arresto per detenzione di soldi falsi.

Poi un'altalena dentro e fuori il carcere, dentro e fuori le aule [illegible] tribunale. [illegible] ricettazione di armi, ancora per furto, perché [illegible] possesso di una raccolta di monete e infine nel '73 per ricettazione. Da allora sul suo nome cala il silenzio, dieci anni vissuti apparentemente al di fuori dell'illegalità. Ma la polizia sa che trafficava in merci rubate, che non ci sono [illegible] ripensamenti, bensì continue e sempre più corpose scorrerie nei meandri dell'illecito. Probabilmente si è fidato troppo e ha sbagliato qualche mossa: su questo scacchiere non sono permessi errori, chi sbaglia paga con la vita. Così è successo anche a lui, ieri sera in una via che è un punto caldo nella mappa criminale. Lì infatti, in un bar vicino al «Jus» veniva ucciso Mario [illegible], anche lui pregiudicato.

L'ennesima vittima della guerra interna all'organizzazione che tratta partite di droga, spaccia denaro falso, contrabbanda armi, tutta roba che macina miliardi e con identica disinvoltura vite umane.

Catturato mentre prepara una rapina

I carabinieri hanno sventato ieri mattina quella che, molto probabilmente, d[illegible] essere una rapina nello [illegible]limento Pirelli di Settimo dove [illegible] si distribuivano le buste paga. 150 milioni in contanti. Uno dei banditi, un nomade di 20 anni, Pasquale Narcisio, via Le Chiuse 11, è [illegible] catturato e [illegible] armi (5 pistole, due fucili a [illegible] mozze e 7 passamontagna) che sarebbero servite per il colpo sono state recuperate. Un militare di 23 anni, Domenico Folino, della caserma di Volpiano, è rimasto ferito da un colpo di pistola che [illegible] ha trapassato la coscia.

Poco dopo le 8, [illegible] pattuglia [illegible] due carabinieri della stazione di Settimo, in giro di perlustrazione, scopre nel cortile [illegible] cascina «Fortuna», in località Moglia, a circa [illegible] metri [illegible] statale, due sacche [illegible] una gru arrugginita dove [illegible] nascoste [illegible] *Smith & Wesson 38 Special*, [illegible] revolver *Astra*, una *Beretta* 7,65 e due fucili a canne mozze cal. 20, sette passamontagna e munizioni. La zona è conosciuta dai militari perché, spesso, i ladri vi abbandonano le auto rubate.

Con la compagnia di Chivasso [illegible] organizza una trappola: [illegible] militari si appostano nei pressi della cascina, altri si nascondono poco distante. Alle nove e mezzo un'Audi con quattro persone si ferma sulla statale. Ne scende il Narcisio che, lentamente, si avvicina alle borse. Quando tenta [illegible] allontanarsi i carabinieri intervengono.

Sperano [illegible] bloccarlo senza fare rumore e arrivare così [illegible] complici, ma la neve ghiacciata gioca un brutto tiro [illegible] carabiniere Folino che, quando sta per raggiungere il bandito, scivola: dalla «Beretta» che stringe in pugno parte un colpo che [illegible] buca la gamba sinistra. Fortunatamente il proiettile attraversa solo il muscolo e il militare riesce ugualmente a placcare il bandito.

Indagini della Guardia di Finanza sulle cosche piemontesi e su molti patrimoni sospetti

Armi dalla mafia di New York a Torino per le imprese dell'«onorata società»

Mitragliette e fucili scoperti nel doppiofondo [illegible] una [illegible] spedita [illegible] affiliati della famiglia Gambino - L'attività delle famiglie si estende alle sofisticazioni del vino: un «ambulante» di Mondovì vi investiva miliardi

Le Fiamme Gialle contro la mafia, un capitolo nuovo che ha già in bilancio [illegible] posto di rispetto: armi sequestrate, decine di persone arrestate per traffici illeciti, denaro riciclato, o destinato all'estero, requisito. C'è nell'inventario delle operazioni portate a termine nell'82 su ordine della magistratura, tutto ciò che caratterizza l'associazione per delinquere mafiosa: droga, contrabbando di sigarette e alcolici, frode valutaria, [illegible] giro vorticoso di miliardi che emigravano con disinvoltura dal Sud [illegible] Nord per finanziare imprese non ben definite all'anagrafe societaria, [illegible] di sicuro reddito per le cosche.

Armi — In settembre, a Torino [illegible] Guardia di Finanza sequestra due casse di armi: dieci mitragliette «Ingram», parecchie pistole con [illegible]tore, bombe a mano, fuci[illegible] a pompa, rivoltelle di grosso calibro e relative munizioni. Da dove vengono? Si scopre che sono state spedite da Napoli, dove erano giunte via mare da New York, inviate in Italia da affiliati [illegible] «famiglia» Gambino, potente baronia mafiosa americana.

A cosa servivano? Dicono il generale Giuliano Oliva, ispettore per l'Italia Settentrionale, ed il generale Domenico Pelliso, comandante le Fiamme Gialle di Piemonte e Valle d'Aosta: «*Probabilmente per commettere imprese criminali, o per attuare qualche vendetta all'interno dell'organizzazione, ormai fortissima in Piemonte e in Lombardia*».

Indagini patrimoniali — Che [illegible] mafia investa forte anche in Piemonte lo dimostra un episodio singolare ed [illegible]mante. Nei mesi [illegible] applicando la recente legge che prevede indagini [illegible] disponibilità patrimoniali [illegible] persone sospette, il nucleo di polizia tributaria ha accertato che un commerciante ambulante [illegible] Mondovì, la cui [illegible] glie gestisce un negozio a Palermo, [illegible] concluso affari per 23 miliardi nell'arco di pochi mesi e disponeva di quasi mezzo miliardo in denaro.

Sofisticazioni — Altro fatto clamoroso di cui la Guardia di Finanza ha fornito prove concrete [illegible] la gestione mafiosa delle sofisticazioni di vini classici piemontesi. Proprio l'ambulante di Mondovì (originario di Partinico) aveva trattato l'acquisto [illegible] ingenti partite di prodotti [illegible] la sofisticazione: da qui la certezza di [illegible] stretto collegamento tra Sicilia, Langhe e Monferrato. A questo filo sarebbe anche collegata l'attività di sette aziende vinicole casalesi (denunciate) che in tre anni hanno acquistato 23 milioni di chili di saccarosio, dai quale [illegible] stati ricavati 118 milioni di litri di «vino».

La scoperta di almeno un paio di organizzazioni criminali operanti su vari fronti (dalla droga alla produzione di vini sofisticati) ha condotto all'arresto di 37 persone. Dal traffico delle armi si è potuti risalire, invece, a [illegible] esponenti mafiosi sparsi in mezza Italia, per i quali la magistratura ha spiccato ordine di cattura eseguito ieri.

Queste le notizie salienti del lavoro svolto dai 240 agenti della Guardia di Finanza, che nell'82 sono intervenuti su un ventaglio vastissimo di competenze: [illegible] repressione del contrabbando di sigarette [illegible] controllo delle ricevute fiscali, [illegible] frode Iva su [illegible] di importazione (evasioni per 57 miliardi) [illegible] contrabbando di idrocarburi, dalle indagini sulle infrazioni valutarie al normale controllo fiscale delle aziende e delle denunce [illegible] redditi.

temperatura di ieri	
massima	+4,5
minima	—3
media	—0,7

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica [illegible] Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1019 mb; umidità 93 per cento. Temperatura: massima +3,5; minima —4,8, media —0,7. Previsioni: per domani cielo generalmente poco nuvoloso con locali annuvolamenti. Visibilità buona tranne riduzioni nelle prime ore del mattino. Venti calmi. Temperatura in diminuzione. Sole: sorge 7,29, tramonta 17,37.

Giorno per giorno

[illegible]

In [illegible] Vittorio Emanuele 32, questa sera, ore 21, Cesare Pogliano (responsabile di Amnesty International) e Gianfranco Testa (missionario della Consolata) parlano sul tema: «*America Centrale: quadro umano e politico e una proposta operativa*». La discussione prende lo spunto dal prossimo viaggio del Papa.

Giappone-Italia

Sul tema «*Giappone-Italia: economie a confronto*», organizzato da Unione Industriale e Fondazione Agnelli, si svolgerà oggi, ore 15, sala del Duecento, Unione Industriale, via Fanti 17, un incontro-dibattito.

Al Politecnico

Oggi, ore [illegible] al Politecnico (Associazione mineraria subalpina) l'ing. Guido Gola, capo ufficio [illegible] della Regione Piemonte, terrà una conferenza su «*Attività estrattive per rocce granitoidi in Cina*».

Siei

Si apre oggi, [illegible] 15, Palazzo Bricherasio, via Lagrange 20, il XVI ciclo [illegible] riunioni di studio su «Investimenti e cooperazione allo sviluppo: ruolo e responsabilità delle Comunità europee».

Oggi concorso per le materne

Appuntamento stamane alle 8 all'Istituto Bosso in via Meucci per 170 aspiranti ad un posto [illegible] ruolo nella scuola materna. Si tratta [illegible] persone che hanno [illegible] insegnato con incarico [illegible] provveditore, alle quali infatti il concorso è riservato. Tutte hanno già un posto, ma non è ancora fisso. Per conservare il lavoro devono superare il concorso.

La chiamata stamane è alle 8, poi verrà fatto l'appello, il controllo dei documenti. Alle 9 ai candidati saranno [illegible] i tre temi ministeriali fra i quali [illegible] potrà scegliere quello [illegible] svolgere nelle sei ore di tempo.

Specchio dei tempi

Laboratorio che vai, ticket che trovi - «Con la riforma, sotto un [illegible] possiamo finirci [illegible] tanti» - [illegible] stato biscazziere il banco piange - Un sindacalista rassicura la maestrina - Chi ha trovato [illegible] preziosi rullini?

Una lettrice ci scrive:

«*E' la prima volta che vi scrivo e lo faccio con tristezza da un lato, e con ironia dall'altro, a seconda [illegible] vuol vederlo.*

«*Ieri il mio medico generico mi ha prescritto diverse analisi del sangue per controllo, e come tu sai è prevista per legge una quota fissata al 30% (limite minimo L. 1000, massimo L. 20.000). Per le prestazioni plurime in unica prescrizione, limite massimo L. 60.000.*

«*Io abito a S. Rita, e mi rivolgo ad un vicino laboratorio di analisi; esibisco la ricetta e chiedo quanto pago di ticket: la risposta è L. 20.000. Mi sembra un po' eccessivo, allora vado ad un laboratorio di [illegible] Duca degli Abruzzi, esibisco la stessa ricetta: ticket, L. 15.000. A questo punto mi viene una "curiosità".*

«*Vado all'ambulatorio di via S. Secondo, la [illegible] procedura, L. 22.500; continuo e vado all'Ospedale Martini di corso Siracusa: L. 7500, ma sono in sciopero e non posso prenotarmi, debbo ritornare*».

Franca Pella

Una lettrice ci scrive:

«*Scusate se sarò piuttosto confusionaria, ma scrivo ancora sotto l'impressione fortissima che mi ha fatto apprendere la notizia della morte [illegible] Rita Manzione, la ragazza appena quindicenne, finita sotto un tram a Porta Susa.*

«*Alcuni miei conoscenti, che hanno avuto la sfortuna di assistere personalmente all'accaduto, sono rimasti letteralmente sconvolti, ma non sto scrivendo questa lettera per parlare di loro.*

«*Sarò invece molto pratica e concisa. [illegible] una studentessa [illegible] e [illegible] mi è [illegible] poche volte di dover scendere dalla porta posteriore di [illegible] tram o addirittura di rischiare di [illegible] scendere affatto per il sovraffollamento.*

«*Certo, qualche volta può capitare di trovarsi [illegible] una simile situazione, ma dal giorno di quella maledetta riforma tranviaria questo [illegible] è più stato l'eccezione, bensì la regola.*

«*Sotto quel tram avrei potuto finire io, o mio fratello, o un mio amico. Certo, forse non succederà più niente di simile (me lo auguro), ma fa pensare, non credete?*».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«*Con l'estrazione dell'11 dicembre '82 sono risultato — come molti altri — vincitore grazie all'84, ruota di Genova, radunate le bollette (4 da [illegible] 5000, indipendenti l'una dall'altra) mi sono recato alla ricevitoria per l'esazione della vincita.*

«*Il gerente mi ha però risposto che le bollette stesse, nonostante sia previsto il pagamento a vista, [illegible] erano esigibili per mancanza di fondi, affinché la vincita non cadesse [illegible] prescrizione, le bollette mi venivano ritirate (per l'invio alla Finanza?) e rilasciata ricevuta, come [illegible] fotocopia allegata.*

«*Dal gennaio '83 ad oggi sono andato alla ricevitoria ogni settimana ed ogni volta sono stato rimandato a data imprecisata, [illegible] giustificazioni poco chiare, impedendomi così [illegible] percepire quanto di mia spettanza. Ritengo che, in questi casi, lo Stato non ottemperi ai suoi doveri. Tra l'altro, ho inviato all'Intendenza di Finanza una raccomandata il 26-1-83 chiedendo spiegazioni, [illegible] esito alcuno.*

«*Domanda: che cosa si deve fare per avere i soldi cui si ha diritto?*».

Luciano Marchese

Il sindacato pensionati italiani ci scrive:

«*Sulla rubrica [illegible] mercoledì 9 febbraio la maestra di Acqui Terme, Patrizia Marletano, ha scritto: "L'Enpas è attivo, sono ben altre le cause del disastro Inps".*

«*Nel corpo della lettera, in forma polemica, l'insegnante elementare, che ha beneficiato delle normative in atto per il prepensionamento [illegible] dipendenti pubblici, precisa che l'Inps [illegible] c'entra per nulla nelle pensioni d'oro del pubblico impiego: "Non siamo noi insegnanti [illegible] averlo, poveretto, così rovinosamente impoverito".*

«*Vorrei ricordare all'interessata che [illegible] è l'Enpas l'Ente che eroga le pensioni agli ex dipendenti di Stato e del Parastato, bensì il ministero del Tesoro, con il fondo relativo di Stato.*

«*Sono d'accordo con l'insegnante quando scrive: "A noi sta bene che si rivedano leggi non giuste, ma in modo non liberticida, lesivo [illegible] interessi e diritti acquisiti. Non ci sta bene, però che vengano mantenuti altri privilegi". I sindacati Cgil, Cisl, Uil chiederanno nel prossimo incontro [illegible] il governo, proprio questo*».

Giovanni Monti, Spi-Cgil

Un lettore ci scrive:

«*Sabato scorso, 12 febbraio, trovandomi nella zona [illegible] piazza Carignano, mi [illegible] state trafugate attrezzature fotografiche e 12 rullini Kodacolor 636 impressionati. Per quanto riguarda questi ultimi, trattandosi [illegible] materiale [illegible] importanza commerciale, ma di un certo interesse professionale per me, pregherei chi li avesse ritrovati di consegnarli a "La Stampa". Avrebbe la mia gratitudine ed [illegible] buona ricompensa*».

Segue la firma

Appello [illegible]

Appello ai ladri [illegible] prof. Igino Terzi, primario [illegible] Maria Vittoria; nella 127 azzurra che gli è stata rubata l'altro giorno in via Massena angolo corso Montevecchio si trovava una cartella con una documentazione scientifica, unica copia di un anno di studio. «*Potrei riavere almeno questa cartella presso la portineria dell'ospedale Maria Vittoria*».

(Segue da pagina 13)

Dori e Alberto Bonomo

— Torino, 16 febbraio 1983

Dori e Alberto Bonomo

— Torino, 16 febbraio 1983

Alberto e Dori Bonomo

— Torino, 15 febbraio 1983

ing. Alberto Bonomo

p.i. Sergio Marzullo

Dorina Morbidelli

— Torino, 15 febbraio 1983

dott. ing. Alberto Bonomo

e

Dorina [illegible]

— Torino, 15 febbraio 1983

Ing. Alberto Bonomo

— Torino, 15 febbraio 1983

Sergio Marzullo

Dori e Alberto Bonomo

Dory Morbidelli

Alberto Bonomo

Dorina Morbidelli

[illegible] Bonomo

Alberto Bonomo

Dorina Morbidelli

Dorina

Alberto Bonomo

Dory Morbidelli

ing. Alberto Bonomo

— Torino, 15 febbraio 1983

Alberto e Dori Bonomo

— Torino, 16 febbraio 1983

DOTT. ING.

Alberto Bonomo

[illegible] Morbidelli

Dory Morbidelli

Alberto Bonomo

Dorina Morbidelli

Alberto Bonomo

Amelia Angelini

Amedeo Massimetti

Amelia e Amedeo Massimetti

Dori e Alberto

Virginia Capello ved. Asteggiano

Paola e Guido Rampini

Paola Boggio

e

Guido Rampini

dott. Guido Rampini

Paola Boggio Bertinet

Guido Rampini

e

Paola Boggio Rampini

Paola e Guido Rampini

Guido Rampini

Paola Boggio

Guido Rampini

Paola e Guido Rampini

Angela Di Nicoli

Franco Stringari

Piera Rivarossa

Angela [illegible] Nicoli

Luigi Franco Stringari

Luigi Franco Stringari

Sergio Ganovelli

Sergio Ganovelli

(Continua a pag. 18)

Spietato regolamento di conti ieri [illegible] davanti [illegible] un bar di via Caraglio

E' ucciso in strada a colpi di pistola mentre parla con la giovane amica

La vittima è un pregiudicato di 43 anni, già arrestato per armi, stupefacenti, denaro falso e furto - Era appena [illegible] da una potente auto [illegible] radiotelefono quando tre killer su una «132» hanno aperto il fuoco dai finestrini

Pier Luigi Meinardi, 43 anni

Agguato mortale in odore [illegible] vendetta o di regolamento di conti vittima un pregiudi[illegible] che ne ha fatte [illegible] ogni colore, Pier Luigi Meinardi, 43 anni alloggi in via Buniva 13, corso Rosselli e via Caraglio 145.

E' stato ucciso ieri sera in via Caraglio: i killer lo hanno abbordato con una «132» e dal lunotto posteriore hanno esploso cinque colpi [illegible] «357 Magnum», la micidiale rivoltella che fa strage nei film «made [illegible] Usa». Tutti i colpi sono andati a segno, dritti al torace, e la vittima è crollata. Ricostruito al rallentatore, sulla scorta di incomplete testimonianze, il fatto si è svolto così.

Pier Luigi Meinardi [illegible] 19.30 parcheggia l'auto all'angolo di via Monginevro con via Caraglio, in pieno cuore di Borgo S. Paolo. L'auto è vistosa, una «Saab turbo 900» nera [illegible] radiotelefono, vettura tipica di chi ha grossi affari puliti o di chi campa di [illegible] sporchi ma sempre grossi.

Lasciata l'auto attraversa via Caraglio, si ferma a parlare con [illegible] moglie, Maria Ermunia Padovan, che lo aspettava da qualche minuto: poche [illegible] role, poi un cenno di saluto quindi si avvia verso il bar «Jus». Proprio in quell'istante compare la «132»; procede lenta, affianca l'uomo vestito di giacca a vento jeans blu, maglione. Dall'interno della vettura i killer premono il grilletto, cinque colpi in rapida successione, cinque pallottole che centrano il bersaglio. Poi la vettura [illegible] il commando assassino parte rapida e viene abbandonata [illegible] chilometro più avanti.

Chi è Meinardi? Nato a Torino, vissuto sempre in città, ha fatto parecchia strada nel «milieu» dei balordi e, probabilmente da poco, il salto dove [illegible] le stanze del [illegible] della malavita. Non [illegible] se la scalata è tutta sua oppure individuata: di certo per una fine così deve aver messo le mani [illegible] qualcosa che scotta.

Vediamo il passato di quest'uomo: comincia ad essere qualcuno per la giustizia nel [illegible] quand'è arrestato per furto [illegible] e traffico di stupefacenti. Da allora seguono un [illegible] per armi, un altro [illegible] per droga, un terzo arresto per detenzione di soldi [illegible]. [illegible] un'altalena dentro e fuori il carcere, dentro e fuori le aule [illegible] tribunale, per ricettazione [illegible] armi, ancora per furto, perché in possesso di una raccolta [illegible] monete e infine nel '73 per ricettazione. [illegible] allora sul suo nome cala il silenzio, dieci [illegible] vissuti apparentemente al [illegible] fuori dell'illegalità. [illegible] la polizia sa che trafficava in merci rubate, che non ci sono stati ripensamenti, bensì continue e sempre più [illegible] nei meandri dell'illecito. Probabilmente si è fidato troppo e ha sbagliato qualche mossa: su questo scacchiere non [illegible] permessi errori, chi sbaglia paga [illegible] la vita. Così è successo anche a lui, ieri sera in [illegible] via che è un punto saldo nella mappa criminale. Lì infatti, in un bar vicino al «Jus», veniva ucciso Mario Siani, anche lui pregiudicato.

L'ennesima vittima della guerra interna all'organizzazione che tratta partite [illegible] droga, spaccia danaro [illegible], tutta cosa che macina miliardi e [illegible] identica disinvoltura, vite umane.

[illegible] mentre prepara una rapina

I carabinieri hanno sventato [illegible] ieri mattina quella che, molto probabilmente, doveva essere una rapina nello stabilimento Pirelli di Settimo [illegible] ve si distribuivano le buste paga, 150 milioni in contanti. Uno dei banditi, un nomade di 20 anni, Pasquale Narciso, via Le Chiuse 11, è stato catturato e le armi (5 pistole, due fucili a canne mozze e 7 passamontagna) che sarebbero servite per il colpo sono state recuperate. Un militare di [illegible] anni, Domenico Folino, della caserma di Volpiano, è rimasto ferito da [illegible] colpo di pistola che [illegible] ha trapassato la coscia.

Poco dopo le 8, una pattuglia con [illegible] carabinieri della stazione di Settimo, in giro [illegible] perlustrazione, scopre nel cortile della cascina «Fortuna», in località Mogna, a circa [illegible] metri dalla statale, due sacche appoggiate [illegible] gru arrugginita dove [illegible] nascoste [illegible] Smith [illegible] Wesson 38 Special, un revolver Astra, una Beretta 7,65 e due fucili a canne mozze cal. 20, sette passamontagna e munizioni. La zona è conosciuta dai militari perché, spesso, i ladri vi abbandonano le auto rubate.

Con la compagnia di Chivasso [illegible] organizza una trappola: alcuni militari [illegible] appostano nei pressi della cascina, altri si nascondono poco distante. Alle [illegible] e mezzo un'Audi [illegible] quattro persone [illegible] ferma sulla statale. Ne scende il Narciso che, lentamente, si avvicina alle borse. Quando tenta di allontanarsi i carabinieri intervengono.

Sperano [illegible] bloccarlo senza fare [illegible] e arrivare [illegible] ai complici, ma la neve ghiacciata gioca un brutto tiro [illegible] carabiniere Folino che, quando sta per raggiungere il bandito, scivola: [illegible] «Beretta» che stringe in pugno parte un colpo che gli buca la gamba sinistra. Fortunatamente il proiettile attraversa solo il muscolo e il militare riesce ugualmente a placcare il bandito.

Indagini della Guardia di Finanza sulle cosche piemontesi [illegible] su molti patrimoni sospetti

Armi dalla mafia di New York a Torino per le imprese dell'«onorata società»

Mitragliette e fucili scoperti nel doppiofondo di [illegible] [illegible] spedita da affiliati della famiglia Gambino - L'attività delle famiglie si estende alle sofisticazioni del vino: un «ambulante» [illegible] Mondovì vi investiva miliardi

Le Fiamme Gialle contro la mafia, [illegible] capitolo nuovo che ha già in bilancio un posto di rispetto: [illegible] sequestrate, decine di persone arrestate per traffici illeciti, denaro riciclato, o destinato all'estero, requisito. C'è nell'inventario delle operazioni portate a termine nell'82 [illegible] ordine della magistratura, tutto [illegible] che caratterizza l'associazione per delinquere mafiosa: droga, contrabbando di sigarette e alcolici, frode valutaria, un giro vorticoso di miliardi che emigravano con disinvoltura dal Sud al Nord per finanziare imprese non ben definite all'anagrafe societaria, ma di sicuro reddito per le cosche.

Armi — In settembre, a Torino, [illegible] Guardia di Finanza sequestra due casse di armi: dieci mitragliette «Ingram», parecchie pistole con silenziatore, bombe a mano, fucili a pompa, rivoltelle di grosso calibro e relative munizioni. Da dove vengono? Si scopre che sono state spedite da Napoli, dove erano giunte via mare da New York, inviate in Italia da affiliati alla «famiglia» Gambino, potente baronia mafiosa americana.

[illegible] [illegible] servivano? Dicono il generale Giuliano Oliva, ispettore per l'Italia Settentrionale, ed il generale Domenico Pelosa, comandante le Fiamme Gialle [illegible] Piemonte e Valle d'Aosta: «Probabilmente per commettere imprese criminali, o per attuare qualche vendetta all'interno dell'organizzazione, armai fortissima in Piemonte e in Lombardia».

Indagini patrimoniali — Che la mafia investa forte anche in Piemonte lo dimostra un episodio singolare ed allarmante. Nei mesi scorsi, applicando la recente legge che prevede indagini sulle disponibilità patrimoniali di persone sospette, il nucleo di polizia tributaria ha accertato che un commerciante ambulante di Mondovì, la cui moglie gestisce un negozio a Palermo, aveva concluso affari per 23 [illegible] nell'arco di pochi [illegible] e [illegible] di quasi mezzo miliardo in denaro.

Sofisticazioni — Altro fatto clamoroso di cui la Guardia di Finanza ha fornito prove concrete è la gestione mafiosa delle sofisticazioni [illegible] vini classici piemontesi. Proprio l'ambulante di Mondovì (originario di Partinico) aveva trattato l'acquisto di ingenti partite di prodotti per la sofisticazione: da qui [illegible] certezza [illegible] uno stretto collegamento tra Sicilia, Langhe e Monferrato. A questo filo sarebbe anche collegata l'attività di sette aziende vinicole casalesi (denunciate) che in tre anni hanno acquistato 23 milioni di chili di saccarosio, dal quale sarebbero stati ricavati 118 milioni di litri di «vino».

La [illegible] [illegible] almeno un paio [illegible] organizzazioni criminali [illegible] operanti su vari fronti (dalla droga alla produzione di vini sofisticati) ha condotto all'arresto [illegible] 37 persone. Dal traffico delle armi si è potuti risalire, invece, a grossi [illegible] fienili mafiosi sparsi in mezza Italia, per i quali la magistratura ha spiccato ordine di cattura eseguito ieri.

Queste [illegible] notizie salienti del lavoro svolto dai 200 agenti della Guardia di [illegible] che nell'82 sono intervenuti su un ventaglio vastissimo di competenze: dalla repressione del contrabbando [illegible] sigarette al controllo delle ricevute fiscali, dalla frode Iva su merci [illegible] importazione (evasioni per 37 miliardi) al contrabbando di idrocarburi, dalle indagini sulle infrazioni valutarie al normale controllo fiscale delle aziende e delle denunce dei redditi.

temperatura di ieri	
massima	+4,5
minima	—3
media	—0,7

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1019 mb; umidità 92 per cento. Temperatura: massima +3,5; minima —4,8; media —0,7. Previsioni: per domani cielo generalmente poco nuvoloso con locali annuvolamenti. Visibilità buona tranne riduzioni nelle prime ore del mattino. Venti calmi. Temperatura in diminuzione. Sole: sorge 7.20, tramonta 17.57

Giorno per giorno

Sala Ravasenda

In corso Vittorio Emanuele 23, questa sera, ore 21, Cesare Pogliano (responsabile [illegible] Amnesty International) e Gianfranco Testa (missionario [illegible] Consolata) parlano sul tema «America Centrale, quadro umano e politico e una proposta operativa». La discussione prende [illegible] spunto dal prossimo viaggio del Papa.

Giappone-Italia

Sul [illegible] «Giappone-Italia: economie a confronto», [illegible] nizzato da Unione [illegible] e Fondazione Agnelli, si svolgerà oggi, ore 18, sala del Duecento, Unione Industriale, via Fanti 17, un incontro-dibattito.

Al Politecnico

Oggi, ore 18, al Politecnico (Associazione mineraria subalpina) l'ing. Guido Gola, capo ufficio cave della Regione Piemonte, terrà una conferenza su «Attività estrattiva per rocce granitoidi in Cina».

Sisi

Si apre oggi, ore [illegible] [illegible] Bricherasio, via Lagrange 20, il XVI [illegible] di riunioni di studio su «Investimenti e cooperazione allo sviluppo: ruolo e responsabilità delle Comunità europee».

Oggi concorso per le materne

Appuntamento [illegible] alle 8 all'Istituto Bosso in via Meucci per 176 aspiranti ad un posto di ruolo nella scuola materna. Si tratta di persone che hanno già insegnato con incarico del provveditore, alle quali infatti il concorso è riservato. Tutte hanno già un posto, ma [illegible] è ancora fisso. Per [illegible] il lavoro devono superare il concorso.

La chiamata stamane è alle 8, poi verrà fatto l'appello, il controllo dei documenti. Alle 9 ai candidati saranno dettati i [illegible] temi ministeriali fra i quali si potrà scegliere quello da svolgere nelle sei ore di tempo.

Specchio dei tempi

Laboratorio che vai, ticket che trovi - «Con [illegible] riforma, sotto un [illegible] possiamo finirci in tanti» - Nello stato biscazziere il banco piange - Un sindacalista rassicura la maestrina - Chi ha trovato quei preziosi rullini?

Una lettrice ci scrive:

«E' la prima volta che le scrivo e lo faccio con tristezza da un lato, e con ironia dall'altro, a seconda di come uno vuol vederlo.

«Ieri il mio medico generico mi ha prescritto diverse analisi del sangue per controllo, e come tu sai è prevista per legge una quota fissata al [illegible] (limite minimo L. 1000, massimo L. 20.000). Per le prestazioni plurime [illegible] unica prescrizione, limite massimo L. 40.000.

«Io abito a S. Rita, e mi rivolgo ad un [illegible] laboratorio di analisi, esibisco la ricetta e chiedo quanto pago di ticket: la risposta è L. 20.000. [illegible] sembra un po' eccessivo, allora vado [illegible] un laboratorio di [illegible] Duca degli Abruzzi, esibisco la stessa ricetta: ticket, L. 15.000. A questo punto mi viene una "curiosità".

«Vado all'ambulatorio di via S. Secondo, la stessa procedura, L. 22.500; continuo e vado all'Ospedale Martini di [illegible] Siracusa: L. 7500, [illegible] sono in sciopero e non posso prenotarmi, debbo ritornare».

Franca Fella

Una lettrice ci scrive:

«Scusate se sarò piuttosto confusionaria, ma scrivo ancora sotto l'impressione fortissima che mi ha fatto apprendere la notizia della morte di Rita Mancione, la ragazza appena quindicenne, finita sotto un tram a Porta Susa.

«Alcuni miei conoscenti, che hanno avuto la sfortuna di assistere personalmente all'accaduto, [illegible] rimasti letteralmente sconvolti, ma non sto scrivendo questa lettera per parlare di loro.

«Sarò invece molto pratica e concisa: sono una studentessa e non mi è successo poche volte di dover scendere dalla porta posteriore di un tram o addirittura di rischiare di non scendere affatto per il sovraffollamento.

«Certo, qualche volta può capitare di trovarsi in una simile situazione, ma dal giorno di quella maledetta riforma tranviaria questo non è più stato l'eccezione, bensì la regola.

«Sotto quel tram sarei potuta finire io, o mio fratello, o [illegible] mio amico. Certo, forse non succederà più niente [illegible] simile (me lo auguro), ma fa pensare, non credete?».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Con l'estrazione dell'11 dicembre [illegible] sono risultato — come molti altri — vincitore grazie all'84, ruota di Genova, radunate le bollette (8 da L. 5000, indipendenti l'una dall'altra) mi sono recato alla ricevitoria per l'esazione della vincita.

«Il gerente mi ha però risposto che le bollette stesse, nonostante [illegible] previsto il pagamento a vista, non [illegible] esigibili per mancanza [illegible] fondi, affinché la vincita non cadesse in prescrizione, le bollette mi venivano ritirate per l'inoltro alla Finanza(?) e rilasciata ricevuta, come [illegible] fotocopia allegata.

«Dal gennaio '83 ad oggi sono andato [illegible] ricevitoria ogni settimana ed ogni volta sono [illegible] rimandato a data imprecisata, [illegible] giustificazioni poco chiare, impedendomi così di percepire quanto di mia spettanza. Ritengo che, in questi casi, lo Stato non ottemperi ai suoi doveri. Tra l'altro, ho inviato all'Intendenza di Finanza una raccomandata il 26-1-83 chiedendo spiegazioni, senza esito alcuno.

«Domanda: [illegible] cosa si deve fare per avere i soldi cui si ha diritto?».

Luciano Marchese

Il sindacato pensionati italiani ci scrive:

«Sulla rubrica di mercoledì 9 febbraio [illegible] maestra [illegible] Acqui Terme, Patrizia Martelozzo, ha scritto: "L'Enpas è attivo, sono ben altre le cause del disastro Inps".

«Nel corpo della lettera, [illegible] forma polemica, l'insegnante elementare, che ha beneficiato delle normative in atto per il prepensionamento dei dipendenti pubblici, precisa che l'Inps [illegible] c'entra per nulla nelle pensioni d'oro del pubblico impiego: "Non siamo noi insegnanti [illegible] averlo, poveretto, così rovinosamente impoverito".

«Vorrei ricordare all'interessata [illegible] che [illegible] è l'Enpas l'Ente che [illegible] le pensioni agli [illegible] dipendenti di Stato e del Parastato, bensì il ministero del Tesoro, con il fondo pensioni di Stato.

«Sono d'accordo con l'insegnante quando scrive: "A noi sta bene che si rivedano leggi non giuste, ma [illegible] modo non liberticida, lesivo di interessi e diritti acquisiti. Non ci sta bene, però che vengano mantenuti altri privilegi". I sindacati Cgil, Cisl, Uil chiederanno nel prossimo incontro con il governo, proprio questo».

Giovanni Monti, Spi-Cgil

Un lettore ci scrive:

«Sabato scorso, 12 febbraio, trovandomi nella zona di piazza Carignano, mi [illegible] state trafugate attrezzature fotografiche e 12 rullini Kodacolor 6x6 impressionati. Per quanto riguarda questi ultimi, trattandosi di materiale di nessuna importanza commerciale, ma di un certo interesse professionale per me, pregherei chi li avesse ritrovati [illegible] consegnarli a "La Stampa". Avrebbe la mia gratitudine ed [illegible] buona ricompensa».

Segue la firma

Appello ai ladri

Appello ai ladri dal prof. Igino Terzi, primario del Maria Vittoria: nella 127 azzurra che [illegible] è stata rubata l'altro giorno in via Mamena angolo corso Montevecchio si trovava una cartella con una documentazione scientifica, [illegible] copia di un anno [illegible] studio. «Fatemi riavere almeno questa cartella presso la portineria dell'ospedale Maria Vittoria».

(Segue da pagina 13)

Dori e Alberto Bonomo

Alberto e Dori Bonomo

dott. ing. Alberto [illegible]

Dorina [illegible]

dott. ing. Alberto Bonomo

Dorina Morbidelli

ing. Alberto [illegible]

Sergio Marzullo

Dori e Alberto Bonomo

Dory Morbidelli

Alberto Bonomo

Dorina Morbidelli in Bonomo

Alberto Bonomo

Dorina Morbidelli

Alberto Bonomo

Dorina

Alberto Bonomo

Dori e Alberto

Dory Morbidelli

Ing. Alberto Bonomo

Alberto e Dori Bonomo

dott. ing. Alberto [illegible]

Alberto Bonomo

Dori Morbidelli

Dory Morbidelli

Alberto Bonomo

Amelia Angelini

Amedeo Massimetti

Amelia e Amedeo Massimetti

Virginia Capello ved. Asteggiano

Paola e [illegible] Rampini

Paola Boggio

[illegible] Rampini

dott. Guido Rampini

Paola Boggio

Guido Rampini

Paola Boggio Rampini

Paola e Guido Rampini

Guido Rampini

Paola Boggio

Guido Rampini

Paola e Guido Rampini

Angela Di Nicoli

Franco Stringani

Rivarossa

Angela [illegible] Nicoli

Luigi Franco Stringani

Luigi Franco Stringani

Sergio Ganovelli

Sergio Ganovelli

(Continua a pag. 18)

Presentato ieri ufficialmente dal ministro della Cultura Lang e dal direttore Strehler

Festa a Parigi: è nato il teatro d'Europa

Già pronto il cartellone del primo triennio - Vi lavoreranno Bergman, Ljubimov, Peter Stein, Manfred Wekwert - Calvino scrive il copione da «America» di Kafka

PARIGI — E' nato ufficialmente il «Teatro d'Europa», tenuto a battesimo ieri pomeriggio a Parigi nei saloni dorati del ministero della Cultura da Jack Lang, responsabile e animatore [illegible] dicastero, e da Giorgio Strehler, al quale è stata affidata per «almeno» tre anni la missione di direttore artistico e regista principale.

E' stato lo stesso presidente Mitterrand a proporre la nomina di Strehler, come ha precisato in un breve discorso introduttivo il ministro della Cultura Lang.

Nel suo intervento, Lang ha voluto precisare che la creazione che il Teatro d'Europa (accolto da settembre a marzo nella sala dell'Odeon) non è «un capriccio» come qualche detrattore della politica culturale del governo socialista sostiene. Ma è l'esempio di «un'azione articolata a livello internazionale destinata ad ampliarsi ancora nei prossimi mesi». Ad appoggio della sua tesi, Jack Lang ha enumerato schematicamente gli esempi di questo [illegible] corso internazionalista» della cultura francese mediante i numerosi accordi di collaborazione con i Paesi dell'America Latina, dell'Africa e dell'Europa Orientale, con la cooperazione nel settore televisivo e degli audiovisivi con la Germania Federale, con le molteplici iniziative nel filone della comune «latinità» con i Paesi mediterranei suggellate dal convegno di Napoli. E spiegando la scelta di Strehler come direttore del nuovo Teatro d'Europa, Lang ne ha elogiato il rigore, lo spirito creativo, la perenne ricerca artistica.

Applauditissimo dal folto pubblico di giornalisti e critici ha poi parlato Strehler, definendo la nascita del Teatro d'Europa come «un atto di speranza e di fedeltà, l'annuncio di un grande sogno, forse di un'utopia», che deve essere messa al servizio dell'intera comunità culturale europea.

Il direttore-regista ha poi lungamente parlato del cartellone, articolato per il primo anno sulla shakespeariana «Tempesta», con il Piccolo di Milano, «L'illusion comique» di Corneille e infine il «Boris Godunov» con il Teatro Taganka di Mosca diretto da Ljubimov.

Per la stagione successiva, il Teatro d'Europa farà appello a creazioni inedite dei maggiori scrittori europei (Italo Calvino scriverà un testo tratto da «America» di Kafka) e le regie saranno affidate a rotazione a Maurizio Scaparro (aiutante di Strehler) e a Jean Pierre Vincent, nuovo direttore della «Comédie Française» che con il Piccolo rappresenta il doppio pilastro del teatro europeo. Per il terzo anno, infine, Strehler ha preannunciato una sua direzione della «Morte di Danton» di Büchner.

p. pal.

Alcuni [illegible] gli uomini del teatro d'Europa: Giorgio Strehler che lo stesso Mitterrand ha voluto come direttore artistico, il ministro della Cultura francese Jack Lang gran fautore dell'iniziativa, i registi Bergman e Ljubimov, Calvino che prepara un testo

E Scaparro pensa a Camus

PARIGI — Il Teatro d'Europa uscirà dall'Odeon per realizzare un progetto multinazionale di cui è promotore Maurizio Scaparro. E' un'idea di lavoro teatrale e di studio incentrata su Albert Camus.

«A 23 anni dalla [illegible] morte — *dice il regista* — sarà utile considerare il significato dell'opera di Camus sia nell'ottica della cultura mediterranea [illegible] per quanto riguarda il grande problema del rapporto tra politica e morale».

Oltre ad organizzare un convegno internazionale sullo scrittore, si inviteranno tre registi europei ad allestire, ciascuno nel proprio Paese e nella propria lingua, uno spettacolo camusiano.

Andrzej Wajda allestirà Les possédés da Dostoevskij (adattato per le scene [illegible] Camus), lo spagnolo Luis Pasqual metterà in scena I giusti e Scaparro rappresenterà Caligola.

Considerando i difficili e non risolti rapporti che Camus ebbe con l'Algeria, a Parigi sperano che, d'accordo col Teatro d'Europa, il Teatro Nazionale Algerino decida di allestire per questa occasione uno spettacolo camusiano.

Settimana di Fellini sul video

Era una Dolce vita straziata dagli spot

E' la settimana di Fellini in tv. Canale 5 ha trasmesso l'altra sera **La dolce vita**, e dopodomani, venerdì, manderà in onda il famoso episodio «Le tentazioni del dottor Antonio» con Anita Ekberg da *Boccaccio 70* cui seguirà — formando [illegible] spettacolo di ampiezza inusitata — il fascinoso e discusso *Casanova*.

Mentre Fellini sta ultimando una coproduzione della Rai «E la nave va», per cui si è già creata la grande attesa, è una tv privata che gli rende omaggio con una rassegna. Diciamo che è la televisione in generale che gli rende omaggio: ormai nel campo del cinema sul video i confini sono diventati labili, i film e le iniziative circolano e si intrecciano, pare che esista una specie di mercato comune.

Ma una differenza c'è sempre: l'intromissione pubblicitaria. L'altra sera *La dolce vita*, pellicola che già dura tre ore, è stata costellata dagli *spots* per cui, con partenza alle 20,30, la parola fine è arrivata poco prima di mezzanotte: è stata una vera e propria alterazione delle dimensioni del film, oltre al fatto che ciascuna sequenza importante era separata dall'altra da una serie di intermezzi che rompevano la tensione, il clima, tutto, anche l'epoca così scenette di una brutalità anacronistica stridente.

E' chiaro che non si può fare una graduatoria di film offesi dagli *spots* in misura maggiore o minore: tutti hanno diritto di essere protetti integri. Però il guasto appare ancora più evidente quando si tratta di un'opera classica. Giorno verrà in cui le private useranno il metodo civile di radunare la pubblicità prima e dopo il film e nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo?

Torniamo a Fellini. Su *La dolce vita* sono stati versati i proverbiali fiumi di inchiostro, ma a rivederla dopo ventitré anni nel rettangolo (troppo piccolo) della tv, cosa si è provato?

Secondo me, al di là dei momenti di grande cinema, al di [illegible] dell'Anitona che naviga imponente come un vascello nella fontana di Trevi e di Mastroianni alle prese con il padre nel night, e delle feste tra i ricchi e degli sciami di paparazzi, «La dolce vita» può anche aver avuto — nel contesto [illegible] un video che accoglie di continuo rievocazioni, testimonianze, ricostruzioni, puntualizzazioni del passato — un notevole valore e peso [illegible] «documentario».

Siamo nel 1960: l'anno di «L'avventura» di Antonioni e di «Rocco e i suoi fratelli» di Visconti, e dopo il rischio del centro-destra con Tambroni si apre l'era del centro-sinistra e del cosiddetto [illegible]. Ma il film non sembra condividere alcuna illusione e alcun ottimismo: c'è sullo sfondo [illegible] mondo vacuo, superficiale e irresponsabile, c'è [illegible] protagonista scontento, incerto, irrequieto, e c'è addirittura il presagio e la paura di un futuro talmente nero che il personaggio di Alain Cuny, l'unico che vede lucidamente una realtà diversa dalla pigra euforia che gli sta attorno, uccide i figli e si uccide.

Ci sarebbe molto — oggi — da discutere in questa direzione. Se Canale 5 non avesse abusato della pubblicità, poteva ricavare il tempo per un dibattito sugli Anni [illegible] prendendo spunto dal film come documento storico particolarmente indicativo, e mettere in piedi un qualcosa di simile a «Film dossier» della Rai. Certo, un'occasione perduta.

Ugo Buzzolan

Retequattro Riprende «Dynasty»

MILANO — Riprende stasera su Retequattro la serie di «Dynasty», che si era interrotta nel mese [illegible] dicembre. Il primo episodio registra una furibonda rissa fra Alexis e Linda Evans. Da questa settimana la programmazione di «Dynasty» sarà ogni mercoledì alle 20,30.

Il regista parla dei programmi parigini - Il primo spettacolo sarà «La tempesta» nell'edizione del Piccolo

Strehler: «E fra tre anni sbarcheremo a Broadway»

PARIGI — *«E' il coronamento di una tradizione culturale durata tre secoli, la tradizione, almeno per noi italiani, dei comici dell'Arte che furono in senso assoluto i primi attori europei* — ci dice Giorgio Strehler, a poche ore dalla conferenza [illegible] presentazione alla stampa internazionale del Théâtre de l'Europe —. *Ma lo è in modo diverso da quello tradizionale, in modo istituzionale e non personale. Da anni molti [illegible] noi lavorano nelle grandi capitali europee, Chéreau a Bayreuth con Boulez, io a Vienna e Parigi, Brook qui si è addirittura insediato con una compagnia di attori internazionali. Ma [illegible] par sempre esempi di creatività individuale, basati sul prestigio dei singoli. D'ora in avanti, [illegible], grazie alla lungimiranza del governo francese — che ha realizzato ciò che altri Paesi avanzati, come Germania e Inghilterra, non posseggono — esiste un organismo, il Théâtre de l'Europe, appunto, che si propone come struttura aperta, come luogo d'incontro e verifica delle idee, di elaborazione progettuale delle stesse per tutti gli uomini di teatro dei [illegible] Paesi: e, soprattutto, come organismo produttivo di spettacoli».*

Nell'accennare alla produzione, senti che la sua voce s'inerina, intuisci che la sola idea lo entusiasma: *«Sì, la produzione e la coproduzione, questo sarà il punto focale, il nodo [illegible] tutto il nostro lavoro. Abbiamo tracciato un programma di tre anni, prevedendo dodici spettacoli. Avremo ogni anno a disposizione, per sei mesi, da settembre al febbraio successivo, il Théâtre de l'Odeon, una delle due sedi prestigiose della Comédie Française. La Comédie e il Piccolo di Milano sono un po' i due pilastri su cui poggerà, almeno nel suo avvio, il nuovo organismo, dal momento che abbiamo voluto muoverci all'insegna della parsimonia, [illegible] certo delle energie, ma delle spese. Siamo, per ora, in cinque a lavorarci, io, Scaparro, una segreteria generale, un paio di collaboratori: arriveremo, in tre anni, [illegible] essere dieci al massimo».*

Quale ruolo lei intende svolgere, più precisamente, in questa équipe?

«Di stimolatore d'idee verso l'esterno. Terrò attentamente sott'occhio il panorama teatrale dei vari Paesi, guarderò al lavoro delle istituzioni pubbliche e private (perché tra le due "famiglie" [illegible] intendiamo fare distinzione), proteso all'Europa [illegible] solo dei confini geografici, ma della cultura e della pace, includendovi anche Paesi che, nella mappa delle diplomazie, non vi entrano. E vorrei, ad esempio, suggerire e persuadere una grande compagnia straniera a mettere in [illegible] un dramma cui non aveva pensato mai e che, invece, le si attaglia perfettamente».

Qual è il programma del primo triennio?

«La prima stagione prevede una coproduzione, una produzione autonoma e due inviti a organismi teatrali europei. La coproduzione, col Piccolo, è quella di una nuova edizione, con attori italiani, della Tempesta di Shakespeare, con la mia regia e debutto all'Odeon il 15 ottobre prossimo. La produzione, che andrà in prova il 15 settembre, è quella dell'Illusion [illegible] di Corneille, nel terzo centenario della morte del tragediografo [illegible]centesco, con attori francesi (metà dei quali già reperiti), in [illegible] il 10 dicembre prossimo. Si intitolerà L'illusion semplicemente, anche per sottolineare il tema-chiave della prima stagione, che è quello Teatro-Illusione-Potere.

«Il primo invito (lo abbiamo già rivolto per i primi di febbraio 1984, e abbiamo fondate speranze sia accolto) è al Teatro Taganka di Mosca, diretto da Jurij Liubimov, che porterà qui il suo Boris Godunov di Puskin. Il secondo invito ruota intorno a una rosa di nomi di grosso prestigio. Bergman che sta pensando a un Re Lear per il Dramaten di Stoccolma, Peter Stein che forse monta a Berlino Les Bonnes di Genet, Manfred Wekwert che allestisce un Wallenstein di Schiller al Burgtheater di Vienna».

Avete già in mente i temi-chiave delle due successive stagioni?

«Certamente. La stagione '84-'85 ha per tema L'oggi e sarà affidata per intero (due produzioni e due coproduzioni) con teatri europei a quattro drammaturghi contemporanei. Mi [illegible] già messo personalmente [illegible] contatto con molti degli scrittori di teatro d'oggi, li ho esplicitamente invitati a scrivere per noi sui più vari aspetti della realtà contemporanea. Le anticipo soltanto che Italo Calvino sta già scrivendo un copione liberamente tratto dal romanzo di Kafka, America. E' nostra intenzione far allestire i quattro copioni che sceglieremo da registi e attori di un Paese e di una lingua d'origine diversi da quelli del drammaturgo, proprio per garantire una pluralità prospettica europea all'allestimento».

Può dirmi già qualcosa della terza e ultima stagione?

«Il tema-chiave è intorno alla Rivoluzione: Tirannia e Libertà. Il programma dovrebbe prevedere La morte [illegible] Danton [illegible] Büchner, regia mia, attori francesi, produzione del Théâtre [illegible] l'Europe e per ora, almeno, due coproduzioni, Una tragedia ottimistica [illegible] di Visnevskij affidata al Berliner Ensemble (è un dramma di riflessione etico-politica, poco noto fuori della Germania) e Luci di Bohemia di Ramon Valle-Inclán (un altro inquietante copione [illegible] un grande scrittore del Novecento spagnolo), che verrebbe allestito dal Teatro Nacional de España [illegible] Madrid».

Ma il Théâtre de l'Europe non porterà mai i suoi spettacoli fuori Parigi?

«Alla fine del primo triennio, a titolo di consuntivo, porteremo a Broadway una scelta dei quattro migliori spettacoli che abbiamo realizzato. Questo sbarco dell'Europa a New York sarà una prossima avventura, umana e culturale, e credo sarà utile a tutti, a noi come agli spettatori americani».

Guido Davico Bonino

Una singolare versione dell'opera con Cristina Donadio protagonista

Il Soldato di Strawinski a Napoli è donna

Cristina Donadio nell'uniforme da soldato per Strawinski

ROMA — Il soldato di Stravinski diventa donna. Ad interpretare questo personaggio nel nuovo allestimento di «Histoire du Soldat», che andrà in scena martedì prossimo al «San Ferdinando» di Napoli, sarà Cristina Donadio, la giovane attrice napoletana che il cinema ha rivelato in «Razza selvaggia» di Squitieri e ne «La festa perduta» di Murgia.

Per la prima volta la storia del soldato, reduce dalla guerra, che vende il suo violino al diavolo in cambio di un inquietante libro, ha come interprete principale una donna.

L'idea è del musicologo e regista Gianni Carell che già nell'autunno scorso mise in scena «Histoire du Soldat» al Teatro di Corte di Napoli in occasione del centenario stravinskiano. Allora il protagonista era Beniamino Maggio, il popolare comico napoletano, adesso il «soldato» è Cristina Donadio mentre il «diavolo» lo impersona Franco Javarone. «Una libertà — sottolinea il regista — che non stravolge lo spirito dell'opera poiché le figure tratteggiate dal grande musicista russo sono aperte».

Nel cast di questo spettacolo, proposto dall'Associazione teatrale «Il sole e la luna», figurano anche la ballerina Anna Maria Starita (la principessa), Alessandra d'Elia (la fata), Angelo Leonardo (il vecchio soldato) e Paolo Bonetti (il lettore). L'ensemble da camera «Nuova Napoli Musica», diretta da Enrico Renna, è composta da quasi tutti elementi dell'orchestra Scarlatti.

FILM DI STASERA IN TV

Nel giallo di Carpenter la polizia è assediata

Per il ciclo sulla violenza urbana va in onda a Rete tre, in luogo dell'annunciato **«Panico a Needle Park»**, *il film di John Carpenter* **«Distretto 13: le Brigate della morte»** *(1976) con Austin Stoker, Darwin Joston, Laurie Zimmer. Passato quasi inosservato alla sua comparsa in Italia, il film, realizzato con la tensione e il senso del surreale, del macabro e del misterioso tipici di Carpenter, autore poi di «Fuga da New York», è la storia allucinante di un isolato posto [illegible] polizia in una Los Angeles degradata che viene attaccato da bande di criminali più simili ad automi che a uomini.*

Ancora droga ma in Francia, su Italia 1, con il poliziesco di Parrish **Contratto marsigliese** *(1974): il capo dell'antinarcotici Anthony Quinn vuole eliminare James Mason boss dello spaccio degli stupefacenti, e [illegible] riuscendo a incriminarlo assolda il killer Michael Caine che però viene ammazzato. Quinn allora deciderà di fare giustizia da solo.*

Rete 4, [illegible] bella e spettacolare versione del capolavoro di Victor Hugo **I miserabili** *(1957) di Le Chanois, [illegible] uno splendido Jean Valjean interpretato da Jean Gabin che ne rende con eguale rigore la possanza fisica e la generosità d'animo; altri attori Danièle Delorme, Bourvil.*

Alle televisioni

RETEUNO

Telegiornale: 13,30; 17; 20; 22,25; 24
- 12,30 **Dse: Lavori manuali per i beni culturali**
- 13 — **Primissima**: anteprima di «Fontamara» di Lizzani
- 14 — **Macario.** Storia di un comico (7ª puntata, replica): «Cerea»
- 15,30 **Dse: Schede - Scienza**: «Le macchine idrauliche di Leonardo»
- 16 — **Shirab**: «Il tappeto volante», dis. animati
- 16,20 **Lettere al Tg1**: la redazione risponde
- 16,50 **Oggi al Parlamento**
- 17,05 **Direttissima con la tua antenna**
- 17,10 **Nils Holgersson** (47º episodio): «Nils e il gigante», disegni animati
- 17,30 **Discoteca festival** di Daniele Piombi
- 18,50 **Chi si rivede?** «Senza rete», spettacolo musicale
- 19,45 **Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa**
- 20,30 **Tribuna politica** a [illegible] di Jader Jacobelli. Conferenza stampa del msi-dn
- 21,35 **Professione pericolo**: «Troppi incidenti», telefilm con Lee Majors e Douglas Barr
- 22,35 **Appuntamento al cinema**, a cura dell'Anicagis
- 22,40 **Mercoledì sport**, telecronache dall'Italia e dall'estero. Cucciago: **Pallacanestro**: Ford-Lisbona, Coppa dei Campioni. Milano: **Ciclismo**: 6 giorni ciclistica

RETEDUE

Telegiornale: 13; 17,30; 19,45; 22; 00,45
- 12,30 **Meridiana**: «Lezioni in cucina»
- 13,30 Dse: **Il pane quotidiano**: riflessioni sulla società e l'alimentazione
- 14-16 **Tandem**, programma in diretta
- 14,25 **Parolliamo** (1ª puntata)
- 14,40 **Doraemon**, disegni animati
- 15 — **E' troppo strano**, spettacolo di curiosità
- 15,25 **Quiz**, presenta F. Frizzi
- 15,40 **Doraemon**, disegni animati
- 16 — Dse: **Follow me**, corso di lingua inglese
- 16,30 **Pianeta.** Programmi da tutto il mondo
- 17,35 **Dal Parlamento**
- 17,40 **Eureka. Dimensioni della scienza**
- 18,25 **Spaziolibero: i programmi dell'accesso**
- 18,40 **Tg2 Sportsera**
- 18,50 **Cuore e batticuore**: «Delitto [illegible] alta moda», telefilm con Robert Wagner e Stefanie Powers
- 20,30 **Mixer.** Cento minuti di televisione: ospiti Emilio Colombo e Lucio Magri
- 22,10 **Delitto e castigo**, di Fiodor Mikailovic Dostoevskij, con Mattia Sbragia, Massimo De Rossi, Mirella Falco, Susanna Markinkova. Regia di Mario Missiroli (2ª puntata)
- 23,15 **Dalla nube alla Resistenza.** Regia di J. M. Straub; con Olimpia Carlisi, Guido Lombardi, Gino Felici

RETETRE

Telegiornale: 19; 23
- 14 — **Da Torino in diretta**: funerali della tragedia del cinema Statuto
- 16,30 Milano: **Ciclismo, 6 giorni ciclistica**
- 17,30 **Lo scatolone.** Antologia di nuovissimi, nuovi e seminuovi
- 18,30 **L'orecchiocchio.** Quasi un quotidiano tutto di musica, a cura di Lionello De Sena. Presentato da Stefania Sani. Regia di Lillo Gullo - Intervallo con **Gianni e Pinotto**
- 19,35 **Milano 2000.** Il coccodrillo elettronico, stampa, potere e informatica, di Antonio Cocchia
- 20,05 Dse: **Vivere la propria età**
- 20,30 «L'urlo della città»: violenza e condizione urbana in [illegible] Usa Anni 70, a cura di Enrico Ghezzi. **Distretto tredici: le brigate della morte**, regia di John Carpenter con Austin Stoker, Darwin Joston, Laurie Zimmer
- 22,15 **Settimanale del Tg3**

«Paul Anka stasera a Mixer tv due, ore 20,30

Italia 1

- 10,15 **Daisy Miller**, film di Peter Bogdanovich
- 14,50 **Niente sesso siamo inglesi**, film
- 16,30 **Bim Bum Bam**
- 19 — **Febbre d'amore**, telefilm
- 20,30 **Contratto marsigliese**, film di Robert Parrish con Anthony Quinn
- 22,15 **Operazione ladro**,
- 23,15 **Attenti a quei due**
- 24 — **Naviganti coraggiosi**, film

Canale 5

- 8,30 **Telefilm e Cartoni**
- 12,30 **Bis**, con Mike Bongiorno
- 13 — **Il pranzo è servito**, con Corrado
- 14 — **Sentieri**, teleromanzo
- 19,30 **L'uomo da sei milioni di dollari**, telefilm
- 21,25 **Marlowe indaga**, film con Robert Mitchum e Sarah Miles, regia di Michael Winner
- 23,45 **Flamingo Road**, telefilm

Rete quattro

- 13,15 **Marina**, novela
- 14 — **Ciranda De Pedra**, novela
- 14,45 **Datemi un martello**... [illegible] **Dersela e gambe**, film di Philippe De Broca
- 20,30 **Dynasty**, telefilm
- 21,30 **I miserabili**, film di Jean Paul Le Chanois, con Jean Gabin
- 23,30 Sport: **I leggendari del tennis.** Telecronista Nicola Pietrangeli

Svizzera

Tg: 18,45; 20,15; 22,25
- 14,50 **Campionati europei di pattinaggio artistico**
- 15,40 **Mia moglie che donna!**, film con Diana Dors
- 17 — **Le maschere italiane**
- 17,45 **Rockline**
- 18,50 **Viavai**
- 19,25 **Il principe e la rana**
- 19,55 **Il Regionale**
- 20,40 **Argomenti**
- 21,35 **Musicalmente** omaggio a Brassens

Capodistria

Tg: 17,05; 19,30; 21,25
- 13,30 **Odprta meja - Confine aperto**
- 17 — **Con noi... in studio**
- 17,10 **La scuola: l'eredità del futuro**
- 18 — **Biathlon.** Igman: 10 km, campionati mondiali
- 20,15 **Dublino**, documentario della serie Le città
- 21,15 **Vetrina vacanze**
- 21,40 **In caso di avvelenamento**, telefilm

Montecarlo

Tg: 19,30; 23
- 14,30 **Victoria Hospital**
- 15 — **Insieme**, con Dina
- 15,45 **6 giorni ciclistica di Milano: diretta**
- 17,30 **Flipper**
- 18,35 **I ragazzi del sabato sera**, con John Travolta
- 19,30 **Gli affari sono affari**
- 20 — **Victoria Hospital**
- 20,25 In Eurovisione e in diretta da Siviglia: calcio: **Spagna - Olanda - Tg**

Alla radio

RADIOUNO

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. Onda verde: 6,03; 6,58; 7,58; 9,58; 11,58; 12,58; 14,58; 16,58; 17,55; 18,58; 20,58; 22,58.

6, 7,40, 8,45 La combinazione musicale; 9,02, 10,03 Radio anch'io '83; 11,32 «Mozart»; 13,35 Master; 15,03 Radiouno «Verde verde»; 17,30 Master Under 18; 18,25 Radiouno jazz 83; 21,03 «A nozze col generale» commedia; 22,28 Audiobox; 23,10 La telefonata. Stereouno 15-24.

RADIODUE

Giornali radio: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30.

6, 6,06, 6,35, 7,05 I giorni; 7,20 I giorni; 8,45 «Corinna e Adolfo», scene di vita di madame De Staël; 9,30 Poema di T. Eliot; 10,30, 11,32 Radiodue 3131; 12,48 Effetto musica; 13,41 «Canne al vento» di Deledda; 18,32 Festival; 20,40 Nessun dorma; 23,30 Radiodue 3131 notte. Stereodue 15-24.

RADIOTRE

Giornali radio: 6,45; 7,25; 11,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,53.

6 Preludio; 6,55, 8,30, 11 Concerto del mattino; 12 Pomeriggio musicale; 15,30 Un certo discorso; 17, 19 Spaziotre; 21,10 Omaggio a Stravinsky; 22,30 America coast to coast; 23 Il jazz. Stereonotte: 24-6.

L'attaccante della Juventus è rientrato dal Canada: giocherà nel Toronto

Bettega, ritorno che sa di addio

TORINO — E' andato, ha visto, e sicuramente ha anche vinto se vogliamo credere alle cifre di cui si parla e che lui, Roberto Bettega, si rifiuta con fermezza di commentare: oltre mezzo miliardo per un contratto di tre anni, più gli introiti pubblicitari che devono essere ricchi e pieni per un giocatore del suo prestigio. Il calcio nordamericano, come ha detto lo stesso Bettega, è un grosso spettacolo e un grosso affare.

L'attaccante bianconero è rientrato ieri dal Canada, con un volo Twa Toronto-Milano via New York. Due ore di ritardo, l'aereo si è posato sulla pista della Malpensa alle 11,10. Bettega e la moglie Emanuela apparivano stanchi. Hanno subito telefonato a casa e alla Juventus, poi si sono fermati a pranzo fuori. Ieri Bettega non si è allenato, tornerà in campo oggi, dopo aver recuperato con una notte di buon sonno il cambiamento di fuso.

«Non ho firmato nessun contratto né un compromesso — ha detto Bettega all'arrivo — però posso escludere di essere a Toronto il 24 aprile, giorno d'inizio del campionato nordamericano. Questo indipendentemente dalla situazione della Juventus in Coppa Campioni. Voglio chiudere a Torino nel migliore dei modi: del resto, sono convinto che tutti gli obiettivi bianconeri siano ancora aperti.

E intanto Bettega mostrava la maglia numero 11 dei Toronto Blizzards, con sopra il suo nome stampato. Un regalo dell'allenatore Bob Houghton e al tempo stesso un impegno coi Blizzards: a questo punto la firma del contratto è solo un dettaglio, il futuro prossimo dell'attaccante si chiama Toronto.

«Il giro di orizzonte è stato utile. Ho trascorso in Canada quattro giorni intensi, osservando e studiando questo nuovo mondo che mi affascina. Ora dovrò parlarne in famiglia e con Boniperti: voglio che tutti siano contenti e convinti, poi prenderò la decisione definitiva».

Decisione ormai presa anche se manca la firma del contratto. L'unica incertezza riguarda la data della partenza: ad aprile oppure a fine campionato?

In verità, malgrado la cautela delle dichiarazioni, pare di capire che Bettega sia in attesa degli eventi. Ha negato l'eventualità di una partenza anticipata, ma è lecito supporre che proprio questo sarà l'argomento che intende discutere in dettaglio con il suo presidente. Il campionato nordamericano inizia con una partita di cartello, contro i Cosmos di Chinaglia, e sicuramente Clive Toye, manager dei Toronto Blizzards, farà l'impossibile per avere in campo Bettega con la maglia numero 11 avuta in regalo.

«Non so ancora di che natura sarà il contratto — ha proseguito Bettega, nascondendo chiaramente parte della verità — se sarà di due o tre anni: entrambe le soluzioni, tuttavia, sono di mio pieno gradimento». La moglie Emanuela non ha fatto commenti. Però, raccontano, ha passato gran parte del suo tempo in giro per Toronto, a studiare i posti e la gente. Persino la casa ha trovato, anche se una piccola incertezza c'è ancora tra una villetta sulle rive dell'Ontario ed un attico sul più bel grattacielo della città, con vista sul lago.

«La scelta di chiudere la carriera in Canada — ha spiegato Bettega — non deve essere intesa come una soluzione di ripiego. Per me è come iniziare tutto daccapo, e non posso negare che l'avventura mi stimoli. Il calcio nordamericano non è assolutamente di serie B. E' meno stressante del nostro, certo, però le partite sono tante, 30 di campionato più i play-off, e vanno affrontate con la mentalità del professionista: no, non è affatto un calcio da ridere».

Parlava della sua nuova vita sportiva con entusiasmo crescente, citava i nomi dei futuri compagni di squadra, molto mostrava di sapere sul calcio nordamericano: sembrava, e forse è così, che il suo ritorno fosse in realtà un addio: «Mi hanno colpito due cose: l'accoglienza della gente, davvero magnifica, e l'interesse che il calcio suscita. Però, lo confesso, avrei rinunciato volentieri al viaggio pur di giocare con gli azzurri a Cipro. E' stata una partita disgraziata, tuttavia non condivido le critiche a Bearzot. I rinnovamenti vanno fatti dopo gli Europei, non adesso che la qualificazione è ancora possibile: è troppo presto per vedere in azzurro volti nuovi».

Carlo Coscia

L'ex nazionale argentino svela un retroscena dei «mondiali» del '74

Wolff: «Così pagammo i polacchi perché battessero gli azzurri»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUENOS AIRES — *La rivelazione fatta dall'ex nazionale argentino Enrique Wolff, secondo la quale i giocatori della nazionale argentina ai campionati del mondo del 1974 in Germania hanno sborsato mille dollari (un milione e 400 mila lire al cambio attuale) a testa per riunire la somma da versare ai giocatori polacchi affinché battessero l'Italia nell'ultima partita delle qualificazioni per le semifinali, sinora non ha fatto molto scalpore in Argentina, dove la faccenda viene praticamente considerata «una cosa di ordinaria amministrazione».*

La rivelazione è stata fatta in un programma televisivo del «Canale 9» di Buenos Aires. Fra le tante testimonianze raccolte su casi di «incentivazione» avvenuti in Argentina, Wolff ha detto: «I dirigenti dell'Afa (Federcalcio argentina) non hanno voluto saper nulla di quella questione ed allora tra noi giocatori abbiamo deciso di mettere mille dollari ciascuno affinché i polacchi giocassero il tutto per tutto contro l'Italia».

La Polonia si era già qualificata per le semifinali e rischiò di giocare la partita con l'Italia con i giocatori di riserva, visto che anche un pareggio le bastava per assicurarsi il primo posto nella classifica del suo gruppo. Gli azzurri avevano bisogno di almeno un pareggio per assicurarsi anch'essi il passaggio al turno successivo. Tutti prevedevano allora che l'incontro Polonia-Italia terminasse proprio alla pari, se non altro per solidarietà... europea.

Invece, i polacchi, a quanto dice Wolff, incentivati dalla somma ricevuta dagli argentini, non solo schierarono i titolari in quella partita di Stoccarda ma giocarono anche a «tutta birra», vincendo per 2-1, dopo essere stati in vantaggio per 2-0. In questo modo, l'Argentina, che a Monaco di Baviera superò Haiti per 4-1, passò al secondo turno (semifinali) della Coppa del mondo.

Allora, in Argentina si disse, che gli italiani avevano tentato di... ammorbidire i polacchi, adesso le dichiarazioni di Wolff rivelano che la faccenda è andata in tutt'altro modo. In sostanza sono arrivati per primi gli argentini, se è vero che da parte italiana un tentativo venne fatto, ma solo nell'intervallo... **m. g.**

Krol, Van de Korput e Platini in campo

Si muove l'Europa calcistica, dopo la partita d'avvio degli azzurri a Cipro. Oggi due partite vedranno impegnati tre stranieri delle squadre italiane più un arbitro italiano, Paolo Bergamo. Michel Van de Korput e Krol giocheranno con l'Olanda a Siviglia contro la Spagna nel quadro del 7° gruppo di qualificazione al campionato europeo dell'84, e proprio questa partita è affidata alla direzione di Bergamo. Michel Platini fa parte della Nazionale francese che stasera va in campo a Lisbona. La partita è amichevole, ma per i francesi (ammessi di diritto alle finali dell'84 come organizzatori della competizione) è una delle poche e importanti occasioni di rodaggio.

Spagna-Olanda è delicata perché nel 7° girone esiste un notevole equilibrio come dimostra l'attuale classifica:

	P.	G.	V.	N.	P.	F.	S.
Olanda	5	3	2	1	0	9	2
Eire	3	3	1	1	1	6	5
Spagna	2	2	1	1	0	4	3
Malta	2	2	1	0	1	2	7
Islanda	1	4	0	1	3	2	6

Inoltre fra le due federazioni c'è molta tensione. Gli spagnoli non hanno gradito la «trovata» degli olandesi, che hanno convinto Malta (battendola 6 a 0 in dicembre) a disputare ad Aquisgrana la partita che avrebbe dovuto svolgersi nell'isola, su un campo più difficile per la squadra arancione. L'esposto della Federazione spagnola all'Uefa è sotto esame, ma ha poche probabilità di essere accolto in quanto l'Uefa stessa aveva dato a suo tempo il benestare.

I nerazzurri oggi in Coppa Italia e i granata domani in amichevole col Göteborg preparano l'atteso scontro diretto di domenica

Inter ancora col problema Mueller con il Varese il tedesco non gioca

MILANO — *L'Inter collauda, oggi, in Coppa Italia, contro il Varese, parte della formazione che giocherà contro il Torino alla ripresa del campionato. Le mancherà però uno dei punti di riferimento più importanti, vale a dire Mueller, visto che Marchesi non si decide a rischiarlo. E' il medico che ha sconsigliato* «un impiego prematuro del tedesco». *Meglio concedergli ancora qualche giorno di lavoro a parte, anche se Hansi ripete:* «Domenica contro i granata ci sarò sicuramente». *In verità alcuni giorni fa assicurò che avrebbe giocato anche oggi, ma il parere del medico è stato determinante.*

Marchesi a sua volta pensa al Torino ma non sottovaluta questo Varese che ha visto all'opera domenica contro il Bari e gli è sembrato «molto veloce, dotato di un gran ritmo». *Fascetti, il suo odierno avversario, rincara la dose:* «E pensare che causa il maltempo non avevamo potuto allenarci a fondo». A San Siro si vedrà all'opera un Varese sicuramente migliore». *Con gran gioia del suo presidente, l'avvocato Colantuoni, che non contento delle tre lauree ottenute in gioventù, si è ora iscritto alla facoltà di ingegneria forse per rivivere gli anni della goliardia.*

L'Inter dunque sarà impegnata severamente all'ora di pranzo e potrà appurare se la sosta ha fatto bene o male alla salute generale, considerando che soltanto Collovati, tra i nazionali reduci da Cipro, verrà impiegato a tempo pieno, disponendo Oriali di una sosta meditativa in panchina.

Marchesi è tornato a parlare del «mese terribile» che attende l'Inter. Torino, Napoli, Real Madrid, Pisa nell'ordine rappresentano impegni non indifferenti. «In questo periodo vedremo veramente quanto vale l'Inter, ma il discorso — *sono parole di Marchesi* — vale anche per la Roma e per chi pensa allo scudetto. Molto dipenderà dalla disponibilità di uomini: al completo potremo dire qualcosa di valido, se si registreranno altre assenze allora la musica potrebbe cambiare. L'importante sarà ritrovare Mueller, elemento indispensabile alla nostra manovra, come abbiamo constatato anche a Firenze dove si è notata l'assenza di una mezzapunta in appoggio a Beccalossi e Altobelli. Purtroppo contro gli spagnoli nella gara d'andata, quella più delicata, ci mancherà lo squalificato Beccalossi per cui buona parte del peso del centrocampo ricadrà sulle spalle di Mueller. Ecco perché il suo recupero è importante».

Mueller a sua volta conferma: «Vorrei arrivare alla Coppa con alcune gare di collaudo nelle gambe. Avrei potuto giocare anche contro il Varese ma secondo il medico è meglio non rischiare. Rimanderò il mio ritorno al match col Torino».

L'Inter guarda alla Coppa Italia come «riserva» della Coppa delle Coppe: se la squadra dovesse fallire quest'ultimo obiettivo automaticamente si concentrerebbe sulla manifestazione italiana, considerato che il turno col Varese, almeno sulla carta, non appare proibitivo nonostante le velleità di Fascetti. Marchesi accenna anche al Torino ricordando che quando si giocò al Comunale «i granata stavano attraversando il loro momento migliore. Fu una gara bella, combattuta. La squadra di Bersellini mi impressionò. Adesso sta attraversando una fase di riflessione ma contro di noi potrebbe ritrovare lo stesso spirito di allora. Se saremo al completo potremo puntare alla vittoria: poi ci teniamo in questo momento ai due punti, indispensabili per confortare la nostra caccia alla Roma».

Giorgio Gandolfi

Inter: *Bordon; Bergomi, Baresi, Bagni, Collovati, Marini, Bergamaschi, Sabato, Altobelli, Beccalossi, Juary. 12 Zenga, 13 Oriali, 14 Bernazzani, 15 Ferri, 16 Pellegrini.*

Varese: *Rampulla; Vincenzi, Braghin; Strappa, Misuri, Cerantola; Di Giovanni, Bongiorni, Turchetta, Salvadè, Auteri. 12 Ciucci, 13 Mattei, 14 Guerciali, 15 Fraschetti, 16 Picco.*

Arbitro: *Lanese.*

● La Juventus giovani, con tre gol di Gambino, ha vinto ieri ad Arco (Trento) il Torneo Beppe Viola, intitolato al giornalista scomparso, battendo in finale la Lazio per 3 a 1. Terzo il Verona e quarta la Fiorentina.

La situazione di Coppa Italia

	and.	rit.
Avellino-Roma	2/4	7
Cesena-Napoli	30/1	11/4
Inter-Varese	oggi	30/3
Cagliari-Milan	13/4	27/4
Juventus-Bari	1-0	23/2
Pisa-Bologna	23/3	6/4
Catanz.-Torino	2/4	27/4
Verona-Ascoli	3/4	27/4

Inter-Varese a Retequattro

Retequattro si è assicurata in esclusiva la trasmissione integrale di tutta la fase finale della Coppa Italia. Dopo Juventus-Bari della settimana scorsa, oggi toccherà a Inter-Varese, la settimana prossima a Bari-Juventus, naturalmente sempre in differita.

Per i napoletani corsa ai biglietti

NAPOLI — Niente multa per Scarnecchia che non si presentò alla ripresa degli allenamenti lunedì scorso a causa di un ritardo aereo. Solo una «tiratina d'orecchie» da parte di Pesaola.

Tra l'altro Pesaola ha lasciato intuire un probabile inserimento di Scarnecchia, che è anche l'ex di turno, durante il corso della partita.

Sale la febbre del tifo per questa trasferta. Diecimila tifosi hanno già prenotato i biglietti. Ma si calcola che al seguito del Napoli saranno molti di più. Trentaquattro i pullman già allestiti. Ieri alcuni napoletani si sono rivolti addirittura al presidente Brancaccio perché non riescono a trovare biglietti per Roma-Napoli. **r. ce.**

L'allenatore Marchesi non concede soste allo stopper Collovati

Bersellini a Milano senza rimpianti «Parliamo del Toro, che fa progressi»

«Ci serve un risultato di prestigio, ogni occasione è buona» - Domani test con gli svedesi

TORINO — *Bersellini contro il suo passato. Domenica tornerà a San Siro, dove per cinque stagioni ha raccolto successi e qualche delusione con l'Inter. L'allenatore granata è apparentemente glaciale. Difficile strappargli qualche sensazione, qualche emozione:* «Sono un professionista — *dice* —: non dimentico il passato, ma mi interessa soltanto il presente. Quindi vorrei parlare del Toro, non dell'Inter».

Il discorso, però, è strettamente legato. Saranno proprio i nerazzurri, infatti, a collaudare le velleità di rilancio granata. «La squadra — *spiega Bersellini* — mi sta dando delle soddisfazioni. Però siamo ancora alla ricerca di un risultato di prestigio che ci consenta di fare il salto di qualità. D'ora in poi tutte le occasioni sono buone». *Non è difficile immaginare che un successo a San Siro, per il tecnico granata, sarebbe doppio. Ma si tratta di un sogno quasi proibito.*

«L'Inter — *aggiunge Bersellini* — non ha affatto rinunciato alle ambizioni di scudetto. Non credo che si sia già arresa. Quindi contro di noi giocherà una delle sue ultime carte. Non dovremo cadere nella trappola. A priori non firmerei un pareggio, ma se dovessimo uscire da San Siro con un punto dopo avere giocato una buona partita, alla fine non potrei certo ritenermi insoddisfatto. Al contrario, sarebbe un ulteriore passo avanti».

Alla sua esperienza milanese, Bersellini dedica qualche battuta, ma occorre quasi tirarlo per i capelli, estorcergli i ricordi. «Spero — *dice* — di aver lasciato un buon ricordo, diciamo un'eredità morale, e di aver seminato per il futuro. E' questo l'obiettivo che ciascun allenatore deve porsi. Cinque anni sono tanti, ma ho sentito che era ora di cambiare. Per questo ho scelto Torino. Ci sono momenti in cui, anche se il rapporto con la società non si incrina, è necessario provare altre esperienze. C'è anche chi ha rapporti più lunghi: basta pensare a Trapattoni con la Juventus. Ma io non mi sono mai pentito della scelta. Il segreto per durare a lungo è risolvere da sé i problemi con i giocatori. Ho sempre parlato con tutti, con chiarezza e serenità, nello spogliatoio. E' il metodo più efficace, direi l'unico che consente di non creare mai situazioni difficili».

«Per noi — *osserva Bersellini* — non sarà facile fare risultato domenica. Anche perché l'Inter attuale è, tecnicamente, superiore alla formazione che avevo io lo scorso anno. L'apporto di Collovati, Sabato, Muller, si fa sentire. Ma cercheremo di adottare le contromisure giuste». *Nessuno meglio di lui può conoscere i sistemi per «neutralizzare» l'Inter.*

Intanto, domani alle 15, il Torino collauderà contro i campioni svedesi del Göteborg la squadra anti-nerazzurri. «Sarà un test attendibile — *spiega il tecnico* — perché il Göteborg detiene la Coppa Uefa e ha fior di giocatori. Dopo l'ultima sosta siamo ripartiti bene, vincendo a Pisa: mi auguro che il fenomeno si ripeta». *Van de Korput rientrerà dall'Olanda soltanto domani mattina, quindi Bersellini non lo impiegherà nell'amichevole prescrale. Giocherà Corradini terzino con Zaccarelli in mediana. L'occasione è buona per collaudare Torrisi, candidato al rientro contro l'Inter dopo la contrattura muscolare che lo ha bloccato per un mese.* **c. p.**

Prezzi popolari

Il Torino ha fissato per la partita con il Goteborg i seguenti prezzi:

Curve (solo Maratona) lire 4.000; Distinti lire 7.000; Tribuna e parterre lire 10.000.

Dopo le squalifiche

Il Barcellona sfida l'Uefa

BARCELLONA — La «battaglia» calcistica del Villa Park, che ha avuto luogo in occasione della partita di ritorno di Coppa delle Coppe tra Barcellona e Aston Villa, minaccia di trasformarsi in una battaglia giuridica.

Secondo il consulente legale del popolare sodalizio catalano, avvocato Antonio Muntanyola Tey, la mancanza di norme uniformi che stabiliscano le pene concernenti le diverse infrazioni lede «principi proclamati dalle Nazioni Unite e dalla convenzione europea sui diritti dell'uomo».

Una battaglia legale dal difficile [illegible]. Da sempre la «legge sportiva» è indipendente e autonoma. Comunque il Barcellona cerca di reagire alla pioggia di squalifiche: cinque giornate a Marcos, 4 a Urruti, 2 a Julio Alberto ed una a Manolo, oltre a 40 milioni di lire di multa.

Buone notizie almeno per Maradona: da domani potrà riprendere la sua vita normale. **n. g.**

Il polacco, quasi pronto al rientro nella Juve, difende Tardelli e Rossi

Boniek è ottimista sulla Nazionale «Gli azzurri possono qualificarsi»

TORINO — Boniek spiega, alla sua maniera, la crisi della nazionale italiana. Un tipo di analisi stringata ed al tempo stesso colorita, secondo i canoni del personaggio. Un modo appropriato per manifestare anche i sostanziali progressi realizzati da Boniek nell'uso sempre più disinvolto della lingua italiana. Se si eccettua qualche accento tonico ancora fuori posto, tipo l'aggettivo sicuro che «Zibì» pronuncia «sicùro», la sua dizione è quasi perfetta. Certamente migliore rispetto a quella di molti italiani.

«Ricordiamoci che l'Italia — *la nota re Boniek* — *ha vinto il campionato del mondo, ma non è la nazionale più forte del mondo. Quindi secondo me era inevitabile che dopo la conquista del titolo mondiale venissero fuori dei problemi. In fin dei conti avete giocato bene solo nelle quattro partite della fase finale, contro Argentina, Brasile, Polonia e Germania. Prima, sia nella fase eliminatoria di Vigo sia nelle partite precedenti il "mundial", l'Italia ha sempre avuto problemi. Ed ho sempre sentito critiche alla vostra nazionale. Nella fase decisiva del mondiale, cioè a Barcellona e Madrid, siete andati bene perché avete potuto giocare in contropiede, secondo la tattica preferita dagli azzurri. Ma questo è stato possibile perché erano gli altri ad attaccare, mentre in seguito è stata l'Italia a dover fare questo gioco. Ed allora sono cominciate le difficoltà».*

Boniek si dimostra invece ottimista circa la possibilità di qualificazione dell'Italia nel campionato d'Europa. «*Basterà che gli azzurri riescano ad ottenere 8 punti nelle 5 partite che rimangono da giocare. Quindi ci vogliono due vittorie esterne, decisiva soprattutto quella da realizzare a Bucarest contro la Romania perché vale 4 punti. Dopo non rimarrà che vincere due partite in casa, una contro Cipro pressoché scontata e l'altra contro la Svezia, infine pareggiare in Cecoslovacchia. Secondo me l'Italia si qualifica*». Poi scherzando Boniek soggiunge: «*Ma per me se non si qualifica è meglio, così la Polonia potrà andare in finale e vincere l'europeo*».

Il polacco difende Rossi e Tardelli dalle critiche di questi giorni: «*Otto mesi fa li avete osannati perché ritenuti determinanti nella conquista del titolo mondiale e adesso volete mandarli via?*». Da ultimo, riferendosi alla gara di Cipro, Boniek conclude: «*Quella partita andava giocata in altro modo. Noi qualche anno fa abbiamo vinto a Cipro 3-0. Ma bisogna attaccare subito, aggredirli senza dargli il tempo di pensare*». **r. b.**

Romeo Benetti spiega il gioco a zona della «Primavera» della Roma

Una vittoria nata perdendo il derby

ROMA — La Roma vive il suo momento felice anche a livello giovanile, con il prestigioso successo ottenuto dalla squadra «primavera» al torneo internazionale di Viareggio. Un merito particolare va riconosciuto a Romeo Benetti, paziente maestro del gioco a zona che insegna seguendo i suggerimenti del «professor» Liedholm. Taciturno per natura, dal carattere un po' scontroso, poco amante della pubblicità, il «duro» Romeo si è commosso quando i giovani allievi lo hanno circondato con il loro fresco entusiasmo. Racconta con aria distaccata l'avventura vissuta con i ragazzi in Versilia, ma non sfugge a una punta d'orgoglio che tenta inutilmente di schivare.

— Quando ha cominciato a credere nella vittoria finale?

«*Sempre e mai. Si giocano sei partite in dieci giorni. Un periodo troppo limitato. C'è il rischio che calciatori ancora giovani possano vedere da un momento all'altro. Esistono tuttavia un certo margine di tranquillità. La squadra, secondo una mentalità che sta acquistando gradatamente, cerca di giocare sempre allo stesso modo. Nonostante qualche risultato sfavorevole in campionato, abbiamo sempre ricevuto consensi*».

— E' stato difficile far assimilare la «zona» a giovani che magari avevano cominciato a giocare con una mentalità diversa?

«*C'è un costante impegno attraverso gli allenamenti giornalieri* — replica Benetti —. *Non so se è merito mio o dei ragazzi. Io credo che per primi siano stati loro stessi a credere in questo nuovo tipo di gioco. Si divertono. E' molto importante alla loro età*».

— All'inizio lei ha ricevuto più di una critica. Forse è lo scotto che si deve pagare alle novità.

«*Non è stato mai messo in discussione il sistema di gioco* — è la secca risposta del tecnico giallorosso —; *abbiamo subito un pesante passivo contro la Lazio. I derby fanno sempre scalpore. Ma si è trattato di un episodio isolato. Il discorso di fondo che abbiamo iniziato rimane valido e lo abbiamo dimostrato al torneo di Viareggio*».

— A Viareggio ha conquistato il primo successo della sua carriera iniziata da poco.

«*Lo scorso anno uscimmo dalla competizione con i calci di rigore. La squadra è rimasta praticamente la stessa. Stavolta è arrivato il successo. Però anche allora la compagine era valida per acciuffare la vittoria finale. Nessuna sorpresa, quindi. Sono soddisfatto. Ma non darei a questo episodio un significato particolare. Sono abituato a pensare soprattutto al futuro*».

Più apertamente felice appare Liedholm, che vede in questa giovane squadra la continuazione del cammino intrapreso da Di Bartolomei e compagni: «*I ragazzi della primavera hanno assimilato la stessa mentalità. Mi hanno piacevolmente sorpreso. Benetti sta facendo un ottimo lavoro in piena autonomia. Tuttavia c'è un programma stabilito di collaborazione. A turno mi mando tre o quattro giovani che io inserisco negli allenamenti della prima squadra. Oltre a trarne un beneficio sul piano morale, in questo modo hanno la possibilità di capire meglio il nostro tipo di gioco. Qualcuno di loro l'ho già condotto in panchina*». E così lo svedese continua a costruire il futuro della Roma.

Mario Bianchini

(Segue da pagina 15)

Costernati si uniscono al dolore di Tito per la tragica perdita dei genitori

Luciano Bergonzi e consorte

gli amici:
Giovanni Consoglio
cav. Marco Bonducce e famiglia
Michele Franchello e sig. Natale Ciofani e ins. O.S.L.
Giovanni Arnaldi e famiglia.
— La Loggia, 16 febbraio 1983.

Dirigenti e Amici del Gruppo Sportivo Fels partecipano commossi al dolore della famiglia per la perdita del caro amico e dirigente

Luciano Bergonzi

— Torino, 15 febbraio 1983.

Nicola Calone e Sergio Baresi partecipano profondamente commossi al dolore della figlia Tiziana e dei nipoti per la tragica e immatura scomparsa dell'amico LUCIANO e della moglie GIUSEPPINA.

Partecipano al dolore della famiglia Segia per la perdita della FIGLIA e del GENERO gli amici: famiglia Nolli, famiglia Assello, famiglia Celli, famiglia Rosellini, famiglia Grillo, famiglia Lucchini, famiglia Genco, famiglia Frati, famiglia Ciccolo, famiglia Bossolo, famiglia Cerrai.

Angela Mosso piange i cari amici PINUCCIA e LUCIANO.

La SEPA S.p.A. partecipa al dolore per la tragica scomparsa di

Luciano Bergonzi e consorte

— Torino, 16 febbraio 1983.

Le famiglie Fornasiero e Goubiana partecipano al dolore di Tito per la scomparsa di

Giuseppina Segia e Luciano Bergonzi

— Torino, 14 febbraio 1983.

E' mancato

Eugenio Oliva

Addolorati lo annunciano: figlie, figli, nuore, generi, nipoti e parenti tutti. Funerali giovedì 17 ore 8,30 partendo dall'abitazione corso Dègli 47. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 15 febbraio 1983.

I titolari della Elkron S.p.A. con rispettive famiglie, Collaboratori e Dipendenti commossi prendono viva parte al dolore della famiglia per la tragica scomparsa della cara

Annalisa Fantone

— Torino, 15 febbraio 1983.

Condomini, inquilini, Amministratore via Parinaro 36 - 38 - 40 - 42 - 44 - 46 partecipano al dolore della famiglia per la tragica scomparsa di

Annalisa Fantone

— Torino, 15 febbraio 1983.

Gli Amici del Reparto Corse FIAT-Lancia ed i Colleghi della ditta Abarth partecipano con profondo dolore alla tragica perdita di

Renata Di Giacomo

— Torino, 15 febbraio 1983.

Addolorati per l'improvvisa scomparsa di

Rossana e Roberto Barsalini

partecipano al lutto delle famiglie gli amici tutti di Ivrea.
— Ivrea, 15 febbraio 1983.

Il Condominio di via Grassetto 1 partecipa al dolore che ha colpito le famiglie per la scomparsa di

Roberto Barsalini e Rossana Cima

— Torino, 15 febbraio 1983.

Dirigenti, Tecnici ed Atleti del C.U.S. Torino partecipano al dolore per la tragica scomparsa.

Mirella e Nardo Quadri con Lalla e Tonino Vitali si uniscono al dolore per la tragica perdita.

Giovanna Carpentieri
Giuseppe Cioccarelo
Franco e Giulia Coppo
Teresio De Giorgio
Bruno e Luigi Foresto
Maurizio Faccetti
Maria Luisa Consoglio
Ida e Franco Leone
Leonardo Martorano
Angelo Michelucci
Eriberto Naddeo
Carla e Paolo Pagella
Monica Palissero
Marilena e Giuseppe Pellegrino
Enzo Piola
Rosy e Silvana Prandi
Rita Puggioni
Sergio Scaccabarozzi
Mariella Tellini
Carlo Tessaro
Antonella Versace
partecipano commossi al tragico lutto.

Partecipano al dolore per la scomparsa di

Rossana e Roberto Barsalini

Massimo Mattea
Sergio Mattea
Germana Del Re
Paolo Turchio
Mauro Bianconi
Lally Belconi
Valter Pozzato
Luciano Pilati e famiglia con Riccardo
i Dirigenti Atleti Compagni di squadra Unione Sportiva La Salle.
— Torino, 15 febbraio 1983.

E' mancata

Esterina Marcanzin

La piangono il papà, i fratelli, la cognata, i nipoti. La cara salma partirà dall'Ospedale Mauriziano di Torino alle ore 14 di giovedì 17 corrente mese per Montechiaro d'Asti ove avverranno i funerali.
— Montechiaro d'Asti, 15 febbraio 1983.

Le famiglie Rolla e Segia partecipano al lutto della famiglia Marcanzin.

Improvvisamente è mancato

prof. Aldo Utari

Ne danno il doloroso annuncio a funerali avvenuti i suoi cari.
— Alzano Monferrato, 15 febbraio 1983.

ANNIVERSARI

1978 — 1983

Margì Braga

Affettuosamente ricordata

1974 — 1983

prof. Paolo Ricaldone

La moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto ed infinito rimpianto.

1982 — 1983

DOTTOR

Giuseppe Piacenza

I suoi cari lo ricordano. S. Messa venerdì ore 18,15 Sacro Cuore di Maria.

1982 — 1983

Piero Sitia

Non siamo soli, viviamo nel ricordo di te. S. Messa oggi ore 18,30 chiesa S. Maria di Piazza.

1977 — 1983

avv. Enzo Pugliese

Sempre ricordato con affetto e rimpianto.

1975 — 1983

Mario Luino

Elisabetta Beppe Luigi lo ricordano.

1982 — 1983

Maria Morra ved. Fantino

I tuoi cari ricordano.

1973 — 1983

Maurizio Tamburini

Il sonno è mistero di morti verso vita (dai suoi scritti).

1981 — 1983

«Sui cartelli sta scritto - non calpestate i fiori - ma per vento è inutile, non sa leggere».

Carlo Roagna

Noi che restiamo.

1982 — 1983

Angelo Taberna

Sempre presente nel cuore dei tuoi cari.

Maria Grazia Caroselia Umberto Orlando

Voi sempre nel nostro affettuoso ricordo. S. Messa in Santa Cristina il 19 febbraio alle ore 9,30.
— Torino, 16 febbraio 1983.

RINGRAZIAMENTI

A due mesi dalla prematura scomparsa, Mary Mariotti e familiari tutti ringraziano i cari amici del

DOTTOR

Ennio Leonardo Mariotti

chimico

— che le Sue mani ha sacrificato nella ricerca per lo spegnimento del fuoco negli stabilimenti, alberghi e luoghi pubblici;
— che la Sua vita ha dedicato al problema ecologico;
— che in cerca di pace e vita ha sempre scelto la via del disinnesco delle bombe impiegate piuttosto di sparare sul nemico. In attesa di poter rispondere ad personam, la famiglia desidera fin da ora ringraziare tutti gli amici che hanno manifestato profondo affetto e partecipazione.
— Torino, 16 febbraio 1983.

SCI TRICOLORE A St. Gréé con lo slalom femminile s'iniziano gli assoluti

Quario-Zini, sfida tutta italiana

A Cerreto Laghi si disputa la libera maschile, con Mair gran favorito - Ci sarà in slalom il ritorno di Gros?

I campioni uscenti

FEMMINILI

Slalom: Daniela Zini.
Gigante: Daniela Zini.
Discesa: Linda Rocchetti.
Combinata: Daniela Zini.

MASCHILI

Slalom: Piero Gros.
Gigante: Alex Giorgi.
Discesa: Danilo Sbardellotto.
Combinata: Loris Donel.

Il programma

Oggi: Slalom speciale femm.
Discesa libera masch. (a Cerreto Laghi).
Domani: Slalom gigante femm.
Venerdì: Slalom speciale masch.
Sabato: Slalom gigante masch.
La discesa libera femminile, già programmata per domenica, è invece rinviata.

Maria Rosa Quario, brillante protagonista della stagione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ST. GREE — La storia di questi campionati italiani un po' travagliati comincia finalmente quest'oggi con la disputa della prima gara in programma, lo speciale femminile che all'ultimo momento ha sostituito il gigante. Per St. Grée, stazione di fresca fama del settore cuneese delle Alpi, l'allestimento di queste gare comportava un grosso impegno ampiamente previsto, ma ad esso si è aggiunto il thrilling finale per una certa carenza di neve prima e per la troppa abbondanza poi. L'ingegner Fedriani che di St. Grée turistica e sportiva è l'anima, aveva giurato che la neve sarebbe arrivata, che lui lo sapeva per certo e non ci sarebbe quindi stato da preoccuparsi, ma giustamente a livello federale si è preferito andare sul concreto. Di qui lo spostamento della discesa libera maschile al Cerreto nell'Appennino emiliano, dove i laghi che completano il nome della stazione assicurano un l'effetto parafulmine sulle nubi, un innevamento costante. Le altre gare si disputano qui, come previsto, con i primi due giorni riservati alle gare tecniche delle ragazze, venerdì e sabato alle restanti prove maschili. Niente libera femminile, invece, spostata a data da destinarsi.

I campionati italiani arrivano in un momento particolarmente felice dello sci azzurro. Il settore femminile ha finalmente ottenuto quei risultati di vertice che inseguiva da qualche anno e ha all'attivo quattro vittorie al massimo livello, cifra mai raggiunta nella storia, e probabilmente ancora migliorabile. Ninna Quario è diventata la numero uno con i successi di Bormio, Les Diablerets e Hohe Tatry, unica slalomista ad aver vinto tre volte nell'anno: peccato che il primo successo, quello di Bormio, facesse parte delle «World Series» e non della Coppa, altrimenti la sciatrice milanese sarebbe in testa alla graduatoria e non seconda dietro alla Hess che vanta due piazzamenti lievemente migliori. In più nel conteggio c'è da considerare la vittoria di Wanda Bieler nel parallelo di Bormio, successo cui non han fatto seguito per la ragazza valdostana i risultati prevedibili.

Oggi nella prima gara Ninna Quario dovrà affrontare, nella specialità che quest'anno l'ha vista primeggiare, la sua rivale Daniela Zini. Se stiamo ai risultati della stagione, la Quario non dovrebbe avere problemi a imporsi, ma questo confronto diretto resta incertissimo. Per Daniela è un'occasione di rivincita contro la ragazza che in campo internazionale l'ha finora lasciata sempre indietro.

In campo maschile si gareggia sempre oggi in libera, con grave disagio degli atleti e numerose defezioni di non-specialisti, sulla pista di Cerreto Laghi. Mancano gli infortunati, Delago e Giardini, probabilmente non rientrerà nemmeno in questa occasione Reinhard Schmalzl, e quindi Michael Mair è obbligato a vincere anche se il percorso non è poi così selettivo come imporrebbe la prova unica.

Per le gare tecniche dei prossimi giorni c'è una novità. Piero Gros vorrebbe provare a correre lo slalom e si sta allenando a Sestriere avendo come punto di riferimento l'amico Paolo De Chiesa. A Gros non si chiede certo di ripetere la vittoria della passata stagione ma rivederlo in pista sarà un motivo d'attrazione in più.

Giorgio Viglino

Basket: oggi di scena canturini e pesaresi (in Coppa Coppe)

Ford e Billy turno favorevole La Scavolini punta alla finale

Riprendono le Coppe di basket con un turno che dovrebbe rafforzare la posizione delle due squadre italiane nel girone finale dei «Campioni»: la Ford riceve stasera a Cantù (ore 20,45) lo stanco Cibona, malgrado sempre battuto del girone, presentatosi oltre tutto senza il vecchio Cosic; il Billy superato il problema dei visti, gioca invece domani (18,30 italiane) a Mosca con l'Armata, deciso ad evitare la beffa della quale furono colpevoli vittime i canturini e strappare all'Armata due preziosi punticini; nel frattempo, sempre domani, si affrontano a Madrid il Real e il Maccabi, in una partita ad eliminazione, perché chi perde esce definitivamente dal giro.

Riassumiamo ancora una volta situazione e programma del girone (in corsivo le partite interne).

FORD (p. 8): Cibona, Real, Maccabi, Armata;

BILLY (p. 8): Armata, Cibona, Real, Maccabi;

REAL (p. 8): Maccabi, Ford, Billy, Cibona;

MACCABI (p. 6): Real, Ford, Billy;

ARMATA (p. 6): Billy, Cibona, Ford.

E' evidente che le due squadre italiane hanno la piena possibilità di arrivare almeno a quota 14, negata invece all'Armata e raggiungibile invece dal Real e dal Maccabi soltanto a prezzo di una o più grandi imprese in trasferta. Ford e Billy a questo punto il biglietto per la finale possono soltanto regalarlo con malaugurate distrazioni.

Nelle altre Coppe cominciano le semifinali. Stasera (20,30) a Pesaro la Scavolini riceve l'Olympia Lubiana in Coppa Coppe, mentre l'andata dell'altra semifinale, Den Bosh-Villeurbanne, si è giocata ieri sera in Olanda. Domani sera la Zolu riceve a Vicenza il Monting Zagabria in Coppa Campioni femminile (l'altra semifinale è tra il Riga e le tedesche dell'Agon Düsseldorf).

Non ci sono più squadre italiane in Coppa Ronchetti (semifinali Stade Français-Spartak Mosca e Villeurbanne-Bse Budapest) e in Coppa Korac (Zadar-Sibenka e Dinamo Mosca-Limoges).

OGGI in TV

RETE 1

Basket: 22.40-23.30 da Cucciago, Ford-Cibona.
Ciclismo: 23.30-23.30 «Sei giorni» di Milano.
Calcio: 23.30-23.40 breve sintesi di Inter-Varese.
Ciclismo: dopo il Tg1 notte riepilogo della «Sei giorni» di Milano.

RETE 3

Ciclismo: 16.30-17.15 in diretta da Milano, alcune fasi della «Sei giorni».

MONTECARLO

Ciclismo — Ore 15,30 e 22,30: da Milano, diretta Sei Giorni.
Calcio — Ore 20,25: da Siviglia: Spagna-Olanda.

Reduce da un intervento chirurgico il driver di Ghenderò

Pino Rossi ritorna oggi sul sulky

In sediolo al trattore di tre anni Cavour del Pri, Pino Rossi riprende oggi a San Siro l'attività agonistica interrotta alla fine di novembre per un intervento chirurgico a un rene. Dopo l'operazione, effettuata alla Pinna Pintor dal professor Fontana, il quarantasciene driver milanese, da tempo residente nel villaggio ippico di Vinovo, ha trascorso un periodo di convalescenza a Diano Marina e da tre settimane è tornato ad allenare i suoi allievi, tra cui Ghenderò che domenica prenderà parte al Gran Premio Encat di 44 milioni.

«Con Ghenderò — dice Rossi — ho programmi ambiziosi. Dopo l'Encat a San Siro faremo il Costa Azzurra a Vinovo il 20 marzo, il Lotteria a Napoli il 3 aprile, poi qualche altra prova sulle piste italiane in preparazione alle trasferte all'estero, in Germania e in Svezia, per concluderle a New York alla fine di agosto nell'International Trot che è il traguardo più ambito dai proprietari del cavallo».

Per Pino Rossi il trotto nazionale sta passando un brutto momento, anzi è entrato decisamente nel tunnel della crisi. Lo provano il calo del gioco e degli spettatori, le dotazioni dei premi rimasti quelli dell'anno passato, l'aumento continuo delle spese di gestione delle scuderie e una sorta di scoraggiamento che serpeggia nell'ambiente. Il ritorno di Rossi sulla pista di Vinovo, non verificatosi domenica scorsa a causa dell'annullamento della riunione in seguito alla nevicata, è rimandato a sabato.

a. deb.

Giuseppe Saronni il 4 marzo a Novara riceverà il premio «Atleta dell'anno»

Nel corso di una manifestazione organizzata da «La Stampa» al teatro della Borsa alla quale saranno invitati gli studenti delle scuole medie novaresi

Beppe Saronni

Il 4 marzo il novarese Giuseppe Saronni andrà a Novara, per ricevere il premio all'«Atleta dell'anno 1982», secondo quanto votato da cinquanta personalità sportive italiane per il referendum de «La Stampa», giunto alla quinta edizione.

Saronni ha vinto davanti ai fratelli Abbagnale e a Paolo Rossi, ex aequo al secondo posto, nonché a Masala e Vaccaroni, anch'essi ex aequo. I precedenti premi erano andati, a partire dal 1978, a Simeoni, Mennea, Damilano e Zoff. Saronni è il primo ciclista vittorioso, ed è stata decisiva per la vittoria nel referendum la sua vittoria di Goodwood, dove ha conquistato il massimo titolo iridato.

La cerimonia per Saronni coinvolgerà le scuole medie novaresi, attraverso la distribuzione nelle scuole di circa quattrocento biglietti d'invito. Ovviamente saranno presenti le autorità sportive locali, per festeggiare un novarese «vagabondo» (Saronni è cresciuto a Buscate, ed ora abita a San Lorenzo di Parabiago).

La premiazione, con consegna di una medaglia d'oro coniata appositamente dallo scultore Tarantino, sarà il clou di un pomeriggio (inizio ore 15, nel teatro della Borsa) che vedrà fra l'altro la proiezione di un film sulla carriera di Saronni, la distribuzione di un poster raffigurante il campione del mondo, una intervista al corridore condotta anche dal pubblico presente in sala. Saronni il giorno prima correrà la Sassari-Cagliari, appendice del Giro di Sardegna, e il giorno dopo «riparerà» allo sgarbo fatto, sul finire del 1982, agli Inter Club, dei quali mancò una serata-premio.

La manifestazione novarese vedrà il sorteggio di una super bicicletta da corsa offerta da Colnago, uno degli sponsor di Saronni nonché costruttore di grido, e di biciclette per ragazzi offerte dalla Bianchi Poggio. Ma, al di là di questi eventi diciamo così materiali, conterà soprattutto il significato morale di un ritorno non affrettato di Saronni alla città che lo ha visto nascere ma che per lui era diventata soprattutto una località da attraversare in corsa e di corsa, quando Novara entrava in qualche itinerario pedalato.

Il solito scandalo alla Sei Giorni

Cicciolina nuda ma fuori copione

MILANO — La Sei Giorni esce, ancora una volta, ad orecchie basse a causa della sua cornice di spettacolo, componente importante per completare la festa ma spesso eccessivamente disarmonica con la natura sportiva dell'avvenimento. Così, per esempio, la squallida quanto prevedibile esibizione della signora Ilona Staller, meglio conosciuta dal pubblico delle luci rosse come «Cicciolina», ha segnato un ulteriore momento di degrado di questa manifestazione che i corridori, con il loro impegno, mantengono viceversa su livelli più che dignitosi.

Il fattaccio è accaduto nel pieno della serata davanti a 15 mila spettatori, sotto gli occhi esterrefatti degli stessi concorrenti. La Staller, contravvenendo a precise disposizioni sottoscritte nel contratto, ha fatto cadere anche l'ultimo velo e in quell'istante il commissario di polizia in agguato ha ordinato all'impresario di sospendere lo spettacolo. Ne è nato un parapiglia con pugni e calci, concluso con un lungo interrogatorio in questura di tutte le parti coinvolte: Staller, marito, impresario, ballerini, organizzatori della Sei Giorni. Questi ultimi hanno fatto pervenire un patetico documento con il quale si dissociano dall'accaduto.

La Sei Giorni vera, intanto, è nelle mani del tedesco Fritz e del lussemburghese Hindelang, i quali precedono Moser-Pijnen, Bidinost-Frenler e Argentin-Sercu. I divari però sono ancora risicati e i giochi tutti da fare, mentre si annunciano i primi movimenti sotterranei, le prime intese segrete. Della Sei Giorni, bisogna ricordare il successo di Saronni nell'omnium di sei prove contro Hinault.

Carlo Valeri

● **Jacques Chirac**, sindaco di Parigi, ha proposto la candidatura della capitale francese per le Olimpiadi 1992.

Per un incidente d'auto in Toscana

E' morto Biagioni gregario di Bartali

PONTEDERA — Serafino Biagioni, un pistoiese di 62 anni, gregario di Bartali nei tempi d'oro del ciclismo, è morto nei giorni scorsi in un incidente stradale nei pressi di Orciano. L'auto guidata da Biagioni, che era diretto a Pistoia per partecipare ai funerali di una sorella, è slittata sul fondo ghiacciato andando a schiantarsi contro un camion. L'ex corridore è deceduto sul colpo.

Biagioni era, col siciliano Giovannino Corrieri, il gregario preferito di Bartali, ma era qualcosa di più di un semplice portatore d'acqua. Ottimo passista ma mediocre scalatore, aveva vinto due tappe del Giro d'Italia, tra cui la Salerno-Napoli del 1948 con una fuga solitaria ed un arrivo con quattro minuti di vantaggio. Bartali lo aveva voluto al suo fianco anche in numerosi giri di Francia: il migliore per Serafino era stato quello del 1951, che lo aveva visto oltre che vincitore di due tappe anche Maglia gialla per un giorno.

Vinovo ospiterà il cross bancari

TORINO — Dopo il lusinghiero successo dello scorso anno, con oltre 120 partecipanti, il Circolo Ricreativo dell'Istituto San Paolo di Torino organizza anche la 2ª edizione dei Campionati italiani interbancari di corsa campestre, in programma domenica 20 febbraio sulla pista dell'ippodromo di Vinovo galoppo, com'è ormai tradizione per manifestazioni di questo genere.

L'iniziativa è stata accolta con notevole interesse visto che ben 18 istituti bancari hanno dato la loro adesione con l'iscrizione di quasi 200 atleti suddivisi in tre categorie: femminile (cat. unica), seniores e veterani (oltre i 40 anni) maschili.

● **Corsa Tris** della settimana venerdì ad Agnano. Premio Hectic Yankee, handicap di trotto, 2100 metri, 15 milioni, 22 partenti.

● **L'Italia** parteciperà al posto dell'Urss dal 14 al 20 giugno a San Paolo al torneo tra squadre campioni del mondo di basket, con Brasile, Argentina, Usa e Jugoslavia.

● **I campionati** italiani indoor di atletica, che avrebbero dovuto disputarsi ieri e oggi a Torino, si faranno probabilmente sempre a Torino il 22 e 23, se Spagna e Francia accetteranno di cambiar date del programmato triangolare.

● **L'hockey-prato** avrà presto una Lega? Una riunione di 25 società radunate a Torino si è espressa in questo senso.

● **Il Sapori** (basket, A2) ha perso in amichevole con la Nazionale di Cuba a Siena per 81-84 (43-40).

LA STAMPA
Direttore responsabile
Giorgio Fattori
Vicedirettori
Lorenzo Mondo
Giovanni Trovati

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore Delegato e Direttore Generale Marco [illegible]
Consiglieri Vittorino Chiusano
Umberto Cuttica
Giovanni Giovannini
Carlo Masseroni
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Ferraggno

Stabilimento tipografico: Editrice La Stampa S.p.A. - Via Marenco, 32 - 10126 Torino

Registrazione Tribunale di Torino n. 26

CERTIFICATO N. 380 DEL 23-12-1981

ECONOMICI

19 Vendita alloggi

PRIVATAMENTE

SUPERGA

46 Ville, app., camere per vacanze, affitto

47 Alberghi, pensioni

49 Informazioni

50 Smarrimenti

51 Occasioni

52 Varie

ACQUISTA ALLA

ACQUISTA ORO

20 Domande affitto

21 Offerte affitto

22 Traslochi

23 Camere, pensioni

24 Mobili, arredi

25 Artigiani, ecc.

33 Matrimoniali

36 Nautica

37 Campeggio e sport

38 Animali e veterinaria

43 Filatelia, collezioni

45 Ville, app., cascine per vacanze, acq.-vend.

BAITA

ACQUISTO

LANGHE